

**Così il web
finanzia
le buone idee**
Brignani pag. 19

**India: piazze e tv
contro gli stupri**
Fusani pag. 17



**La scienza
raccontata
alla radio**
Pulcinelli pag. 20

U:

Lega inquisita corre dal Cav

Bonus e affitti con soldi pubblici per i senatori del Carroccio. E Maroni s'accorda col Pdl

Dopo i lingotti d'oro, le lauree comprate e le spese della famiglia Bossi pagate con i soldi pubblici del partito, un'altra inchiesta agita il Carroccio. Secondo i pm il gruppo leghista al Senato pagava fra l'altro l'affitto di Bricolo e ogni mese consegnava a Calderoli duemila euro in contanti. Ma lo scandalo non ferma l'accordo Pdl-Lega. **SOLANI A PAG. 2**

La caduta del Carroccio

ORESTE PIVETTA

● **NON ERA NEPPURE UN ANNO FA, APRILE 2012. BOSSI TUONAVA, LA PADANIA ACCUSAVA I SOLITI CONGIURATI, MARONISI CANDIDAVA ALLA GUIDA DEL CARROCCIO AGITANDO LA RAMAZZA.** Bossi analizzava: «Colpiscono me per colpire la Lega». La Padania rincuorava la truppa: «Allungano le mani su Bossi per fermare un popolo», spiegando: «Hanno deciso che ora deve essere il turno della Lega, nel tentativo di assimilarla, di globalizzarla come già si tentò con Mani pulite». Bossi prometteva: «Denuncerò chi ha utilizzato i soldi della Lega per sistemare la mia casa». **SEGUE A PAG. 2**

L'OSSERVATORIO: NELLE INTENZIONI DI VOTO CENTROSINISTRA IN TESTA CON IL 40%

PD	33,8%
SEL	4,6%
ALTRI DI CENTROSINISTRA	1,5%
PDL	18,2%
LEGA NORD	4,5%
LA DESTRA	1,1%
ALTRI DI CENTRODESTRA	1,0%
UDC	4,4%
SCELTA CIV. (MONTI)	8,7%
FLI	1,2%
M5S	15,7%
RIVOLUZIONE CIVILE	3,4%
ALTRI	1,9%
INCERTI - NON VOTO	43,2%

Ma sinistra e destra esistono

CARLO BUTTARONI

La presentazione del simbolo e il «rumore» sulla lista spingono Monti ma il ritardo è ancora ampio: 26 punti da Bersani e 11 da Berlusconi. Forse per questo Casini e il premier dichiarano che destra e sinistra sono categorie superate, cercando di dare senso e visibilità all'area di centro.

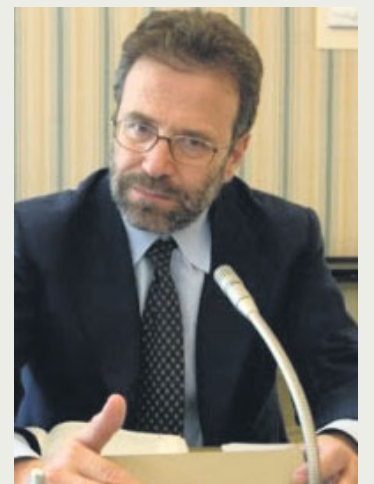
Una trovata retorica ma priva di realtà, perché le classi sociali sono cambiate ma esistono ancora. Un sondaggio Tekné mostra come Monti sia debole nel mondo del lavoro, la destra più forte tra gli autonomi e Grillo tra i disoccupati. Tra i lavoratori dipendenti il Pd al 34,6%. **A PAG. 4-5**

IL CASO

Ranieri e Ceccanti verso il Prof

● **Altri passaggi dopo Ichino dal Pd al Centro Morando: io non vado**

CARUGATI A PAG. 6



Monti contro Monti: taglierò le tasse

● **Il premier dimentica il rigore e in tv dice: si può ridurre l'Irpef e congelare l'Iva** ● **Nostra intervista ad Albertini: «Questo Pdl è come Salò»**

«L'Imu si può cambiare, l'Irpef si può ridurre, l'Iva si può congelare»: negli studi di Sky il Monti elettorale abbandona l'austerità. «Io al Quirinale? Vedremo se e quando mi verrà chiesto». E sulle dimissioni: «Ho sempre informato il Colle per tempo... tranne quella volta». **ANDRIOLO A PAG. 6**

Staino

MONTI PROMETTE L'ABBASSAMENTO DELLE TASSE, LA REVISIONE DELL'IMU E IL CONGELAMENTO DELL'IVA.



L'INTERVISTA

Visco: «È solo propaganda Ed è sbagliata»

● **«Il Paese ha bisogno di politiche per la crescita non di promesse elettorali»**

DI GIOVANNI A PAG. 7

Compagni che sbagliano

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

L'Economist, commentando le ultime vicende della politica italiana, ha osservato che «paradossalmente è il rassicurante Monti che molto probabilmente causerà un risultato instabile alle prossime elezioni». **SEGUE A PAG. 15**

La befana punisce Juve e Inter

Il nuovo anno comincia male per Conti e Stramaccioni. La Sampdoria in dieci recupera lo svantaggio e batte la Juventus con Buffon che ammette la responsabilità sui due gol: «È stata colpa mia». A Udine continua il mal di trasferta dei nerazzurri battuti tre a zero dalla squadra di Guidolin. Il Milan (2-1 con il Siena) entra in campo con la maglia «No al razzismo» ma il caso Boateng si arricchisce di un nuovo capitolo con la frase infelice del presidente della Fifa Blatter: «Sbagliato uscire dal campo». **BUCCIANINI A PAG. 22-23**



La politica senza passione

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Fra le tante cose che Monti ha in questi giorni esternato, in preda al suo improvviso rapimento mistico per i vecchi e i nuovi media, quella che più colpisce, proprio da un punto di vista di cultura politica, è contenuta in una risposta davvero disvelatrice a una domanda di Lilli Gruber. **SEGUE A PAG. 15**

**Indizio
per il giallo
di giovedì:
costa solo 1,99€.**
su ebook.unita.it



VERSO LE ELEZIONI

Le scope sono sparite Per il Carroccio scandali senza fine

SEGUE DALLA PRIMA

Forse senza rendersene conto, ripercorreva la strada di un odiato politico ex democristiano che la casa se l'era ritrovata in proprietà senza neppure sapere chi aveva saldato il conto.

Mani pulite non fu esattamente solo un tentativo. In tasca al cassiere della Lega, l'indimenticabile Alessandro Patelli, si trovarono i soldi della tangente Enimont, duecento milioni in contanti. Non proprio un pacchetto di caramelle. Si era nel 1993, prima dell'euro. Gli furono consegnati al bar Doney di via Veneto, luogo fatale di «Roma ladrona». Patelli si fece apprezzare per quella sentenza, che divenne storica: «Sunt sta un pirla». Bossi negò di sapere. Le carte e i suoi vicini di partito, tra i quali il povero professor Miglio, smentirono: i conti passavano tutti sulla sua scrivania.

Bossi non sa mai niente, lui è «un uomo di profonda spiritualità» (auto definizione risalente al 1997), non bada ai denari. Del resto ci si può facilmente immaginare che ci sia sempre qualcuno di mezzo che complotta contro di lui e il suo popolo in marcia verso la libertà. Bossi non sapeva di Belsito, non sapeva dei soldi in Tanzania, non sapeva delle mance che i suoi rampolli si intascavano in nota spese al partito e quindi a carico del contribuente italiano, romano, napoletano, lumbard. Forse non s'era neppure accorto d'aver costretto i suoi a condividere la candidatura del figliolo, il Trota, al consiglio regionale, in un collegio ultrasicuro, dunque eletto con tanto di stipendio da nababbo. Certo non era a conoscenza di altri traffici dei suoi, sotto indagine per soldi che transitavano dalla sanità lombarda alle loro tasche. Si può cortesemente affermare che neppure conosceva Davide Boni, indagato per corruzione: era il presidente leghista del consiglio regionale lombardo. Brava gente, naturalmente, come i vari Calderoli, Bricolo, Bodega, Mezzatorra, celebri e meno celebri comprimari della scena politica italiana. Tutti «innocenti»: la Guardia di Finanza indaga sui quindici milioni intascati, nel giro di cinque anni, dal gruppo leghista al Senato, a titolo «rimborsi». Spesi come? Per una integrazione del magro salario? Per un aiutino a pagare il fitto? Anche in questo caso (era già successo a Milano, in via Bellerio) si tratterebbe di una congiura, ordita dalla segreteria infedele e vendicativa. Come la storia del maggiordomo: è sempre lui l'assassino.

I CASI LOMBARDIA E PIEMONTE

Naturalmente il ritratto della Lega «birbona» per non dire «ladrona», si potrebbe arricchire, ricordando gli indagati in Lombardia o gli indagati in Piemonte, per peculato, consiglieri regionali e assessori in perenne movimento e quindi in credito nei confronti della pubblica amministrazione per consumo benzina, usura gomme, logorio della frizione, acquisto cioccolatini e snack. Siamo però già al d.B., cioè al dopo Bossi, all'era Maroni, salito al soglio il primo luglio scorso, già ministro degli interni, talmente competente da incazzarsi duramente quando qualcuno gli ricordò che la mafia, cioè la criminalità organizzata di varia natura, s'era arricchita anche in «Padania».

Maroni, candidato in Lombardia, sente «entusiasmo attorno a sé». Cancellerà l'Imu. Il suo luogotenente Salvini, ha già deciso, a proposito dei finanziamenti in Senato, che si tratta del solito «polverone preelettorale». Maroni si cura soprattutto di Berlusconi: dovrà farlo digerire agli eletto-

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA
MILANO

Davanti all'ennesimo scandalo, i lumbard reagiscono come sempre: «Polverone elettorale» Ma la lista è sempre più lunga e sconcertante



ri che gli restano, dovrà mascherare il declino morale e politico della Lega, contando sulla fragilità della memoria e su qualche promessa, tipo «meno tasse» o «le tasse al Nord» (non si fa cenno nei suoi manifesti al «federalismo»).

Le elezioni, in questo clima, possono dire tutto e, quasi, il contrario di tutto. La sostanza però è chiara: il partito che era nato sul malumore di un ceto medio basso di operai o piccoli imprenditori contro il centralismo romano, che vantava la propria onestà e la propria diversità di fronte al malgoverno dei partiti di maggioranza (Psi e Dc, in particolare) rivelato da Mani pulite, che sventolava il cappio in Parlamento, che insultava Craxi e trattava Berlusconi al pari di Craxi, non esiste più. Morto e sepolto.

L'ANSIA DI RINNOVAMENTO

Era il partito, che, al di là del linguaggio, delle frasi sconnesse, del livore antiromano (anche anticlericale: ricordiamo Bossi contro il papa e contro i «vescovoni»), poteva rappresentare qualche ansia giustificata di rinnovamento. Il povero, ripetiamo, professor Miglio gli aveva regalato persino una dignità ideale e culturale, nel nome del federalismo strumento di una più alta e partecipata democrazia. Tanti anni con Berlusconi, tanti anni a Roma, tanti anni al governo e in posti chiave, lo hanno consegnato alla peggiore normalità del peggiore potere, alla corruzione morale (saranno le indagini e la magistratura a stabilirne l'entità penale e civile), al degrado politico, alla più feroce pratica clientelare nello spoil system (tra Rai e qualsiasi altra azienda o amministrazione pubblica a disposizione). Consegnato insomma alla conservazione, tradendo nella concretissima azione ministeriale quella società, le cui ansie di rinnovamento aveva illuso di poter interpretare. Dopo tante illusioni, quella società rivolge altrove.

Il partito di Maroni è diventato un partito come tanti altri o peggio di altri (e non solo per data di nascita), chiuso, burocratico, una oligarchia (e fino a qualche mese fa una teocrazia in nome della presunta Padania). Ve le immaginate le «primarie» alla Lega?



Nuova bufera Lega: affitti

● **La casa di Bricolo, gli extra di Calderoli, le somme elargite senza causale: le rivelazioni di un'ex segretaria ai pm**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il vizio, a quanto pare, è sempre lo stesso. Dopo lo Tsunami giudiziario che ha travolto i vertici della Lega la primavera scorsa, dopo i lingotti d'oro, le lauree comprate, le macchine di lusso e le spese privatissime della famiglia Bossi («The family») si chiamava la cartella apposita sequestrata all'ex tesoriere Belsito) pagate con i soldi pubblici destinati al partito, c'è un'altra inchiesta a far tremare i vertici del Carroccio. Una nuova slavina che parte, questa volta, da Roma e dal fascicolo della procura assegnato al sostituto Roberto Felici. Una costola dell'inchiesta milanese che ha portato gli inquirenti fin dentro i con-

ti del gruppo del Carroccio al Senato, guidato dalle rivelazioni di una segretaria, collaboratrice dell'ex tesoriere del gruppo di Palazzo Madama Piergiorgio Stiffoni. Manuela Maria Privitera, questo è il suo nome, lo scorso 27 novembre è stata sentita in procura e con i magistrati ha vuotato il sacco sulle gestioni «leggera» dei fondi destinati al gruppo del Carroccio e consegnando un memoriale in cui sono tirati in ballo alcuni dei big del partito. A partire dall'ex tesoriere Stiffoni, espulso dalla Lega nell'aprile scorso, per proseguire fino al capogruppo Federico Bricolo e all'ex ministro Calderoli. Irregolarità e spese private in un calderone da circa quindici milioni di euro. «La destinazione dei fondi che il Senato mette a disposizione dei gruppi, lo dico per diretta conoscenza, non sempre è stata rigorosamente rispettata», ha spiegato, secondo quanto riportato da *Repubblica*, la Privitera ai pm. La donna, collaboratrice di lungo corso della Lega poi esautorata dopo l'esplosione dello scandalo che ha spinto Bossi alle dimissioni da segretario della Lega, ha spiegato che fino al novembre 2011 sono stati pagati bonifici

mensili «con disposizione permanente ai senatori componenti l'ufficio di presidenza: Bricolo 2.028 euro, Bodega 778 euro, Mezzatorra 683 euro». Soldi, ovviamente, che sono andati ad assommarsi alle retribuzioni da senatore. Dal novembre del 2011, dopo la caduta del governo Berlusconi, alla lista dei beneficiari si aggiunse, su disposizione del presidente Bricolo, anche l'ex ministro Roberto Calderoli a cui venivano corrisposti 2mila euro mensili e «coperte» le spese telefoniche. A Bricolo poi, ha spiegato la Privitera, il gruppo di Palazzo Madama pagava anche l'affitto (1250 euro) di un appartamento a Roma e le spese sostenute attraverso una carta di credito. «Da dicembre 2011 in poi ho consegnato personalmente ogni mese il denaro in contanti, facendomi firmare una ricevuta individuale precompilata», ha spiegato ai pm la ex segretaria.

Secondo quanto rivelato dalla donna, poi, attraverso tre conti correnti aperti appositamente, e per motivi tutti da chiarire, presso l'agenzia Bnl di Palazzo Madama i vertici del gruppo si facevano carico di una lunga serie di spese non strettamente legate all'attività:

Ingroia, sgarbo all'«amico» Grillo

● **Pronta la candidatura dei dissidenti 5 stelle**
● **In lista anche Vauro, Zipponi, Diliberto, Lotti e la no tav Dosio**

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Antonio Ingroia è attualmente in pieno *jet lag*, essendo arrivato nella notte dal Guatemala. Dovrà farsi forza e radunare tutta la lucidità possibile per diradare le nebbie dei suoi molti messaggi dal Sud America, risultati in Italia piuttosto contraddittori.

Soltanto pochi giorni fa, dopo aver inutilmente atteso una telefonata da Bersani e averlo ripagato del silenzio dandogli del presuntuoso che si crede «un padreterno», l'ex pm di Palermo

aveva scritto una lettera aperta a Grillo dalla sua rubrica sul Fatto Quotidiano in cui sembrava proporgli se non un'alleanza almeno una collaborazione. «Venivo a tutti i tuoi spettacoli», era la *captatio benevolentiae*. E proseguiva: «Abbiamo il dovere del confronto». Poi non si sa cosa sia successo, se Ingroia abbia cambiato idea, se sia stato mal interpretato, magari come eccessivamente vendicativo di fronte ad aperture andate a vuoto. Sta di fatto che ora uno dei nomi che si fanno con più insistenza per la «campagna acquisti» della sua lista Rivoluzione civile è proprio quel Giovanni Favia, ex consigliere regionale dell'M5S in Emilia-Romagna defenestrato dallo stesso Grillo per aver lamentato la mancanza di democrazia interna nel Movimento Cinque Stelle.

Secondo indiscrezioni Favia avrebbe già detto sì a Ingroia, forse persino portandosi dietro altri dissidenti grillini, ma dall'ufficio di Ingroia preferiscono «non confermare né smentire».

I nomi sicuri degli «arancioni» sono Ilaria Cucchi, sorella di Stefano Cucchi, ucciso in regime di detenzione, che ha cercato di far luce su quella morte: Flavio Lotti portavoce della Tavola per la pace e organizzatore della Perugia-Assisi; Franco La Torre attivo nella cooperazione internazionale e figlio di Pio La Torre, il dirigente del Pci ucciso dalla mafia; Gabriella Stramaccioni coordinatrice nazionale dell'associazione Libera!, Giovanna Marano ex sindacalista Fiom a Termini Imerese e già candidata alle regionali in Sicilia. E ufficiale da ieri anche l'accettazione della candidatura da parte del designatore Vauro Senesi, ex vignettista del *manifesto*, ora analista satirico dei programmi tv di Michele Santoro e designatore di varie altre testate. Quasi sicura è poi la presentazione di Salvatore Borsellino, fratello del giudice ucciso dalla mafia e organizzatore del movimento «Agende rosse» in Sicilia, dell'operaio e sindacalista Fiom di Pomigliano Antonio Di Luca e



Una protesta dei senatori della Lega con uno striscione a Palazzo Madama
FOTO L'ESPRESSO

E Maroni corre da Berlusconi Alfano: l'accordo è cosa fatta

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il leader leghista vuole a tutti i costi la Lombardia ed è pronto al patto con il Cavaliere: «Parliamo con tutti quelli che sono contro Monti»



Più che una trattativa è un braccio di ferro per trovare un accordo elettorale, indispensabile per entrambi i partiti, o anche una pantomina per rilanciare la posta. Dopo fumosi annunci, ieri sera si è svolto il vertice tra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni per definire l'alleanza tra Pdl e Lega Nord, ha annunciato un tweet prima delle otto di sera.

Pur acciaccato dalle nuove inchieste che hanno coinvolto stavolta il gruppo al Senato, Maroni usa il tam tam virtuale per ribadire (ai suoi ma anche al Pdl) l'identità padana: già aveva «cinguettato» come l'unica alleanza possibile fosse con chi è «contro Monti», ma ieri sera il segretario leghista ha citato l'ideologo Gianfranco Miglio: «Con il consenso della gente si può fare di tutto», anche «cambiare una bandiera» e formare «un nuovo» Paese. Quella Macro regione del Nord che il Carroccio nuova versione sogna e sul quale si gioca la vittoria in Lombardia, la «madre di tutte le battaglie», per Maroni che rilancia «l'entusiasmo della gente» per lui.

Il passaggio però prevede l'accordo con il Pdl. Ieri pomeriggio il segretario Angelino Alfano ha dato per «molto vicina l'intesa», ha detto a SkyTg24: «Noi crediamo che ci siano tutte le condizioni per realizzare un accordo», con la Lega. Ma dà per altrettanto certa la partecipazione di Berlusconi come candidato premier, cosa tutt'ora indigeribile per il popolo leghista. Una possibilità è quella di mischiare le carte, far fare la campagna elettorale a solito Silvio ma senza presentarlo (ai leghisti) come candidato per Palazzo Chigi, mentre dal suo fronte il Cavaliere è sicuro di prendere la fetta più grande, e quindi di essere il prescelto dal Presidente della Repubblica in caso di vittoria, dato che si vede già svettare dal 20 al «30 per cento», anzi è convinto di recuperare «il 40 per cento degli italiani che ci hanno votato nel 2008».

Ma Roberto Maroni su Twitter stuzzica il Cavaliere e privilegia l'amico Giulio: «Sottoscrivo l'iniziativa concreta di Tremonti contro

...

Il leader leghista stuzzica Silvio elogiando Tremonti: «Sottoscrivo l'iniziativa contro l'Imu»

l'Imu. Grande Giulio, ti vorrei come premier», (mente a Monti che vuole togliere l'Imu dopo averla messa dice: «Lei pensa che i cittadini siano tutti fessi?»). Proprio Tremonti quindi sarebbe il nome alternativo all'ex premier che il Carroccio vorrebbe presentare, oltre alla promessa per il veneto Tosi.

Matteo Salvini poi reagisce alle «continue esternazioni di Berlusconi, che «minaccia» di far cadere le giunte del Nord», minacce che di «pessimo gusto che non spaventano», afferma il segretario del Carroccio milanese, che ripropone un «candidato forte e vincente e un programma chiaro». Ovvero Maroni per la Lombardia. E a Berlusconi dice, che si deve «voltare pagina».

La Lega è di nuovo nell'occhio del ciclone. Secondo Bricolo, il capogruppo al Senato coinvolto nell'inchiesta, si tratterebbe di una mossa «pre-elettorale» e sostiene che siano «rivelazioni false e prive di ogni fondamento» quelle dell'ex collaboratrice e spiega che la «Lega Nord, fino a prova contraria, è parte offesa». Lo conforta proprio Alfano con una dichiarazione: «Abbiamo

assistito spesso a inchieste più che giudiziarie elettorali».

Le condizioni per l'accordo con il Pdl passavano, per il Carroccio, dal sostegno a Maroni candidato al Pirellone a un altro punto fermo, che il 75 per cento delle tasse resti alle Regioni anziché andare a rimpolpare le casse nazionali. Un problema per il Cavaliere, che già si vende l'abolizione dell'Imu e ha come contrappeso sul territorio l'accordo con il Grande Sud di Micichè (con Marcello Dell'Utri a carico) e altri satelliti sudisti come i presidenti di Regione Scopelliti e Caldoro.

LA VARIANTE CELESTE

In Lombardia poi c'è la variante Roberto Formigoni, che appoggerà la candidatura di Gabriele Albertini alla presidenza della Regione, (che però si è schierato con Monti) e si parla di una sua lista per candidarsi al Senato.

L'accordo con la Lega, e quindi la possibilità di vincere in Lombardia, per il Pdl è utile anche, o forse soprattutto, per avere più seggi in Senato, dove si vota su base regionale, e quantomeno far traballare un'eventuale maggioranza di centrosinistra, che è finora in vantaggio nei sondaggi. Altra grana, il Lazio, e sembra che ieri Berlusconi abbia avuto un incontro con Beatrice Lorenzin e Roberta Angelilli due tra le più probabili candidate alla presidenza della Regione per il centrodestra.

Berlusconi intanto fa campagna elettorale in tv e sui giornali. In un collegamento spot sul Tg5 all'ora di pranzo ha polverizzato Monti e ha lanciato un nuovo appello al voto utile, pur senza nominarlo. Ovvero a votare i partiti più grandi, compreso il Pd. Ripete un nuovo proclama per l'abolizione dell'Imu senza spiegare come sostituire le entrate fiscali, se non con tasse su «piccole cose di secondario consumo». La birra e le sigarette... Poi definisce Bersani «un grigio burocrate comunista» e, al Giornale dell'Umbria, definisce «immorale» che Mario Monti si candidi, anche se lo riduce a «comparsa destinata a lasciare presto la politica italiana». Fini e Casini, se non il «trio sciagura» sono «inaffidabili». Indifferente all'apertura di Monti sul possibile dialogo con Berlusconi «riformista», l'ex premier spinge perché si concentri il voto dei «moderati» sul Pdl.

...

L'escamotage: il Cavaliere non sarà presentato agli elettori leghisti come candidato premier

e bonus ai senatori

dai 2mila euro all'addebiato stampa Romolo Martelloni («a titolo di rimborso spese in aggiunta allo stipendio») ai 1500 euro mensili «a tale Cortese Giuseppe, che non era un nostro dipendente ma collaborava con l'onorevole Cota (oggi presidente del Piemonte, ndr) quando questi era capogruppo». E poi «alcuni extra per la segretaria del presidente Bricolo, Stefania La Rosa». Tutti pagamenti, ha spiegato la Privitera, «fatti in contanti».

Secondo il racconto della ex segretaria, però, tutto cambia ad aprile dopo le perquisizioni a via Bellerio e l'esplosione dello scandalo che travolge «il cerchio magico» di Bossi e la famiglia del Senatur. A fine aprile, è la ricostruzione fatta ai magistrati, la Privitera viene allontanata e estromessa dalla gestione dei conti dopo un summit fra i vertici del gruppo e dopo aver mostrato «le ricevute dei rimborsi che consegnavo per contante ogni mese». Il 9 maggio, poi, «i senatori Mazzatorta e Franco accompagnati da due che si presentano come revisori prelevano dalla stanza che mi era stata requisita tutto il contenuto, compreso la cassaforte». Dopo l'allonta-

namento, motivato con un prestito avuto dalla Privitera superiore al suo Tfr richiesto per l'acquisto di una casa, la segretaria viene convocata dal «senatore Divina che mi dice di aver parlato con Bricolo e Calderoli e che il capogruppo proponeva uno tramite un aumento, anzi un raddoppio di stipendio per risarcirmi».

Una ricostruzione che cozza totalmente con le spiegazioni date ieri da Bricolo secondo il quale quelle della Privitera sono «una ritorsione», «accuse false e prive di ogni fondamento alimentate da una ex collaboratrice infedele». «Tutti i resoconti della gestione del gruppo Senato - ha scritto Bricolo in una nota - sono stati regolarmente revisionati da una società terza ed esibiti in perfetta trasparenza anche alla procura». Secondo Bricolo, infatti, le nuove indiscrezioni «riprendono una vicenda nota, scaturita da una denuncia per appropriazione indebita promossa dal segretario Maroni e dal presidente del gruppo senatore Bricolo, a seguito della quale la segretaria del gruppo al Senato è stata licenziata per gravi violazioni disciplinari».

di Maurizio Zipponi, già parlamentare Idv dopo un passato nelle fila del gruppo Prc a Montecitorio provenendo dalla Fiom di Arese, Zipponi sarebbe orientato verso la testa di lista in Lombardia.

Altri nomi circolano tra i bene-informati, c'è chi sponsorizza caldamente Nicoletta Dosio, insegnante in pensione e ristoratrice «resistente» in Val di Susa, una delle voci più ascoltate del movimento No Tav. E c'è chi si dice certo che il Pdc presenterà - oltre a Oliviero Diliberto e al coordinatore nazionale della segreteria Orazio Licandro, amico di vecchia data di Ingroia - anche Margherita Hack, l'astrofisica fiorentina che però ha partecipato da votante alle primarie del centrosinistra facendo un *endorsement* per Vendola al primo turno e per il sindaco Renzi al ballottaggio.

Certo è che non si sente più parlare di «Cambiare Si Può», di «Alba» o di «professori». E anche il nome «arancioni» non piace più. Ora l'unico appellativo accettato è Rivoluzione civile. Con Antonio Ingroia unico capolista, ovunque.

Così Mediaset «trucca» la partita

● **A dicembre il Cav ha dilagato sulle sue reti**
● **E su Twitter tarocca il logo della lista Monti: «Con Merkel per l'Italia»**

N. L.
ROMA

Impossibile stargli dietro, tenere il passo con le innumerevoli comparsate televisive di Silvio Berlusconi in nome del riscatto mediatico sul tempo perduto, per l'ex premier. Il quale, oltre a setacciare le tv locali, lanciare slogan stringati su Twitter (dove hanno taroccato il logo della Scelta Civica di Monti in «con Merkel per l'Italia») ieri ha usato ancora le sue reti per un collegamento in diretta con il Tg5; 2 minuti e 45 di monologo-spot condito di immagini auliche, nel

quale la conduttrice ha descritto «gli italiani più che mai vessati da imposte e rincari, davvero non ne possono più», dandogli il la per un appello elettorale nel giorno festivo in cui sulla Rai erano vietate, secondo una direttiva del Cda, le presenze dei politici. Nel Tg5 Monti viene presentato con accenti critici, mentre il Pd è marginale.

Le reti Mediaset come sempre dedicano il maggior tempo al Pdl, il record, ora che non c'è più Emilio Fede alla guida del Tg4, se lo aggiudica il Tg5 con il 47% del tempo al Pdl, l'11% a Mario Monti come presidente del Consiglio (ma ora il confine con il politico è labile) e solo il 10% al Pd; squilibrio anche su Studio Aperto: Pdl 46%, Pd 32%, presidente del Consiglio 10%; il Tg4 pareggia: Pdl 33%, Pd 33%, presidente del Consiglio 10% (dati Agcom dal 1 al 23 dicembre).

A dicembre il Cavaliere onnipotente in tv ha fatto recuperare al Pdl un punto a settimana nei sondaggi (4 e non 10 come dichiara lui al Tg5), fino all'attuale

frenata. Roberto Zaccaria deputato Pd che coordina l'Osservatorio sul pluralismo politico dell'informazione ha stilato un impressionante elenco delle presenze di Berlusconi in meno di un mese.

Vediamo quelle su Mediaset: l'11 dicembre l'ex premier ha iniziato a *La Telefonata* su Canale 5, il giorno dopo il Tg4 ha dedicato un lungo speciale per la presentazione del libro di Vespa: il 14 era a Studio Aperto, il 15 al Tg5; il 16 quasi un'ora e mezza a *Domenica Live* per la memorabile «intervista» con Barbara D'Urso. Il giorno dopo era *Quinta Colonna*, intervistato da Paolo Del Debbio. Il 19 dicembre a *Pomeriggio 5* (e sulla Rai a *Porta*).

...

Zaccaria, Pd: «In assenza del gatto - la par condicio - il topolino indisturbato fa un'abbuffata mediatica»

Segue poi una campagna a tappeto dalla tv pubblica alle emittenti locali per poi tornare il 22 dicembre a Studio Aperto, il giorno dopo a TgCom24 (il canale all news Mediaset) dove torna domenica 23 (anche su RaiUno per l'intervista di Giletti a *Domenica In* con la finta sbattuta di porta). A Santo Stefano Berlusconi ricompare al Tg4; durante le feste dilaga sulla Rai (*Uno Mattina*) e sulle tv locali, per rispuntare al Tg5 il 30, per ben 6 minuti e due secondi, il triplo del tempo dedicato alla morte di Rita Levi Montalcini (1 minuto e 40"). Per Capodanno privilegia le radio private (anche sue) poi alla Befana rieccolo al Tg5.

Un'invasione, insomma, prima che scatti la par condicio il 10. Ma anche per questo periodo deve esserci un riequilibrio. Difficile avere i dati sulla presenza dei singoli leader, dato che l'Agcom rileva solo i partiti, infatti Zaccaria chiede che siano comparati i dati dei singoli, compreso Monti come esponente politico.

VERSO LE ELEZIONI

LA COALIZIONE DI CENTROSINISTRA È AL 40%
PDL-LEGA 25%, MONTI E GRILLO ATTORNO AL 15%

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Bersani in testa E le classi sociali esistono ancora

Dopo la presentazione del simbolo e l'ufficialità della «lista Monti», i sondaggi realizzati da Tecnè per Sky Tg24 registrano una crescita dei consensi per il premier uscente. Se l'aumento sia determinato prevalentemente dall'annuncio oppure abbia un carattere «strutturale», si vedrà nei prossimi giorni. Allo stato, tuttavia, quasi 26 punti separano la coalizione di Monti da quella di Bersani e il la dividono da quella guidata da Berlusconi. Distanze molto ampie. E forse anche per questo, Pier Ferdinando Casini e il premier uscente hanno dichiarato che destra e sinistra sono categorie politiche superate, cercando di rovesciare i termini di un confronto che, lasciato sul piano bipolare tradizionale, finirebbe l'area di «centro» in uno spazio politico ristretto.

Ma le posizioni di Casini e Monti derivano da una scelta di strategia elettorale, oppure destra e sinistra sono veramente concetti superati? Per quasi cinquant'anni le vicende politiche dell'Italia hanno posto uno di fronte l'altro Dc e Pci, interpreti di visioni e interpretazioni diverse della società e dei suoi bisogni. Negli ultimi vent'anni il confronto è stato tra il centrosinistra a trazione ulivista-Pd e il centrodestra interpretato da Silvio Berlusconi. Un bipolarismo sicuramente diverso da quello che lo aveva preceduto, ma che faceva comunque riferimento ad agende politiche alternative e a una diversa gerarchia delle priorità sociali ed economiche. Per i cittadini gli uni erano la sinistra, gli altri la destra. Sono categorie politiche che provengono dal Novecento ma che tuttora conservano una loro forza.

Per la grande maggioranza delle persone destra e sinistra hanno ancora un significato che esprime differenze che hanno a che fare con la visione dei diritti e dei doveri, con la concezione del futuro, con una certa idea della storia e delle tradizioni, con la gerarchia dei valori e dei bisogni. Norberto Bobbio, in uno dei suoi più celebri saggi, scriveva che di fronte all'idea di eguaglianza, destra e sinistra operano su piani diversi. Non è di sinistra solo chi sostiene il principio che tutti gli uomini devono essere uguali, ma anche coloro che, pur riconoscendo le diversità, ritengono più importante ciò che li accomuna. Al contrario, gli inegalitari sono coloro che ritengono più importante, per attuare una buona convivenza, promuovere le diversità.

Le differenze tra destra e sinistra, naturalmente, non si esauriscono intorno al concetto di eguaglianza, ma si ritrovano anche in altri significati. Per esempio nell'idea di «luogo» e di «tempo». Come ci ricorda Marcello Veneziani, infatti, l'uomo di destra si considera prevalentemente «figlio di un luogo» segno di continuità, di trasmissione di principi superiori al mutamento; l'uomo di sinistra, invece, si considera «figlio di un tempo», protagonista di un'epoca e di una generazione. E mentre il primo coltiva l'idea di «governo del luogo e della tradizione», il secondo promuove il «governo del tempo» e delle sue trasformazioni.

Nell'opinione pubblica, destra e sinistra conservano il senso di un'identità collettiva. Forse proprio per ridurre questa forza evocatrice - che allo stesso tempo è sociale e politica - i leader centristi contestano il concetto di «destra e sinistra». L'idea non è nuova e si accompagna a quella retorica che si esercita periodicamente a celebrare il declino del-

le «classi sociali», ritenendole inadeguate a cogliere l'essenza delle trasformazioni che attraversano le società globalizzate.

Ad alimentare il mito della fine delle «classi» certamente hanno contribuito le trasformazioni che hanno riguardato la struttura economica e sociale, con la vorticoso terziarizzazione dell'occupazione, che ha segnato il declino dei settori industriali con più alta occupazione operaia. Si pensi alla siderurgia, alla cantieristica navale, ai porti, alle miniere, al settore auto. Ma se c'è necessità di una nuova griglia interpretativa, capace di cogliere i paradigmi della nuova società, i suoi nuovi perimetri e le sue nuove istanze, questo non significa che non esistano più le classi sociali, né che non ci siano più politiche di destra e politiche di sinistra. D'altronde, le «classi» non descrivono solo una posizione gerarchica riferita all'occupazione e al reddito, non sono semplicemente un oggetto o un'unità di misura, bensì rappresentano un sistema complesso di relazioni, in grado di esprimersi anche (ma non solo) sul terreno del comportamento di voto.

Come molti studi, a livello internazionale, hanno recentemente dimostrato, la collocazione sociale continua a essere centrale nell'interpretazione degli orientamenti politici, tanto che la «scelta di classe» non si orienta solo su un partito ma ruota anche (soprattutto) intorno all'opzione della partecipazione elettorale vera e propria.

Un esempio, in questo senso, è rappresentato proprio dall'Italia. Nel nostro Paese la partecipazione al voto è stata sempre alta, ma negli ultimi vent'anni la quota di voti inespresi è cresciuta in maniera costante e la composizione sociale dell'astensionismo si è andata sempre più caratterizzando da cittadini con bassa scolarizzazione e relativa marginalità nel mercato del lavoro.

Il ruolo delle «classi sociali», anche se mutato rispetto al passato, quindi, non è scomparso né attenuato. Al contrario, di fronte all'incalzare della crisi sociale ed economica, si sta riproponendo con forza come perimetro delle domande che emergono dalla società. Domande rispetto alle quali la politica è chiamata a dare le sue risposte.

Più di quanto sia stato in anni recenti, «destra e sinistra» sono coordinate che collocano, su un piano o sull'altro, un certo tipo di problema e un certo tipo di risposta, che corrispondono a scale di priorità diverse. Sotto questo punto di vista la distanza tra Bersani e Monti è più ampia di quanto appaia a prima vista. Perché Bersani è riferimento di figure sociali che si esprimono anche attraverso il voto, come dimostrano i dati dell'indagine Tecnè per Sky Tg24. E la stessa cosa vale per Berlusconi, Grillo, Ingroia. E per lo stesso Monti. Nel momento in cui, a gruppi sociali diversi (come i lavoratori dipendenti o i disoccupati) corrisponde un comportamento politico diverso, più orientato a destra o, al contrario a sinistra, come si può dire che destra e sinistra sono categorie superate?

Sicuramente non lo sono per gli elettori. Semmai uno dei problemi del nostro sistema politico riguarda proprio la progressiva attenuazione delle differenze, che c'è stata negli ultimi anni, che ha reso i partiti troppo simili tra loro. E, quindi, indistinguibili. Oggi, la sfida è anche quella di far tornare la politica a essere agenzia di senso. E per fare questo la presunta equidistanza o il superamento dei termini «destra e sinistra», non aiuta a comprendere e a scegliere.

INTENZIONI DI VOTO 5 GENNAIO 2013

PD	33,8%
SEL	4,6%
ALTRI DI CENTROSINISTRA	1,5%
PDL	18,2%
LEGA NORD	4,5%
LA DESTRA	1,1%
ALTRI DI CENTRODESTRA	1,0%
UDC	4,4%
SCELTA CIV. (MONTI)	8,7%
FLI	1,2%
M5S	15,7%
RIVOLUZIONE CIVILE	3,4%
ALTRI	1,9%
INCERTI - NON VOTO	43,2%

SE VOTASSERO SOLO I LAVORATORI DIPENDENTI

MEDIA DELLE ULTIME 5 RILEVAZIONI

PD	34,6%
SEL	4,8%
ALTRI DI CENTROSINISTRA	1,5%
PDL	18,8%
LEGA NORD	3,7%
LA DESTRA	0,9%
ALTRI DI CENTRODESTRA	0,4%
UDC	5,2%
LISTE MONTI	4,9%
FLI	1,1%
M5S	16,4%
RIVOLUZIONE CIVILE	4,5%
ALTRI	3,2%

SE VOTASSERO SOLO I LAVORATORI AUTONOMI

MEDIA DELLE ULTIME 5 RILEVAZIONI

PD	31,7%
SEL	3,2%
ALTRI DI CENTROSINISTRA	4,1%
PDL	19,7%
LEGA NORD	4,8%
LA DESTRA	0,8%
ALTRI DI CENTRODESTRA	0,3%
UDC	4,5%
LISTE MONTI	6,4%
FLI	1,3%
M5S	19,2%
RIVOLUZIONE CIVILE	2,8%
ALTRI	1,2%

SE VOTASSERO SOLO I DISOCCUPATI

MEDIA DELLE ULTIME 5 RILEVAZIONI

PD	34,5%
SEL	6,9%
ALTRI DI CENTROSINISTRA	0,9%
PDL	15,0%
LEGA NORD	5,5%
LA DESTRA	0,9%
ALTRI DI CENTRODESTRA	0,3%
UDC	2,4%
LISTE MONTI	5,3%
FLI	1,2%
M5S	21,5%
RIVOLUZIONE CIVILE	4,5%
ALTRI	1,1%

Fonte: Tecnè

Sondaggio SKY TG24



«Verso le elezioni politiche», prima tabella: il sondaggio, condotto da Tecnè su commissione di Sky è stato realizzato nella giornata del 5 gennaio 2013 su un campione rappresentativo per sesso, età, area geografica e ampiezza dei centri, con un margine d'errore del 4 per cento. Seicento gli intervistati, metodo di raccolta delle informazioni: interviste telefoniche con sistema Cati, realizzate su tutto il territorio nazionale.

Le tre tabelle seguenti si riferiscono al sondaggio realizzato da Tecnè su commissione di Sky e condotto dal 27 dicembre 2012 al 3 gennaio 2013. La ricerca è stata effettuata su tutto il territorio nazionale, su un campione rappresentativo per sesso, età, area geografica e ampiezza dei centri, con un margine di errore del 4% su ciascuna rilevazione e dell'1,8% sui dati cumulati. Totale intervistati: 3.000 (600 al giorno)



Sono cambiati i significati ma la distinzione resta

IL COMMENTO / 1

FRANCESCO BENIGNO

«**FARE IL BAGNO NELLA VASCA È DI DESTRA, FAR LA DOCCIA È INVECE DI SINISTRA... IL CULATELLO È DI DESTRA, LA MORTADELLA È DI SINISTRA**». Così Giorgio Gaber nella canzone *Destra-sinistra* disegnava la distinzione basilare dell'universo politico divenuta ormai luogo comune fissato nelle cose e negli stili di vita. Allora, negli anni a cavallo del XXI secolo, con lo storico scossone seguito allo sgretolarsi del tradizionale sistema dei partiti, la distinzione destra-sinistra assumeva una nuova valenza.

Sarà il regista Paolo Virzì in due film di successo a raccontare quell'Italia: «Ferie d'agosto» (1995) che delineava la contrapposizione politica attraverso il conflitto di due diverse famiglie in vacanza a Ventotene, scontro di gusti e di accenti, distinzione quasi tribale di culture incrociate; e «Caterina va in città» (2003) che raccontava la parallela degenerazione della politica in contrapposta e speculari partitocrazia vista dagli occhi delle nuove generazioni. Invece di due parti di un sistema politico pensato come necessariamente votato al ricambio (la cosiddetta democrazia dell'alternanza) prendevano corpo due schieramenti che si vivevano come minacciosi e alternativi, eserciti l'un contro l'altro armati.

Se durante la prima Repubblica il muro di Berlino aveva da un lato con la preclusione anticomunista (il «fattore K») ingessato il sistema politico e d'altro lato l'aveva per così dire «protetto» consentendogli un sia pure controllato esperimento di compartecipazione (l'arco costituzionale antifascista), negli anni della cosiddetta seconda Repubblica, grazie soprattutto (ma non solo) alla retorica anticomunista berlusconiana, un muro «antropologico» si erigeva nel Paese a dividere destra e sinistra, come da separati in casa: sicché mentre la crisi delle ideologie svuotava di significato la propaganda del nemico prossimo venturo, ne restavano gli stilemi stantii e le vuote icone, consentendo alla pungente ironia di Gaber di concludere che «l'ideologia è la passione, l'ossessione della tua diversità».

Se l'opposizione destra-sinistra ha costituito dunque l'asse della discussione pubblica della seconda Repubblica, come dimostra il successo da best-seller dell'omonimo pamphlet di

Norberto Bobbio (1994), la crisi di quella stagione e il profilarsi di un possibile, ulteriore mutamento politico (una terza Repubblica?) hanno suscitato di recente crescenti dubbi intorno alla sua significatività. Ha cominciato Beppe Grillo in una puntata di *Anzitutto* a sostenere che il movimento Cinque stelle «non è né di destra né di sinistra ma è sopra»; e ora è il premier Mario Monti a presentare se stesso come non di destra né di sinistra ma come il custode del nuovo, contrapposto a una politica arcaica. Si profila dunque adesso la tendenza a sostituire una metafora sommaria (destra-sinistra) con altre non meno sommarie (alto-basso e vecchio-nuovo). Con una differenza: che mentre la vecchia distinzione profilava comunque un sistema politico regolato, basato sull'alternanza di due parti in tendenziale equilibrio, le nuove tendono a delegittimare l'altro da sé, a trasformare l'avversario in un impaccio, o un pericolo.

Certo, oggi non possiamo pensare che la distinzione destra-sinistra sia un *passé-partout* valido sempre e dappertutto. Già il testo di Bobbio, tutto incentrato sul tema dell'eguaglianza (semplificando: la sinistra e la destra si distinguerebbero per strategie egualitarie e comunitarie da una parte e per strategie anti-egualitarie e libertarie dall'altra) non prendeva di petto il tema delle cosiddette *new issues*, vale a dire quei temi che dividono gli schieramenti secondo modi nuovi di orientarsi e di distinguersi: rispetto alla difesa della natura, ad esempio, o alle rivendicazioni di genere, o al discrimine tra le generazioni, o alle rivendicazioni a base territoriale, etno-culturale o etico-religiosa.

Del cambiamento del significato di destra e sinistra, del resto, siamo stati testimoni. C'era un tempo, ancora recente, in cui la destra significava «legge e ordine» e la sinistra «protesta sociale e ribellione»: il Palazzo contro la Piazza, per dire. Poi, a poco a poco la sinistra ha preso (giustamente) a voler conservare i successi faticosamente raggiunti, i diritti sociali e civili conquistati con le lotte e la destra si è fatta ribellistica e anti-legalitaria. Non si tratta di un gioco delle parti, ma del tentativo del sistema politico di assorbire e rendere intelligibili le nuove contraddizioni. Di farsi attraversare da esse. La verità è che, secondo l'epoca e il contesto cui si adatta, la distinzione destra-sinistra ha avuto e ha bisogno di trasformarsi, di cambiare volto e pelle. Ma sta qui la sua forza, la ragione per cui continuiamo a usarla.

Destra e sinistra valgono da tempo anche per i cattolici

IL COMMENTO / 2

DOMENICO ROSATI

«**FU SPADOLINI A CONIARE PER IL PONTIFICATO DI LEONE XIII** - il Papa della *Rerum Novarum*, la prima enciclica sociale - la definizione di «papato socialista». E tale per molti fu la percezione dell'indirizzo della Chiesa sulle «cose nuove» che si erano manifestate nella seconda metà dell'Ottocento, riassunte tutte nella questione sociale e nell'icona della «condizione operaia».

La definizione, per quanto impropria, rendeva l'idea di una differenza di atteggiamento rispetto ad un passato in cui le differenze di status erano viste come un portato dell'assetto «naturale» della società; e dunque andavano accettate come dati di fatto senza variazioni che non fossero quelle affidate all'azione compassionevole della beneficenza. Sentir denunciare dalla cattedra di Pietro la «condizione poco men che servile» del proletariato industriale; e soprattutto proclamare il carattere «naturale» del diritto di associazione dei lavoratori, così parificato al sempre tutelato diritto di proprietà; ed infine introdurre il dovere dello

Stato di intervenire per ristabilire la giustizia violata in rapporto all'altra affermazione di principio per cui «il lavoro non è una merce»: tutto questo bastò a fissare l'opinione che il movimento sociale cattolico, che da quel magistero prese avvio, fosse da collocare sul versante politico del rifiuto dello *status quo* e della rivendicazione di un «nuovo ordine» che fosse meno iniquo dell'assetto meccanicamente determinato dagli spiriti animali del capitalismo.

I protagonisti di quel movimento non volevano, beninteso, essere assimilati alle componenti propriamente socialiste già insediate nel panorama politico e sindacale, con le quali entravano semmai in concorrenza nei diversi ambiti; ma, nel «conflitto economico-sociale a carattere di classe» che segnò quella stagione, le forze che osteggiavano l'emancipazione dei lavoratori non facevano troppe distinzioni: anche i cattolici «sociali» erano avversari da trattare alla stessa stregua di tutte le altre forze «di sinistra». Anche allora e per un lungo periodo, del resto, ebbe corso nella struttura sociale e nella stessa realtà della Chiesa una «destra cattolica» che si manifestò con coerenza nell'interdizione di ogni moto di cambiamento sia nei

rapporti di lavoro, sia nell'ordine sociale, sia nell'ambito politico dove si manifestavano i primi impulsi di superamento della teocrazia e di interazione tra ispirazione cristiana e metodo democratico.

È corretto rilevare che la contrapposizione fu anche tra conservazione e riforma. Ma con una precisazione di ambiti che non consente equivoci. Il riformismo di matrice cattolica, infatti, aveva come primo obiettivo la risoluzione secondo giustizia della questione sociale, e puntava sulla dilatazione dell'influsso delle masse lavoratrici nell'ordinamento civile e nelle stesse istituzioni. La battaglia per il suffragio universale maschile mirava a dare basi più estese alla democrazia liberandola dalle angustie dell'impianto censitario ed aprendo la via della partecipazione politica a strati e ceti che ne erano esclusi. Il discrimine si fece ancor più chiaro quando si configurò una

...
Almeno dalla *Rerum novarum*, la questione sociale è diventata un discrimine politico

posizione clerico-fascista e tutte le correnti cattolico-democratiche e cattolico-sociali dovettero pagare severi pedaggi. I nomi di Sturzo, De Gasperi e Donati si affiancano giustamente a quelli di Guido Miglioli che in pieno fascismo promosse il Primo maggio unitario e di Achille Grandi che, dopo il ventennio, fu tra i fondatori della Cgil con Di Vittorio e Buozzi.

La discriminante sociale resta dunque fondamentale per determinare il fine delle riforme, che è sempre quello della mutazione in senso egualitario del sistema capitalistico. Esso non viene aggredito in termini sovversivi ed anzi se ne accettano i presupposti come matrici del dinamismo economico; ma si mira ad intervenire per correggerne le distorsioni e gli squilibri di potere, sia con la regolazione dei flussi che con l'intervento diretto dello Stato democratico. Una visione ben diversa da quella invalsa nella cultura politica degli ultimi decenni, per cui riforme e riformismo sono sinonimi di lubrificanti del mercato al quale in ultima analisi si rimette la determinazione del bene e del male. Per chi volesse una illustrazione dei concetti che precedono al di fuori

delle tentazioni polemiche di giornata è consigliabile la rilettura del saggio di Giorgio La Pira (anni Cinquanta) dal titolo «L'attesa della povera gente» e dal programma riassunto in un tweet: «Un governo con un solo obiettivo: il pieno impiego».

Se poi si vuole estendere l'analisi a vicende più propriamente politiche basterà ricordare che una destra e una sinistra operarono a lungo all'interno di quella singolare struttura plurale che è stata la Democrazia cristiana, con battaglie memorabili come la riforma agraria, le partecipazioni statali, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la programmazione; ed ancora l'estensione dello Stato sociale, la riforma sanitaria universale, l'espansione dei diritti civili. Con un corollario decisivo sul piano del metodo: il rifiuto dell'integralismo e la ricerca di incontri e collaborazioni con forze di matrice diversa sempre sul terreno del confronto democratico. Ricordarlo senza nostalgia aiuta a scongiurare le semplificazioni che sono state rimesse in circolazione in questo avvio di campagna elettorale. Che almeno si sappia di cosa si parla.

VERSO LE ELEZIONI



Umberto Ranieri nella Commissione Esteri di Camera e Senato FOTO L'ESPRESSO

Addio al Pd, Ranieri passa col Professore

● **Nell'area liberal del Pd anche Ceccanti potrebbe trasmigrare verso il centro**
Morando: io non vado

A. C.
ROMA

La sua presenza, alcuni giorni fa, nel quartiere romano della Camilluccia, a un incontro a porte chiuse con Monti organizzato da Italia Futura non era passata inosservata. Anzi, era stata pubblicamente salutata da Andrea Romano, braccio destro di Montezemolo, come si fa con gli ospiti d'onore. Lui, Umberto Ranieri, 65 anni, politico di lungo corso con una storia che affonda le radici nel Pci, non aveva voluto dare troppo nell'occhio. Ma in queste ore il suo nome sta rimbalzando come uno dei colpi di mercato più significativi del premier tecnico: è pronto per lui un posto in prima fila nel listone del Senato.

Ex sottosegretario agli Esteri nei governi dell'Ulivo, «migliorista» di tradizione, candidato alle primarie 2011 per il sindaco di Napoli (quelle finite in malora), nel 2007 ha sostenuto Enrico Letta e alle ultime primarie Matteo Renzi. Da sempre riformista su posizioni liberal, nel 2008 aveva accettato l'esclusione dalla lista e poi aveva accettato da Bersani l'incarico di responsabile per il Mezzogiorno.

Stavolta invece lo strappo sembra definitivo. E le ragioni sono state illustrate dallo stesso Ranieri in un lunghissimo articolo, venerdì su *il Foglio* dal titolo inequivocabile «Rottamare l'agenda Fassina», in cui Ranieri strappa l'alleanza con Vendola e ammonisce il Pd: «Non dovranno esserci incertezze nel proseguire le riforme avviate da Monti: basta con l'ossessione che la missione del Pd debba essere la revisione delle riforme del mercato del lavoro e delle pensioni». Ranieri inoltre accusa di «pigrizia mentale» chi attribuisce «ogni male al neoliberalismo», soprattutto in un Paese con una spesa pubblica e una pressione fiscale alte come l'Italia. E si rammarica per la scelta mancata da parte di Bersani di costruire attorno alla leadership di Monti un'alleanza tra Pd e forze liberali. Insomma, l'annuncio di un addio. O forse di un arrivederci. Perché Ranieri come l'altro liberal Enrico Morando restano convinti che l'unica soluzione per l'Italia sia un'alleanza di governo tra democratici e montiani.

Morando ha annunciato a *la Stampa* che non si ricandiderà. Non ha chiesto la deroga al Pd e non intende lasciarlo, nonostante le critiche. Ha spiegato che le battaglie si combattono dentro il partito, tuttavia, davanti ai liberal che chiedono di entrare in lista e non trovano posto, allarga le braccia: «Capisco chi abbandona la nave davanti a scelte punitive». Una sorta di viatico per chi intenda seguire l'esempio del transfuga Pietro Ichino? Non proprio. E tuttavia raccontano che lo stesso Morando sarebbe molto amareggiato: aveva proposto due giovani liberal, Antonio Funicello e Tommaso Nannicini, ma sarebbe arrivato un no. L'unico superstite della truppa di senatori liberal sembra dunque Giorgio Tonini.

Sulla strada di Ichino, Ranieri e dell'imprenditrice marchigiana Maria Paola Merloni (scelta da Veltroni nel 2008 e ora passata con Monti) sembra tuttavia avviato anche Stefano Ceccanti, costituzionalista, veltroniano e poi renziano, che nei giorni scorsi ha avuto la conferma definitiva della sua esclusione dalle liste democratiche. «Un veto per eccesso di montismo», confida con amarezza. Anche per lui sembrano aprirsi le porte della lista centrista al Senato. L'interessato non conferma, ma il suo curriculum e l'assenza di inciampi penali o di conflitti d'interesse sono un buon viatico per l'esame che Enrico Bondi sta facendo ai potenziali candidati.

E così la trasumanza dal Pd verso il premier si ingrandisce: con Monti in Senato sono previsti seggi sicuro anche per l'ex popolare Lucio D'Ubaldo e per i tre che sono usciti con lui, Fogliardi, Adragna e Pertoldi. Mentre è ancora in bilico la sorte di Mario Adinolfi, blogger renziano entrato alla Camera negli ultimi mesi della legislatura dopo le dimissioni del sindaco di Civitavecchia Tidei. Pure lui ha chiesto un posto, ma finora non è stato trovato. Mentre è certo il ripescaggio in Senato di Linda Lanzillotta, ex Pd, poi transitata per l'Api di Rutelli. Quanto al convegno organizzato per il 12 gennaio a Orvieto dai liberal Pd di LibertàEgualità con Monti, il segretario ha già dato forfait. Mentre il premier aprirà i lavori. La campagna acquisti comunque verrà conclusa prima. Le liste, in quella data, saranno già state chiuse.

...

Dopo Pietro Ichino la campagna acquisti era proseguita con D'Ubaldo e tre ex popolari

Imu, Irpef, Iva: Monti fa promesse elettorali

● **Nell'ennesima intervista tv sfoggia ottimismo sul fisco**
● **Pronto al confronto con i «politici Bersani e Berlusconi»**
● **La delusione di Scalfari? «Non ho letto il suo articolo»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Avido lettore» di Scalfari, il Professore. Alle 14 di ieri, però, non aveva ancora trovato il tempo di dare un'occhiata all'editoriale del fondatore di Repubblica. La lettura di quell'articolo - «Perché Monti mi ha deluso» - non deve aver entusiasmato il candidato premier di *Scelta civica*, che è stato intervistato da Sky nelle stesse ore dell'appuntamento già fissato con *Domenica in*, saltato - poi - per via della par condicio («altro che uomini miei in Rai... Tarantola e Gubitosi hanno dimostrato indipendenza anche in questo caso»).

Il premier dribbla la polemica con Scalfari - che gli ricorda Craxi-Ghino di Tacco e gli attribuisce la pretesa di volersi insediare a Palazzo Chigi anche in caso di vittoria del centrosinistra - ma si dilunga volentieri su quella con Piero Ostellino che lo accusa, dal *Corriere*, di avere introdotto uno «Stato di polizia fiscale». «Non accetto la critica - ribatte Monti - Dimostra come un puro liberale finisca per favorire gli evasori». Dalla lotta all'evasione, ricorda, è stato già ricavato un «gettito superiore ai dieci miliardi di euro».

TASSE ED ELEZIONI

Immerso a pieno titolo in campagna elettorale, Monti non perde occasione per ventilare la possibilità di ridurre la pressione fiscale. Ieri ha corretto il tiro anche sull'Imu, l'imposta che ha incrinato maggiormente il feeling con il Paese. «Va modificata e il gettito va dato maggiormente ai Comuni», ha spiegato. Ma il Professore non si è fermato qui e ha aperto anche sull'Iva,

facendo balenare la possibilità di bloccare il punto in più previsto nel 2013. Non solo. Monti ha ripetuto anche l'obiettivo di abbattere l'Irpef. Scelte praticabili a patto che si riduca la spesa pubblica, ha sottolineato. E il premier ne ha approfittato per lanciare l'ennesima indistinta stiletta ai partiti. «Sulla spending review abbiamo trovato in Parlamento molte difficoltà...», ha accusato.

ANNUNCI E SONDAGGI

Il premier batte sul tasto della riduzione delle tasse, e lo farà ancora, e con insistenza, in vista del voto. Spera, anche così, di spostare i sondaggi che non hanno subito impennate dopo la «salita» in politica. «Vitale» per il Professore scrollarsi di dosso l'immagine del responsabile primo dei sacrifici sopportati dagli italiani, terreno su cui cerca di incalzarlo Berlusconi.

Monti, ieri, ha replicato al Cavaliere anche a proposito della promessa di non candidarsi che non avrebbe mantenuto. «Non c'era alcun patto» con i partiti della «strana maggioranza», ha affermato Monti, «io stesso

pensavo che non sarebbe stato necessario candidarmi, perché ero ottimista sul fatto che il Paese continuasse di per sé nella direzione delle riforme. Ma ho visto molte preoccupazioni nell'economia italiana e all'estero. Per questo ho pensato di dover promuovere uno sforzo della società civile, accanto a politici filtrati sul rigore del comportamento».

Monti ammette, tuttavia, che la sua «salita in politica» non è maturata all'improvviso. «La stavo covando già prima» della sfiducia dichiarata dal Pdl, rivela. Questa, semmai, «mi ha rafforzato nel convincimento». Malgrado la contrarietà di Napolitano, il Professore preparava da tempo le condizioni per la sua candidatura. E in vena di confidenze elettorali ha rivelato ieri di aver riservato «una sorpresa» al Capo dello Stato quando, la sera «di sabato 8 dicembre», rassegnò le dimissioni (che lasciarono di stucco Napolitano).

PREMIER, MA NON SOLO

Il messaggio di ieri? Al contrario dei giorni scorsi Monti non si è dichiarato indisponibile per alternative diverse dalla presidenza del Consiglio. «Non farei parte di nessun governo che non avesse un carattere decisamente riformista», ha affermato. Il Quirinale? «Ad eventuali richieste si risponde se e quando arrivano», si è limitato a constatare. Il Professore ha opposto un deciso «no» solo alla larga coalizione ipotizzata da Berlusconi. Ma non ha mancato di segnare la distanza dai partiti, anche quelli alleati. E se Montezemolo è «una figura di primo piano», Fini e Casini non vanno valutati «per la loro storia lontana» ma perché «hanno visto che i problemi seri dell'Italia non si sarebbero risolti senza una grande coalizione». «Non c'era ragione, quindi, per rifiutarne a priori l'appoggio», concede il Professore. Riconoscimenti un po' freddini, come si nota. E imbarazzo per il no di Passera. «Tenterò di convincerlo», spiega il professore. La conferma? «Intendo dialogare sia con il Pdl che con il Pd». Quando accetta l'invito di Sky per il confronto con Bersani e Berlusconi - tuttavia - Monti dà la stoccata ad entambi definendoli «veri politici» (poco prima aveva citato una frase di De Gasperi: «un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni»).

IL CASO

Riccardi: «Resto nella società civile lo non mi candido»

«Io penso di restare nella società civile e di non candidarmi», annuncia Andrea Riccardi a proposito delle presenze nella Lista Monti, nel corso di una intervista a SkyTg24. «Alcuni ministri - sottolinea Riccardi - hanno desiderio di partecipare mentre altri hanno deciso di non farlo, come la Cancellieri. Piano piano le candidature si chiariranno. Balduzzi e Catania sono candidati. Non è che tutto il governo passa nelle liste. Questa è la lista di Monti e della società civile. Io penso di restare nella società civile e di non candidarmi anche se appoggio Monti e la sua campagna. Frattini è molto interessato al progetto, non credo si candiderà direttamente mentre altre persone del Pdl lo faranno. Io però non li chiamerei transfughi, si tratta di persone che hanno fatto delle scelte».

«Questo Pdl somiglia a Salò Al Senato forse con il premier»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il Pdl? Secondo me a breve ci sarà una procedura d'infrazione da parte del Ppe per la linea euroscettica che Berlusconi sta imprimendo. Quel partito a me ormai ricorda Salò ed è incompatibile con i valori dei popolari europei. Soprattutto se ci sarà il matrimonio contro natura con la Lega di Maroni che vuole uscire dall'euro...». Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, attuale europarlamentare del Pdl «pentito» della sua recente iscrizione al partito, è sempre più convinto della sua corsa da terzo incomodo alle regionali lombarde. Una scelta che, lui ne è ben consapevole, riduce al lumicino le speranze di vittoria del leader leghista.

Perché ha deciso di annientare le speranze di Maroni?

«Il mio non è un dispetto ma una scelta politica precisa, che nasce ben prima della caduta della giunta Formigoni: l'obiettivo è riunire anche in Italia le forze del

L'INTERVISTA

Gabriele Albertini

L'ex sindaco: «L'appoggio di Formigoni è venuto dopo e comunque non è mai stato condannato Stimo Ambrosoli, se vince potrei anche sostenerlo»



Ppe, costruire un progetto popolare e non populista. Con me ci saranno anche leghisti, alcuni addirittura parlamentari uscenti, che non condividono la linea del partito. E persino sindaci civici che hanno governato con il Pd».

È a caccia di leghisti dissidenti?

«Si sono sicuramente dei bossiani che non condividono la linea di Maroni, ma i nomi per ora non posso farli...e poi con me ci sarà una lista di montiani del Pdl, che non condividono le speranze di Berlusconi».

Eppure lui l'ha corteggiato molto per evitare che lei si candidasse in Lombardia.

«Si mi ha offerto di fare il capolista del Pdl in Lombardia al Senato, ma io non mi vendono».

E dunque che farà?

«Io punto a fare il governatore della Lombardia e i sondaggi che ho dicono che al momento sono secondo dietro Ambrosoli, ma davanti a Maroni: io al 25% e lui al 22%. Sinceramente penso di poterla giocare, soprattutto se non ci saranno al-



Mario Monti intervistato a SkyTg24
FOTO LAPRESSE

«Sulle tasse è la solita propaganda Il Paese ha bisogno di crescere»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Sta andando all'aria tutto il sistema industriale italiano, si rischiano ancora lunghi mesi di recessione, il sistema economico del Paese avrebbe bisogno di una riorganizzazione integrale, e invece nel dibattito politico si continua a parlare di meno tasse e meno spese. Se non fermiamo la recessione subito, si finirà in uno stato di tale impoverimento che non ci saranno né tasse né spese. C'è bisogno di politiche che rendano possibile la crescita in Italia e in Europa, lo hanno capito pure i tedeschi». Questa la reazione di Vincenzo Visco alle ultime dichiarazioni del premier-candidato Mario Monti su Irpef, Imu e congelamento dell'Iva. Si annunciano operazioni di dimensioni rilevanti senza specificare bene come si possono realizzare. E soprattutto si riporta al centro del dibattito il tema fiscale, mentre ci sarebbe bisogno di parlare di competitività, di ricerca e sviluppo, di investimenti. Nel frattempo secondo Visco restano molte incertezze sulla tenuta dei conti. Tanto che «il pareggio di bilancio nel 2013 non è garantito».

Servirà una manovra?

«Non possiamo più fare manovre. Se la crisi dipende dalla recessione, non possiamo inseguirla con altre misure recessive. Questo ormai lo hanno capito tutti».

Promettendo meno tasse Monti si è berlusconizzato?

«Siamo in campagna elettorale e lui viene attaccato da destra soprattutto sulle tasse. In effetti il risanamento ha fatto leva in gran parte su un aumento della pressione fiscale. In questo modo Monti cerca di attenuare la sua immagine di iper-rigorista e di tassatore. Ma in questa strategia c'è un rischio serio».

Quale?

«Non si possono mandare messaggi contraddittori. In questo modo è come se lui smentisse la sua politica di rigore. Insomma, sembra una mezza marcia indietro».

Ma è credibile la sua promessa fiscale?

«Credo che questi temi siano molto delicati. Non dimentichiamo che nel 2012 probabilmente riusciremo a stare sotto il 3% di indebitamento solo per via di un gettito superiore al previsto dell'Imu, che peraltro denota che evidentemente erano stati fatti conti sbagliati. Nel 2013 la situazione resta precaria: le previsioni del governo sono molto ottimistiche rispetto a quelle di altri istituti, anche quelli internazionali. Per questi osserva-

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Siamo in campagna elettorale anche per Monti ma il rischio è mandare messaggi contraddittori Sinistra e destra esistono in ogni tempo»



tori l'Italia resta in forte recessione da un -1,5 a un -3%. Questo inevitabilmente crea un problema sia sulle stime di pareggio, sia sullo spread».

Monti si attribuisce il merito del recente calo dello spread. È così?

«Quello che è giusto chiedersi è cosa sarebbe accaduto se non si fosse fatta la politica di rigore. Su questo Monti dice a ragione che con lui si è evitata la catastrofe. Dunque, questo va apprezzato. Ma il calo è dovuto essenzialmente alla politica annunciata dalla Bce, che ha assicurato qualsiasi tipo di intervento in difesa dell'euro. Un altro effetto positivo c'è stato perché, dopo le vendite dei titoli italiani da parte delle banche internazionali, quelle italiane li hanno riacquistati con la liquidità offerta dalla Bce. Tant'è che oggi solo il 35% del debito è all'estero, mentre prima quella quota era del 50%».

Nessun merito a Monti?

«Direi a Monti in parte, e a chi lo ha sostenuto. Si dimentica troppo spesso il ruolo del Parlamento in questo anno».

Tornando alle promesse, è realistico dire

meno Irpef e niente aumento Iva? Di che cifre stiamo parlando?

«Cifre ingenti. Ma anche qui vale la pena ricordare che è stato il Parlamento a evitare l'aumento dell'aliquota Iva del 10% e io credo che in quella sede si sarebbe dovuto pretendere anche il congelamento di quella del 21. Oggi, con le condizioni date, penso sia molto difficile invece ottenerlo. D'altronde se fosse così facile, Monti avrebbe fatto meglio a farlo prima invece di prometterlo oggi. Quanto all'Irpef, è sicuramente opportuno abbassarla. Mi apre comunque che oggi ci sia una consapevolezza diffusa che su quella tassa bisogna fare un intervento strutturale, non solo sulle aliquote. Ma ci sono altri aspetti della politica fiscale di Monti che non mi convincono».

Quali?

«La lotta all'evasione. È vero che il governo ha fatto cose utili, reintroducendo alcune misure del governo Prodi (per la verità con un po' di fatica) che Berlusconi aveva cancellato. Ma non c'è stata una strategia coerente al di là degli annunci propagandistici. Soprattutto c'è il dato che l'evasione è aumentata, come dimostra l'andamento dell'Iva. Quanto ai famosi 13 miliardi che vengono sbandierati, sono solo il risultato di un ordinario funzionamento dell'amministrazione, per metà rappresentano errori materiali o mancati versamenti. Cose utili, ma che non c'entrano con l'evasione. Insomma, sulla fedeltà fiscale non c'è stata discontinuità rispetto a prima».

Si può ancora ridurre la spesa?

«Eliminare gli sprechi va sempre bene, ma finora si sono fatti soprattutto tagli lineari e la spesa è ridotta ai minimi. La vera priorità di oggi è la crescita. Se il Pil cresce si riduce sia la pressione fiscale che l'incidenza della spesa. Se nei prossimi anni il Pil scenderà di altri 2-3 punti, avremo perso quasi 10 punti».

Monti parla anche di una riforma del lavoro per imprese e lavoratori.

«Evidentemente non gli piace quella fatta dal suo governo. Eppure è stata accettata dai mercati e dalle parti sociali».

Cos'altro non la convince nella proposta politica di Monti?

«Ritengo assolutamente sbagliata la sua convinzione che destra e sinistra non esistano. Quella differenza risponde alla distinzione tra principio di autorità e aspirazione alla libertà, e tra disuguaglianza e uguaglianza. Essa tende a riprodursi in ogni tempo, a partire dai greci e dai romani, e in ogni realtà associativa, dai partiti».

tri candidati moderati in campo». **E tuttavia lei è consapevole che la sua è una sfida praticamente impossibile...**

«Se non vinco lascio il parlamento europeo e faccio il consigliere regionale. Oppure...»

Dica

«Il presidente Monti mi ha chiesto di candidarmi in Senato con la sua lista. Io condendo il suo progetto politico e sono onorato del suo sostegno alle regionali. Vedremo».

E tuttavia lei passa come il candidato di Formigoni. Figlio della rabbia del Celeste per il tradimento dei leghisti...

«Mi permetto di dissentire. La mia candidatura nasce dalla società civile, dal sostegno di personalità come Romiti e Tronchetti Provera e di Italia Futura. L'appoggio di Formigoni arriva in un secondo momento, è solo una evenienza. Lui ha aderito a qualcosa che esisteva già...».

Resta il fatto che lei oggi è il candidato di Formigoni. Un governatore che esce di scena tra gli scandali...

«Non è così. Nei casi di Vendola e di Errani alle indagini sono seguite le assoluzioni. Perché per Formigoni un avviso di garanzia deve già valere come una condanna?»

Eppure ammetterà che quel ciclo è decisamente arrivato al capolinea...

«Certo, dopo tanti anni c'è stato un inevitabile logorio. E poi lo stesso presidente

ha fatto ammenda per quelle vacanze con una persona che svolgeva un lavoro di lobbista in Regione. E tuttavia i passaggi di denaro sono tutti da provare, e essere ospiti di uno yacht non significa che qualcuno te l'ha regalato...».

Formigoni farà una lista in appoggio?

«In alcune province ci sarà una lista unica, in altre ci sarà una lista di montiani del Pdl. Ma escludo che Formigoni si candidi nuovamente al Consiglio regionale...»

E che farete insieme? Una lista per il Senato contro Berlusconi?

«L'ho letto sui giornali. A me sembrerebbe più logico che Roberto entri nella lista Monti, come è stato per Ichino».

Ma ci sono stretti vincoli per gli indagati e la tagliola di Bondi...

«Non credo che valga per chi è solo indagato. E comunque capisco che questa candidatura potrebbe non piacere a tutti nel mondo montiano. Ma più per ragioni politiche che per una questione di casellario penale».

Alla fine la sua corsa rischia di favorire molto il candidato del Pd Ambrosoli. La accusano di essere una stampella del centrosinistra...

«Guardi, ne sono perfettamente consapevole. E non posso certo nascondere il rapporto di stima che mi lega da anni ad Ambrosoli, da quando intitolammo una borsa di studio per studenti meritevoli alla memoria di suo padre. Anzi a un certo

punto gli avevo chiesto persino di candidarsi nella mia lista. E se venissi eletto gli chiederei senza dubbio di fare l'assessore».

Ma lei sarebbe disposto a schierare i suoi consiglieri regionali a favore di una giunta Ambrosoli?

«Vedremo come andranno le elezioni e vedremo le proposte. Anche se saremo all'opposizione, potremo votare provvedimenti che ci convincono oer il bene comune. Ad ogni modo faremo una bella campagna elettorale. E in queste settimane saremo persino costretti a fare un po' di ring elettorale tra di noi».

Lei il ring preferisce farlo con Maroni...

«Nessuna ostilità personale. Lo conosco pochissimo e quando abbiamo collaborato al patto per Milano con il professor Marco Biagi le cose andarono benissimo. Le ragioni sono tutte politiche. Questa proposta di tenere in Lombardia il 75% è una follia che nessun Parlamento potrebbe mai approvare: da Bologna in giù chiuderemmo i tribunali e gli ospedali. E il rapporto col Pdl, come ha detto lo stesso Maroni, è contro natura. Non basterebbe con tutta probabilità ai vincere il premio del Senato in Lombardia. Il Pdl ha sempre appoggiato le scelte di Monti, e anche Berlusconi. Fino a quando la condanna a 4 anni al processo Mediaset non gli ha fatto perdere ogni lucidità...».

PAROLE POVERE

Statista è una parola impegnativa

Monti ha mangiato la foglia: poche parole, ben congegnate, e ti porti a casa la platea. Ieri ha condensato in una formula vincente quanto segue: «Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni». Va da sé che lo statista sarebbe lui, mentre i «politici» ai quali si sta rivolgendo sarebbero Bersani e Berlusconi. Non si fa fatica a credergli, almeno per quanto riguarda l'ipotesi che lui, nel mazzo, sia quello che vede lontano. Poiché è chiaramente l'unico dei tre che vuole diventare presidente del Consiglio non per fare il presidente del Consiglio ma per mettere a fuoco, meglio, le prossime generazioni. Lasciamo stare a cosa servirebbe Palazzo Chigi a Berlusconi, ce lo ha detto in mille modi: un pied-à-terre in cui ospitare le giovani generazioni che non ci stanno a Palazzo Grazioli. Ma Bersani? Monti è convinto: il leader politico che lo ha sostenuto con uno stile coerente decisamente fuori moda appartiene alla categoria di quelli che «pensano alle elezioni». Tuttavia, perfino i nemici di Bersani sono

disposti a confermare che il leader del centrosinistra si sarebbe «tagliato gli attributi» quando, caduto Berlusconi, pur potendo stravincere le elezioni e allo scopo di evitare al Paese una campagna elettorale azzannata dallo spread, aveva promosso il governo tecnico. Così deve pensare anche Monti, conviene cedere. Infatti, riesce difficile immaginare che per un lungo anno il presidente del Consiglio non abbia pensato né alle elezioni e neppure alle giovani generazioni che, ad esempio, la sua riforma delle pensioni ha provveduto a tenere più lontane dal mercato del lavoro. Se vogliamo la famosa crescita, che il Paese per un anno ha atteso inutilmente, lui è il solo, annuncia, che ce la può dare. Adesso? Intanto Casini sentenza: se si chiederà al centro di dare una mano, il prossimo governo dovrà essere retto da Monti che, a questo punto, è il solo politico che può discretamente fregarsene delle elezioni pensando forte-forte alle giovani generazioni. Quasi come Berlusconi.

TONI JOP

VERSO LE ELEZIONI

Pd, Severgnini in lista Confermati i tesorieri

● **Ultime trattative per le candidature:** oggi si riunisce il comitato elettorale in vista della Direzione di domani ● **Tra i renziani** Scalfarotto, Gentiloni e l'ex portavoce di Rutelli

S. C.
ROMA

Ultimo giorno di trattative per le candidature del Pd e il totonomi impazza, gli appelli a sostegno di questo o quel parlamentare uscente si moltiplicano, la tensione sale. I rumors delle ultime ore parlano di una candidatura come capolista in Lombardia di Beppe Severgnini, dell'inserimento nella quota renziana del listino del responsabile Feste del Pd Lino Paganelli, del vicepresidente dell'Assemblea nazionale Ivan Scalfarotto, dell'ex portavoce di Francesco Rutelli, Michele Anzaldi. Sempre per quel che riguarda il fronte che alle primarie per la premiership ha sostenuto la candidatura di Renzi, saranno in lista Paolo Gentiloni, Ermete Realacci e Giorgio Tonini, mentre Stefano Ceccanti e Umberto Ranieri vengono dati per candidati certi della lista Monti.

Nel listino ci saranno il tesoriere del Pd Antonio Misiani, il suo predecessore con Walter Veltroni segretario Mauro Agostini e il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti. Ci saranno anche tutti i membri della segreteria che non hanno corso alle primarie e i membri degli staff di Bersani e Renzi alle primarie per la premiership, con l'incognita di Roberto Reggi che ancora ieri sera veniva dato in bilico.

Oggi si riunisce il comitato elettorale, di cui fanno parte tutte le anime del partito, che dovrà sciogliere gli ultimi nodi. Dei circa cento nomi del listino, diciassette saranno scelti da Renzi, cinque o sei ciascuno dai vari big e il resto da Bersani. Tra i nodi c'è anche se sia possibile o meno ripescare chi ha ottenuto un brutto risultato alle primarie, ma l'orientamento prevalente, a ieri sera, era quello di non prevedere eccezioni. Già è complicato far accettare alle regioni di inserire i nomi scelti dal nazionale nelle liste, nella maggior parte dei casi in posti di certa eleggibilità, a scapito di chi ha affrontato la sfida delle primarie e ha ottenuto un discreto pacchetto di consensi. Dalla Sicilia, dal-

la Sardegna, dalla Lombardia e in diverse altre parti d'Italia hanno chiesto a Roma di dimezzare o quanto meno di diminuire il numero dei nomi scelti dal nazionale.

E poi ci sono casi che vengono segnalati in varie città e regioni, come quello di Alessia Rotta, che è con le sue 2409 preferenze è stata la più votata tra le donne, a Verona, che ha preso soltanto 19 voti in meno del segretario provinciale Vincenzo D'Arienzo e che però a ieri sera veniva data in una posizione decisamente arretrata in lista dietro, tra gli altri, all'uscente (inserita nel listino su richiesta di Rosy Bindi) Margherita Miotto.

Per fare pressione sul comitato elettorale, che dovrà istruire la pratica per la direzione di domani, fioccano gli appelli a favore degli esclusi. L'ultimo è a sostegno della candidatura del senatore uscente Vincenzo Vita, che alle primarie di Roma non ha ottenuto un buon risultato. «La cultura deve tornare ad essere centrale nella politica del nostro Paese, va sostenuta anche in occasione della prossima campagna elettorale, con candidati che si sono distinti sinora nella difesa delle Arti, del Cinema, dello Spettacolo e dell'Informazione, per questo chiediamo con forza che si trovi il modo di riportare Vincenzo Vita nel Parlamento Italiano», dice il regista Ettore Scola, primo firmatario con Sergio Zavoli di un appello condiviso anche da altre personalità del mondo della Cultura.

A dare il via libera definitivo alle liste sarà la direzione del Pd, convocata per domani sera. Bersani ha già fatto sapere che l'ultima parola sarà la sua. Un modo per evitare che alla riunione ci siano contestazioni e polemiche. Il

...

**Finocchiaro a Monti:
«Con la propaganda
non sta facendo
un buon servizio al Paese»**

leader del Pd vuole approvare le liste e avviare subito con la campagna elettorale, facendo leva sulla posizione di forza da cui parte il suo partito rispetto agli altri, ancora alle prese con la discussione sulle candidature.

Bersani non vuole cambiare strategia dopo la «salita in politica» di Mario Monti, ma le uscite del presidente del Consiglio non lasciano indifferente il Pd. Dice Anna Finocchiaro dopo le esternazioni del premier sulla necessità di modificare l'Imu e sul sostegno «a corrente alternata dato da Pd e Pdl al governo»: «Monti nei panni del propagandista non fa un buon servizio alla politica e al Paese. Ciò che riteniamo fuori luogo è fare promesse di difficile realizzazione e soprattutto gettare discredito sulle altre forze politiche. Monti conosce bene la lealtà del Pd nel sostenere il suo esecutivo. La campagna elettorale chiama la propaganda. Ma il nostro Paese ha bisogno di realtà e di onestà. Che ora qualcuno utilizzi il proprio nome nel simbolo e vertici di 4 ore poco male, anche se non ci sembrano grandi novità. Ma almeno ci aspettiamo un atteggiamento più responsabile in campagna elettorale. C'è un bene comune che si chiama Italia e va salvaguardato».



Primarie a Siena, corsa a due

● **Aspiranti sindaco si sfidano Ceccuzzi (Pd) e D'Onofrio (Sel) Escluso Valentini**

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Saranno solo in due i partecipanti alle primarie del centrosinistra di Siena città per la scelta del candidato sindaco. Si tratta di Franco Ceccuzzi, ex sindaco del Pd, dimessosi nel giugno dello scorso anno dopo che una parte della sua maggioranza aveva votato contro il bilancio consuntivo 2011. E Pasquale D'Onofrio per Sel. A renderlo ufficiale è stata una nota di Massimo Roncucci,

presidente del comitato organizzatore delle primarie senesi. Il termine ultimo per la presentazione delle candidature era stato fissato, dopo una proroga, alle 12 di ieri mattina. Non ce l'ha fatta a trovare le firme necessarie - 46 della direzione comunale, o 400 di iscritti al Partito democratico - Bruno Valentini, sindaco di Monteriggioni, che ha cercato di far accettare alla coalizione di centrosinistra la proposta di partecipare alle primarie senesi presentando invece 1500 firme raccolte tra i cittadini che si richiamavano alla politica del centrosinistra. Per superare la questione delle firme l'ex sindaco Ceccuzzi, che aveva presentato la sua candidatura alle primarie lo scorso dicembre, aveva chiesto ai sottoscrittori che lo avevano sostenuto di essere disposti a firmare per Valentini. Richiesta accettata. Tanto

che sabato sera il problema sembrava avviato ad una soluzione positiva. Ma nella mattinata di ieri l'accordo è saltato. E ieri in due distinte conferenze stampa sono state spiegate le rispettive posizioni. Da Valentini critiche ai regolamenti delle primarie, «cervellotici e fatti per restringere la partecipazione». Tra le richieste del sindaco di Monteriggioni la ricostruzione della coalizione di centrosinistra da cui i socialisti si sono allontanati, con la partecipazione di 4 candidati (due del Pd, uno di Sel, uno socialista), un ennesimo rinvio di una settimana delle primarie, fissate per il 20 gennaio, la validazione delle 1500 firme raccolte dai sostenitori di Valentini, e la possibilità di registrarsi anche all'ultimo minuto ai seggi. Proposte non accolte, sottolineava il sindaco di Monteriggioni, mentre poco dopo arri-

«Per le donne facciamo una battaglia vera»

Alle primarie del Pd per la scelta dei candidati al Parlamento non solo è stata la più votata in Calabria, ma con le sue 10.679 preferenze si è piazzata addirittura al terzo posto sul podio nazionale, fra quante hanno riscosso maggior successo. Eppure Enza Bruno Bossio - 55 anni, laurea in filosofia e una lunga storia di impegno, dai movimenti studenteschi al Pci, insieme al lavoro da dirigente in grandi società di servizi -, la più gettonata in queste consultazioni che hanno premiato in modo significativo le donne, sembra la prima a ridimensionare la cosa.

Certo, c'è l'orgoglio per quel pieno di voti in una regione da due milioni di abitanti. «Non è però un risultato solo mio, ma della ritrovata unità del partito, che ha fatto convergere su di me le preferenze». C'è il tono fiero di chi «sono state premiate le battaglie politiche che abbiamo fatto». «Io sono nella direzione del Pd da tre anni e ho sempre portato avanti battaglie innovative anche nel gruppo dirigente, come quella per il reddito di cittadinanza, la giusti-

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Enza Bruno Bossio è stata la più votata alle primarie Pd. «Premiato l'impegno per i diritti, reddito sociale e garantismo. Così ci si batte per la legalità»

zia, il garantismo. Temi che anni fa non trovavano grande spazio».

Ma lei racconta di aver sperato fino all'ultimo che le parlamentarie non servissero, che si riformasse la legge elettorale, perché «per quanto più significative di una nomina dall'alto, le primarie sono comunque un risultato parziale. La sfida più bella sarebbe stata essere stati scelti direttamente dai cittadini. La riforma elettorale dovrebbe essere il primo punto nell'agenda di governo».

Il solo averle fatte, queste primarie, resta comunque da rivendicare. E c'è da riflettere se «i miei voti - ricorda lei - sono pari alle preferenze raccolte da tutti i candidati di Grillo. Figuriamoci che selezione democratica...».

Il successo delle donne però è un dato rilevante. «In Calabria non riguarda solo me. La seconda più votata a Cosenza a preso quasi 7 mila voti, altre hanno avuto ottimi risultati a Catanzaro e Reggio». La preferenza di genere è una novità importante, sottolinea Bruno Bossio, contraria invece alle quote rosa, «perché quello che serve non è una tutela di genere ma la possibilità di avere

le stesse opportunità. Le regole che abbiamo introdotto nelle amministrazioni locali e in Parlamento un giorno tutelano gli uomini», azzarda lei, che rivendica le battaglie per la legge contro la violenza sessuale e per l'aborto, ma storce il naso sul movimento di «Se non ora quando». «Non mi piace, si è troppo caratterizzato rispetto a Berlusconi, mentre un conto sono le battaglie di genere, un altro quelle politiche, che si combattono al di là dell'essere uomo o donna». E la carica innovativa di tutti questi neo-candidati? «Il cambiamento si fa con le riforme. A me sarebbe piaciuto fossero rimasti ancora personaggi come D'Alema o Veltroni», scandisce la candidata da record, che tra le priorità mette la lotta per la legalità. «Io sono stata una perseguitata - ricorda ancora Why not e le sue due assoluzioni con formula piena - ma faccio una battaglia per tutti. Tanti si riconoscono nella lista Ingroia. Ma bisogna dire che ci sono magistrati che hanno perseguito persone e non reati, magari solo per fare carriera politica. Ecco - ripete Enza Bruno Bossio - per combattere la mafia bisogna colpire i reati».

LA POLEMICA

Concia: su coppie gay Monti ignora le posizioni europee

«Voglio dire a Mario Monti che, non essendo per sua stessa ammissione esperto della materia o forse avendo cattivi consiglieri, fa molta confusione: i diritti civili non fanno parte dei cosiddetti temi etici, sono due cose ben distinte. Mi chiedo come mai un uomo che ha trascorso così tanto tempo in Europa e che si dichiara europeista, su queste questioni abbia delle posizioni lontanissime dagli altri leader europei, siano essi conservatori o progressisti. Possibile che in tutti questi anni trascorsi a Bruxelles il vento europeo di una società più giusta non abbia minimamente sfiorato il Professore?». Lo sottolinea in una nota la deputata Pd Anna Paola Concia, deputata del partito democratico. «Il nostro premier rivela di avere un'idea della società prettamente economicistica, limitante per un leader politico che si candida a governare il Paese».

«In politica combatterò meglio la criminalità»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Ci perdiamo o ci guadagniamo con la candidatura in Parlamento di Pietro Grasso? È la domanda che si fanno in molti. Non era meglio se fosse restato procuratore nazionale antimafia? Il diretto interessato sorride, ma non troppo, perché il Palermo ha appena perso prendendo un gol all'ultimo minuto. Poi spiega che comunque tra pochi mesi avrebbe dovuto abbandonare la lotta alla mafia da magistrato perché la legge prevede che dopo 8 anni si lasci l'incarico alla procura nazionale.

La legge prevede anche che i magistrati vadano in pensione a 75 anni.

«Sì, sarei potuto restare fino al 2020, ma con quali funzioni? Avrei potuto avere un posto di comodo in qualche procura generale, ma dopo 43 anni di vita professionale in cui mi sono impegnato contro la criminalità mafiosa e non, ho capito che non sarebbe stato quello il modo migliore per portare avanti le mie idee e progetti».

E invece entrando in politica sì? Perché?

«Per tanti anni ho proposto presso le commissioni parlamentari Antimafia e Giustizia misure per rafforzare la lotta contro la criminalità, per migliorare la giustizia, per dare alla magistratura strumenti giuridici e risorse umane e materiali utili a contrastare l'illegalità. Ho svolto tante audizioni, che rimangono agli atti parlamentari. Ma mi sono reso conto che senza un'azione politica diretta certi risultati non possono essere raggiunti, che le mie molteplici esperienze da pm, da giudice al maxiprocesso, da consulente e da procuratore andavano messe al servizio della politica e dei cittadini per perseguire da un nuovo fronte gli obiettivi che ho perseguito sul piano giudiziario, quelli cioè della giustizia e della ricerca della verità».

Potrebbe partecipare all'attività di commissioni parlamentari d'inchiesta?

«Certamente. Se qualcuno pensa che abbia mollato si sbaglia di grosso. Non perderò mai di vista il fine di una giustizia più giusta, più celere, più efficace. Deve essere chiaro che la giustizia è una delle questioni fondamentali di un Paese, trasversalmente coglie aspetti di tutta quanta la società, compresa l'economia».

Per via degli interessi economici della criminalità organizzata?

«Certamente, ma non solo, perché bisogna anche pensare che la crisi economica crea problemi di criminalità. Ricordo la sorpresa quando a Palermo si è avuta notizia del furto di un sacchetto della spesa



L'INTERVISTA

Pietro Grasso

«Nel Pd ho trovato una nuova casa: è un partito democratico di nome e di fatto, le primarie l'hanno dimostrato»

con dentro pasta e latte. Veramente siamo arrivati a toccare il fondo e ora bisogna risalire, se non vogliamo dar ragione a chi parla di apocalisse della legalità. Io penso che oggi siamo di fronte a una eclissi della legalità: dopo l'oscurità il sole torna sicuramente a risplendere. Io cerco di trasmettere l'idea che fiducia e speranza devono prendere il posto dell'indifferenza, della rassegnazione, del tirarsi indietro senza partecipare, e voglio impegnar-

mi per una stagione di moralizzazione della vita pubblica».

Da destra le contestano soltanto una serie di poltrone: come risponde?

«Non voglio rispondere, il mio modo di concepire la politica non è attaccare l'avversario, né replicare alle provocazioni. Voglio soltanto portare avanti idee e progetti. So che per poterli realizzare c'è bisogno di una maggioranza politica. Ho visto come governi di destra e di sinistra, negli ultimi vent'anni, non hanno potuto realizzare le riforme per mancanza dei numeri necessari. Adesso bisogna riuscire ad avere in Parlamento una forte maggioranza per poterlo fare».

Pensa che la coalizione progressista possa essere autosufficiente?

«Sono un apprendista della politica, non saprei. Ma mi è parso di capire che diversi partiti mirano all'ingovernabilità al Senato per poi condizionare con il loro appoggio le riforme. Certamente, in tal caso, quelle che sono riforme organiche, progettate, finirebbero per cambiare e uscirebbero meno efficaci. Lo abbiamo visto

recentemente con la legge sull'anticorruzione. È stato un ottimo risultato introdurre nuove figure di reato, però non possiamo dire che sia un testo soddisfacente per poter veramente contrastare la corruzione».

Quale sono secondo lei le prime questioni da affrontare sul tema della giustizia?

«Le misure più urgenti sono l'antiriciclaggio e il falso in bilancio, va punito il voto di scambio sapendo che spesso non avviene per dazione di denaro ma anche attraverso promesse e utilità che producono inquinamento della democrazia. Inoltre va risolto il problema di una giustizia lenta e di un accorciamento dei tempi di prescrizione, il che dà un salvacondotto a chi elude le proprie responsabilità».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«Si può pensare a un allungamento dei tempi di prescrizione, ma è da studiare. Più complessivamente dobbiamo pensare per la giustizia una sorta di fase costituzionale, si devono mettere insieme le migliori esperienze, idee, professionalità. Bisogna agire perché una giustizia che non funziona non solo rende non riconosciuti i diritti dell'individuo, ma impedisce quella crescita e quello sviluppo che tutti oggi riconoscono come necessari, non favorisce gli investimenti stranieri, impedisce una vera giustizia sociale».

Sono questioni che riguardano più il campo dell'economia, non crede?

«No, perché il problema di fondo è che c'è un'Italia dei tartassati e una dei furbi, che poi andrebbero chiamati col loro vero nome, che è delinquenti. Oggi un terzo del Pil è fatto di economia sommersa. In Italia i profitti criminali di tutte le illegalità ammontano a 180 miliardi di euro l'anno, a cui si aggiungono tra i 50 e i 60 miliardi provenienti dalla corruzione e 120 miliardi per l'evasione fiscale di cui 40 miliardi di evasione Iva. Non avremmo bisogno di nessuna misura economica per risolvere i nostri problemi, se si affrontassero i nodi della giustizia. Ecco perché è importante agire in questo campo anche per una maggiore giustizia sociale».

Perché candidarsi con il Pd?

«È un partito democratico, di nome e di fatto. L'ha dimostrato con le primarie e con le parlamentarie. È un partito tanto innovato e con una pluralità di base che dà la possibilità di portare avanti le proprie idee e progetti, naturalmente condividendoli nella dialettica interna. Ho trovato una nuova casa, mi ci troverò bene».

Anche se candida "imprevedibile", come dice Travaglio?

«Il Pd ha e rispetta un codice etico molto rigoroso, ben più della legge sull'incandidabilità. Chiaramente rimane la speranza che si possa restringere il filtro in modo da non far passare chi abbia avuto discutibili frequentazioni, anche se definite non penalmente rilevanti dalla magistratura. Bisogna lavorare su questo».



Il voto in un seggio di Milano per le primarie del centrosinistra

FOTO LAPRESSE

vava la replica di Giulio Carli, segretario dell'Unione comunale del Pd. «La scelta di Valentini è irresponsabile - ha sostenuto Carli - eppure c'era stata la disponibilità di Ceccuzzi per le firme e favorire quindi la possibilità di candidarlo. Valentini non ha solo screditato le primarie, offendendo la coalizione del centrosinistra e il Pd, ma ha buttato alle ortiche l'occasione di poter competere, nel rispetto delle regole, con le sue idee e le sue proposte per la città». «Siamo nostro malgrado costretti a prendere atto di una dura realtà: in questa città ancora una volta hanno prevalso la tattica e gli interessi di parte sul bene di Siena e dei suoi cittadini» ha sostenuto in una nota Sel, prendendo le distanze dalla «ennesima frizione su elementi regolamentari che non ci appartiene e non siamo disposti a considerare come prioritaria rispetto alla necessità di dare ai senesi la possibilità di un confronto ampio sulle prospettive che la coalizione di centrosinistra intende offrire per rilanciare la città».

Addio a Spaventa, l'economista che amava la politica

- Si è spento ieri nella sua casa ● Studioso rigoroso fu deputato, ministro con Ciampi, poi presidente Consob ● Nel '94 sfidò Berlusconi ● Il dolore di Napolitano, suo amico da anni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Uomo di qualità rare, di cultura raffinata, di impegno scientifico e politico, uno dei più grandi economisti italiani del dopoguerra. Chi lo ha conosciuto ricorda così Luigi Spaventa, morto ieri pomeriggio all'età di 79 anni nella sua abitazione romana.

La sua fu una carriera lunghissima e punteggiata di eventi epocali. Quando nel 1976 decise di impegnarsi in politica, presentandosi come indipendente nelle file del Pci, segnò una vera svolta: il partito comunista usciva dall'isolamento, aprendo le porte a un cattedratico di fama che aveva saltato il fosso. Rimase in Parlamento fino al 1983. Dieci anni più tardi, mentre continuava la sua carriera di accademico come docente di

economia politica all'Università di Roma La Sapienza, occupò lo scranno di ministro del Bilancio nel breve governo Ciampi. Poi, il tuffo nell'agone elettorale con lo scontro diretto con Silvio Berlusconi nel collegio di Roma 1 alle politiche del 1994. Fu lui che volle sfidarlo, in un confronto quasi impossibile: due mondi, due pianeti. Inconciliabili. Le urne premiarono Berlusconi, e Spaventa tornò ai suoi studi. Lavorò con impegno al programma di Romano Prodi, contribuendo così al suo successo nel 1996. Per un anno, dal 1997 al '98 fu alla presidenza del Montepaschi, poi a quella della Consob, che mantenne fino al 2003.

AMICIZIE

Ma il suo mondo non erano le poltrone. Semmai era lo studio, sempre rigorosissimo, e la politica. Nella prima repubbli-



Luigi Spaventa FOTO LAPRESSE

ca trovò compagni di strada nel Pci. Uno dei più vicini fu l'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il quale oggi lo ricorda con una nota carica di commozione. «Perdo un amico dei più cari - scrive Napolitano - rendo omaggio alla memoria dello studioso e dell'uomo pubblico che ha come pochi altri negli scorsi decenni lasciato un'impronta inconfondibile nello sviluppo delle conoscenze economiche e nell'esercizio di responsabilità rilevanti per il progresso civile e culturale del Paese». Dell'amico Napolitano ricorda «il suo fervore umano, la ricchezza dei suoi interessi culturali, l'equanimità sempre mostrata nei giudizi sui fatti e sulle persone, la generosità della sua amicizia».

In effetti, a dispetto del suo carattere in apparenza schivo e distante, quasi burbero agli occhi degli estranei, tutti

...

I consigli sulla crisi: contro gli speculatori bisogna togliersi i guanti e picchiare

quelli che lo hanno incontrato sottolineano le sue doti di grande altruismo e di empatia. La sua vita privata era fatta di hobby solitari, come le scalate in montagna accompagnato da pochi selezionati amici. Uno di questi era Bruno Trentin. E poi di musica classica: era un melomane appassionato e raffinatissimo, tanto che l'ultimo attacco alla sua salute lo ha colto durante un concerto a Salisburgo. Negli ultimi anni, l'ultima grande sfida: reagire alla crisi del 2008. Far «piangere» gli speculatori dimenticando le regole del galateo, perché contro i «ribassisti» si può «consultare il manuale delle buone maniere o togliersi i guanti e picchiare». Questo dichiarò all'Espresso. È stato «uno di quegli straordinari studiosi che per amore del proprio Paese hanno accettato la sfida dell'impegno politico per dare un contributo al Parlamento e al governo», ha commentato ieri il leader Pd Pier Luigi Bersani. «Con Luigi Spaventa l'Italia perde un protagonista, un uomo colto, severo, coraggioso e indipendente capace di difendere le sue idee e, insieme, di essere al servizio del suo Paese», è il ricordo di Walter Veltroni.

ITALIA



Roberto Saviano nella trasmissione televisiva «Quello che (non) ho» di Fabio Fazio FOTO LAPRESSE

Scampia, Saviano contro De Magistris

● **Bloccate le riprese di una fiction televisiva tratta da Gomorra. «Non c'è solo la camorra» dice il sindaco di Napoli. «Perché si ha paura di raccontare il territorio?» replica lo scrittore**

PINO STOPPON
ROMA

Le riprese dovrebbero cominciare fra circa un mese e non solo nel quartiere di Napoli di Scampia, ma sulla serie tratta dal libro di Roberto Saviano «Gomorra», di cui Sky ha acquistato i diritti, prodotto da Cattleya e con la regia di Stefano Sollima, è già polemica.

Ad aprirla è stato sabato il presidente della municipalità di Scampia, Angelo Pisani, nonostante a lui spetti al massimo la concessione di alcuni servizi, perché le autorizzazioni, quali l'occupazione del suolo, sono in capo all'amministrazione comunale. Pisani ha parlato con gli organi di stampa rendendo noto di aver negato, «qualsiasi autorizzazione allo sfruttamento di immagini e luoghi in danno del territorio. Non consento di danneggiare il presente e il futuro di giovani orgogliosi di vivere nell'area nord di Napoli, e credo di interpretare un sentire comune», dice. Pisani, insomma, pur rivendicando di essere stato tra i primi ammiratori di Roberto Saviano, e sotto la supervisione dello scrittore campano viene preparata la fiction, teme che Scampia sia relegata sempre a simbolo di degrado e supermarket della droga.

Nella serata di sabato è intervenuto sul tema anche il sindaco di Napoli, attraverso Facebook, mettendo le mani avan-

ti: non appartiene a questa amministrazione il diniego di autorizzazioni che riguardano le varie attività culturali e comunicative, tuttavia, de Magistris si dichiara «stanco» di vedere Scampia ridotta a «territorio di conquista della camorra in lotta, come se non esistesse altro», quando invece anche in quel quartiere «vi è una cittadinanza attiva e democratica che quotidianamente porta avanti e fa vivere il valore della legalità». Il primo

cittadino di Napoli chiede piuttosto che si riconoscano al territorio, visto che ci sono diritti televisivi pagati lautamente, i progetti per le associazioni e le scuole impegnate sul territorio.

Va ricordato che Scampia è da anni quel «territorio di conquista» che riconosce e lamenta anche il sindaco, e che non risulta esserci un accanimento mediatico: tv e giornali riportano notizie, spesso quotidiane, a volte drammatiche altre volte buone (i recenti arresti dei boss dello spaccio). E che il cinema si è occupato con il film Gomorra (sempre dal libro di Saviano) del fenomeno dell'iniziazione alla criminalità, e delle guerre interne, analizzando (vivaddio) un fenomeno sociale e culturale del Paese. Contro il sindaco argomenta Saviano, dalle colonne

di Repubblica, con un lungo articolo dal titolo eloquente: «Se a Scampia fa paura una cinepresa». Nelle prime dell'articolo di legge lo stupore dello scrittore: «Mi domando: ma davvero è possibile bloccare il racconto di un territorio?», e continua ricordando a De Magistris e a Pisani che «la luce sul dolore di Scampia non l'accendono le cineprese (o le telecamere dei tg) ma le tragedie» che colpiscono lo stesso territorio. Così ieri il sindaco è nuovamente intervenuto: «Non capisco questa voglia elettorale di fare polemica» ha detto Luigi de Magistris. «Sono un po' di giorni che sta parlando di Napoli - aggiunge il primo cittadino rivolgendosi allo scrittore di Gomorra - prima non lo faceva. Registriamo questo cambiamento e vedremo se si tratta di uno schieramento elettorale». Nel merito della questione, de Magistris ribadisce il «no a censure e divieti», ma dice anche basta all'idea di Scampia come «quartiere del malaffare e di Gomorra, perché la maggior parte delle persone è eccezionale e Comune e magistratura stanno lavorando».

In difesa di Saviano e di Riccardo Tozzi (produttore della fiction) è arrivata l'associazione Articolo 21, con Giuseppe Giulietti: «Queste sono persone da sempre sensibili al tema del controllo della criminalità organizzata sul territorio, naturali alleati di chi si batte per affrancare queste zone».

...

**L'attacco dell'autore:
le luci sul quartiere
le accendono le tragedie
Il sindaco: fai propaganda**

MARCIANISE

Accoltellato a morte per il parcheggio dello scooter

Un uomo di 53 anni è stato ucciso a coltellate ieri mattina dopo a una lite per motivi di parcheggio di fronte al commissariato di Marcianise, in provincia di Caserta. Il responsabile, un uomo di 66 anni che viveva al pian terreno dello stesso palazzo della vittima, è stato arrestato dalla polizia per omicidio volontario. Stando al racconto dei due figli della vittima, una ragazza e un ragazzo, quest'ultimo proprietario dello scooter a causa del quale è scoppiata la lite, l'episodio si sarebbe verificato nel momento in cui l'anziano aggressore ha affrontato il cinquantatreenne chiedendo conto del perché il figlio continuasse a

parcheggiare il motorino sotto la finestra della sua abitazione. Avrebbe, quindi, urlato che non voleva più vedere quel motorino. Ma il padre del ragazzo ha voltato le spalle, così l'anziano ha impugnato due coltelli a scatto, di cui uno con una lama di 20 centimetri, e ha colpito ripetutamente la vittima alle spalle. Una coltellata lo ha colpito il cuore. Il figlio della vittima - che aveva assistito alla lite dalla finestra - è sceso in cortile, ma per il padre non c'era nulla da fare. Gli agenti si sono recati nell'appartamento dell'anziano e lo hanno arrestato recuperando le armi insanguinate.

Si suicida a 14 anni L'accusa: «Era vittima dei bulli»

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Ha ragione il procuratore di Novara, Francesco Enrico Saluzzo, cui toccherà capire se la giustizia italiana ha voce sulla tragedia di Carolina Picchio: serve senso di responsabilità, c'è necessità di «evitare di dar vita a una caccia alle streghe, anche per non creare situazioni tali che permettano a tragedie simili di ripetersi». Eppure nel mondo dei bit, sui social network, la sentenza è definitiva: a indurre al suicidio la studentessa di quattordici anni sono stati i bulli. Twitter, il più gettonato mezzo di microcomunicazione del momento, pullula di rancore: sono certi della ragione del gesto amici e conoscenti di Carolina, che ha deciso di farla finita nella notte tra venerdì e sabato buttandosi da una finestra della casa del padre, un appartamento nel quartiere novarese di Sant'Agabio. Una bella ragazza, orgogliosa dei suoi album fotografici pubblicati su Facebook. Una piccola donna con sangue brasiliano per parte di mamma, che piaceva: non il bersaglio facile del primo banco, la bruttina emarginata dalle regole barbare della savana scolastica, quelle di adolescenti che sanno anche essere mortalmente crudeli. Ecco perché l'ombra del bullismo, cavalcata sull'hashtag #RIPCAROLINA, è un climax inquietante in un caso così tragico e ancora oscuro: «Si è suicidata per colpa di chi la sotteva. Mi aiutate a diffondere?», «Una ragazza si suicida per colpa di quattro idioti, è orribile», «No, non ce la faccio. Domani devo andare a scuola e sono costretta a vedere quella banda di deficienti». Evidentemente in tanti sapevano che qualcosa, nella vita di una giovane apparentemente non solo accettata, ma apprezzata e probabilmente ammirata, non funzionava: un qualcosa, o un qualcuno che forse andrà ricercato nell'istituto Pascal di Romentino, dove Carolina studiava. Più in particolare, se la voce del popolo del web è fondata, in alcune inevitabili frequentazioni quotidiane. Un disagio, quello di una fanciulla che amava lo sport e lo praticava alla Libertas Atletica di Oleggio, sfociato nel gesto irreparabile - sostengono gli accusatori - al culmine di una campagna di insulti gratuiti e odiose diffamazioni, che hanno corrosato un'anima ancora vulnerabile. I giorni a venire ci diranno perché è stata persa una vita, se veramente si è arrivati al peggio percorrendo una strada inaccettabile, se davvero Carolina è morta sotto il peso di un'arma devastante quando usata per far danni: la parola.



In nome della condivisione abbattiamo il plusvalore.

Le cose buone non hanno più sapore se si condividono? Noi pensiamo di sì, per questo offriamo ai lettori de L'Unità, che ci scriveranno, uno sconto del 15% su tutti i nostri prodotti. Anche perché per iniziare bene l'anno, bisogna bere bene. Buon 2013 a tutti.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino
scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)



L'arcipelago caraibico di Los Roques; in basso Vittorio Missoni FOTO LAPRESSE

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«Speriamo che il coinvolgimento di una persona importante in questa vicenda dia una svolta alle ricerche, anche di quelle che nel 2008 sono state fatte all'acqua di rose. O, per dirla meglio, non furono praticamente mai fatte». Orazio Platania è un collega di Stefano Fragione. È stato testimone al suo matrimonio, quando ha sposato Fabiola Napoli. Due freschi sposi da via Torvecchia, Roma. Due vite finite nell'oceano, due nomi sospesi nel nulla come gli altri italiani scomparsi a Los Roques il 4 gennaio 2008. Da un mistero all'altro, cinque anni dopo, si riaprono ferite mai chiuse e quegli otto certificati di morte che sono presunti come tutto, in questa strana storia caraibica. Ieri, fanno sapere le autorità venezuelane, sono proseguite «senza sosta» le ricerche dell'Islander, il bimotore di fabbricazione inglese su cui viaggiavano Vittorio Missoni, la compagna Maurizia Castiglioni e altri due italiani, Guido Foresti ed Elda Scalvenzi.

BATTUTE A VUOTO

Nessuna traccia del piccolo velivolo, neppure un bullone, nonostante il fatto che la Protezione civile locale abbia fatto sapere che sono in corso battute aeree e via mare, coordinate dal ministero dell'Interno in collaborazione con le autorità italiane. I mezzi aerei e marittimi, tra cui anche un sottomarino, setacciano le acque dell'arcipelago che verso est arriva a Guadalupe e Martinica, sulle antiche e suggestive rotte del rum. Accorato e drammatico l'appello lanciato dal figlio di Missoni, Luca, per la scomparsa del padre. «Please help me find my father» ha scritto Missoni jr che è dirigente nella ditta di famiglia a Sumirago, il paese-azienda in provincia di Varese che è rimasto senza parole per le notizie

Los Roques, ancora senza esito le ricerche

- È mistero fitto sulla sorte del piccolo aereo su cui viaggiavano Missoni Jr e altri tre connazionali
- Inutile anche il lavoro di un sottomarino Del velivolo e dei dispersi nessuna traccia nel tratto di mare

che arrivano dall'America latina. Ma sembra il remake di un triste film già visto. Nei familiari e negli amici delle persone scomparse si fa largo l'impressione che si brancoli nel buio, nelle profondità delle acque che da quelle parti arrivano anche a tremila metri. In quegli abissi, se davvero si è trattato di un altro terribile incidente, dovrebbero trovarsi le carcasse dell'Islander, così come del Let 410 che trasportava quattro persone in più di quelle scritte sulla lista passeggeri. È quello che il comandante, Esteban Acosta, 36 anni, ha ripetuto tre volte, «siamo in diciotto a bordo». Lo ricorda Platania, che riavvolge il nastro di un mistero diventato anco-

ra più fitto, dopo la seconda scomparsa di un aereo su quella brevissima rotta, 140 chilometri, nella quale i velivoli volano a vista tra la capitale Caracas e la barriera corallina di Los Roques. Per questo, per quelle quattro persone in più a bordo, le famiglie di Stefano e Fabiola da allora hanno un tarlo in testa: «Noi siamo convinti che sia stato un dirottamento da parte di qualcuno, forse dei narcos. Sono cose che da quelle parti succedono, ma nessuno ha mai investigato davvero» ricorda Platania che ha sentito per l'ultima volta l'amico a Capodanno, quando gli sposi erano a New York.

Il viaggio di nozze avrebbe dovuto portare gli sposi nel paradiso corallino, in Venezuela, e poi a Miami. Ma in Florida la coppia romana non ci è mai arrivata. E come spiega Platania, le cose sono ancora ferme a quei giorni: «Alle famiglie di Stefano e Fabiola è stato via via assicurato che avrebbero fatto altre ricerche, più approfondite, ma non abbiamo più saputo nulla». Nemmeno una traccia per la mamma di Stefano che non ha mai smesso di aspettare e sperare, come gli altri famigliari,

...
«Speriamo che dopo quanto successo si torni ad indagare anche sulla sciagura del 2008»



dopo gli appelli lanciati nelle prime ore. E nonostante la tante stranezze che allora, come in queste ore, si sono accumulate sul mistero di Los Roques. Quella dei cellulari, per esempio. Orazio Platania ha chiamato al telefono l'amico Stefano tre ore dopo la scomparsa dell'aereo della Transaven, verso le 18 ora italiana, e il cellulare di Fragione squillava. Così come ha squillato quando l'ha chiamato sua mamma. Era in funzione anche quello di Annalisa Montanari, l'avvocato di Bologna che un collega, Fabio Bencivelli, aveva chiamato dalle Maldive dopo aver appreso la notizia della scomparsa. È ben difficile che dentro un velivolo sbriciolato, o inabissato, i telefonini possano essere in funzione.

MESSA IN SCENA

Eppure le autorità venezuelane hanno sostenuto la versione dell'incidente aereo. Non risultano, però, accertamenti sui tabulati telefonici delle persone a bordo, per capire quali celle siano mai state agganciate da quelle utenze, anche per poter escludere eventuali accavallamenti o inganni dei ponti radio. Così come non ha mai molto convinto il ritrovamento del copilota, Osmel Alfredo Avila, sulla spiaggia dello stato di Falcon, a diverse centinaia di chilometri a est dal punto in cui l'aereo della Transaven è scomparso. Il corpo di Avila, per le condizioni in cui si trovava al momento del riconoscimento, è stato identificato grazie ad un orologio da polso Citizen. Ma non c'era traccia di acqua nei polmoni, circostanza ben difficile da spiegare per un cadavere che sia rimasto in acqua. Poco lontano dal corpo, un salvagente col simbolo della Transaven che, viste le correnti, pareva quasi appoggiato lì ad hoc. Una sensazione di messa in scena che da allora non è mai finita, e anzi in queste ore è tornata amaramente con prepotenza.

Il dramma delle «schiave» nigeriane in Italia

Se le donne italiane fossero uccise con la stessa frequenza delle nigeriane in Italia nell'ultimo anno ci sarebbero stati oltre quattromila. È il calcolo dell'Associazione vittime ed ex vittime della tratta diffuso da Isoke Aikpitanyi, in un'intervista rilasciata al Redattore Sociale, che fa il punto sulla drammatica situazione delle connazionali. «Solo nel 2012 in Italia sono state assassinate dieci nigeriane - riferisce - dieci sulle 15 mila donne presenti in Italia sono un'enormità». Eppure queste donne nere cosiddette "clandestine" non trovano un posto nelle prime pagine dei quotidiani. Schiavizzate, gettate sui marciapiedi, con reggiseni e tacchi a spillo. Non è libera scelta o "prostituzione" ma lavoro forzato: tratta. Una realtà sommersa di debiti, reti mafiose e trafficanti che rendono quella riduzione in schiavitù possibi-

IL DOSSIER

FLORE MURARD-YOVANOVITCH
floremy2@gmail.com

Dodici omicidi nel 2012 e le tante storie di violenza e sfruttamento: arrivate nel nostro Paese sono gettate in strada senza alcuna possibilità di ribellarsi

le oggi in Italia. Le storie agghiaccianti di quelle donne, le aveva raccolte Isoke Aikpitanyi, ex vittima della tratta nel suo libro-inchiesta «500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia». (Ediesse). Una lettura sconvolgente: il vissuto quotidiano è fatto di violenze e di insulti di stranieri e italiani perbene, veri stupratori a pagamento. Quelle ragazze, contratto alla partenza un debito tra i 40 e gli 80mila euro con i trafficanti, approdano nelle nostre città, dove le aspettano le *maman*, donne che sfruttano il corpo di altre donne. Confiscato loro il passaporto, le buttano per strada, dove inizia il circolo vizioso del debito. Le ramificazioni allargate del controllo delle «schiave» e l'omertà di comunità e chiese nigeriane che, strumentalizzando tradizioni e voodoo, tengono quelle ragazze soggiogate, terrorizzate all'idea

di ribellarsi. Ci vuole coraggio, tanto, per sfidare il racket e osare la denuncia, al rischio di orribili spedizioni punitive: minacce, ritorsioni e terribili punizioni corporali, spesso mortali, come deterrente finale. Nella cronaca alle volte si legge di cadaveri, abbandonati in periferie e discariche, che silenziosamente raccontano l'orrore. Spesso le nigeriane non conoscono i servizi di tutela, o non sanno accederci e a chi chiedere aiuto: «Noi vittime ed ex vittime della tratta sappiamo, per esperienza, che i centri anti violenza non sono operativi a nostro favore e lo sono solo in parte a favore delle donne straniere» avverte Aikpitanyi. Che precisa: «Non è un'accusa o una critica. È che i centri anti violenza sono nati per una tipologia di attività rivolte soprattutto alle donne italiane».

Tutte queste criticità alimentano un senso di isolamento delle vittime della tratta dal resto della società civile. Pesa, soprattutto, la difficoltà a far ascoltare la propria voce: «Invece di ascoltarci, le donne italiane preferiscono rappresentarci loro, prendendosi tutto lo spazio, cercando di capire, interpretare e rappresentare noi, che vorremmo farlo direttamente». Per l'associazione di Isoke, per fermare la piaga del femminicidio «bisogna mettere in campo molte energie, sensibilità diverse e avere la lucidità per conoscere il problema sotto tutti i suoi aspetti». Bisogna anche, d'urgenza, chiedere il rafforzamento dei centri anti violenza e dei servizi antitratta. Intanto se fossero sensibilizzati i clienti, anello fondamentale della catena dello sfruttamento sessuale, si potrebbero subito dimezzare le vittime.

MONDO

Cameron: pronti alle armi per le Falklands

● Il premier inglese risponde alle rivendicazioni dell'Argentina ● Relazioni critiche tra i due Paesi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

David Cameron replica a muso duro a Cristina Fernandez, che accusa la Gran Bretagna di colonialismo e riapre la contesa sulle Falklands-Malvinas. «Se ci sarà da combattere per tenerci le isole, lo faremo», avverte il premier in un'intervista alla Bbc. «Le nostre difese sul posto sono forti. Abbiamo veloci jet e truppe stanziati in loco».

Per riaprire le ostilità diplomatiche la presidente argentina ha scelto di inviare una lettera aperta al premier, pubblicata quattro giorni fa su due quotidiani britannici a 180 anni esatti da quel 3 gennaio 1833 in cui, sostiene Fernandez, gli argentini furono «cacciati a forza» dalle Malvinas e iniziò l'occupazione britannica. Nel testo si nota come l'arcipelago disti 8700 miglia dalle coste inglesi. La presidente ne esige la restituzione ed esorta Londra ad attenersi alla risoluzione Onu del 1960 che impone «la fine del colonialismo in ogni sua forma e manifestazione».

Per riappropriarsi delle isole, Buenos Aires, dove allora comandavano i militari, lanciò un assalto improvviso nel 1982. In una guerra durata due mesi e mezzo morirono 255 militari inglesi e 649 argentini, oltre a 3 abitanti del luogo. Ma quelle terre semideserte e flagellate dai venti restarono sotto la Corona britannica, con i loro tremila esseri umani e cinquecentomila pecore.

Seppure impreveduta, l'iniziativa di Cristina Fernandez, non è un fulmine a ciel sereno. Non solo perché un mese fa Buenos Aires aveva mal digerito la mossa inglese di intestare alla regina Elisabetta una larga fetta dei ghiacci di Antartica, su cui pure avanza pretese l'Argentina, ma anche perché è ormai dal 2003 che il tema è tornato ad avvelenare

ri i rapporti tra i due Paesi.

Il 2003 è l'anno in cui fu eletto alla Casa Rosada Nestor Kirchner, marito dell'attuale presidente. Quest'ultima non fa che proseguire lungo il cammino irredentista intrapreso dal consorte, che nel frattempo è morto. La coppia Kirchner-Fernandez ha sempre dato spazio alle rivendicazioni sull'arcipelago, sia perché entrambi originari della Patagonia, la provincia argentina più vicina alle Malvinas, sia perché la retorica nazionalista li ha aiutati più volte a superare momenti politici difficili e a ricompattare attorno a sé il consenso dei concittadini delusi dalla loro azione di governo.

Robert Munks, vicedirettore di *Jane's Intelligence Review*, non è quindi del tutto sorpreso dall'offensiva polemica della Fernandez. «Le relazioni fra i due

...

La presidente argentina Cristina Fernandez ha chiesto la restituzione alla Gran Bretagna

Stati sono probabilmente al loro livello più basso dal 1982, l'anno della guerra. Questo non equivale a dire che un nuovo conflitto sia possibile - afferma l'esperto -. Non accadrà. Ma l'Argentina ha già cancellato una serie di accordi bilaterali degli anni novanta. Ha spesso la cooperazione con il Regno Unito sulla pesca e le prospezioni petrolifere. In un primo tempo le parti avevano concordato di separare la diatriba sulla sovranità dalle discussioni sullo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi scoperti al largo delle isole nel 1998. Ma Fernandez ha interrotto il negoziato sul petrolio sostenendo che prima biso-



Il primo ministro britannico, David Cameron intervistato dalla Bbc FOTO REUTERS

gna risolvere l'altra questione». E dire - conclude Munks - che «negli anni sessanta e settanta il governo britannico stava pensando al modo in cui sbarazzarsi delle Falklands! Se non ci fosse stata l'invasione argentina del 1982, è probabile che oggi l'Argentina avrebbe qualche forma di sovranità sulle isole».

Buenos Aires rivendica le Malvinas come proprie e vuole affrontare la questione direttamente con Londra. Downing Street risponde che la parola spetta solo ai tremila abitanti delle isole, ben sapendo che sono tutti di origine inglese e il loro verdetto, nel referendum già fissato per marzo, è scontato. Sia l'Argentina che il Regno Unito sono riluttanti a mettere la disputa nelle mani di una corte internazionale. E non è un caso, si legge in un fondo del quotidiano liberal inglese *Guardian*, visto che «chiunque esamini la storia di quelle isole concluderebbe probabilmente che le contrapposte rivendicazioni di sovranità sono alquanto in equilibrio».

Gli uni e gli altri potrebbero insomma dire di essere arrivati primi, o di essere stati cacciati con la forza. Piuttosto, suggerisce il *Guardian*, perché non ispirarsi all'esempio di Francia e Mauritius, che hanno deciso di cogestire l'isola di Tromelin, nell'Oceano Indiano. Disabitata, ma circondata da acque pescose e chissà da quali altre ricchezze sottomarine ancora da scoprire.

IL CASO

Obama vuole il repubblicano Hagel al Pentagono

Oggi, al più tardi domani, Barack Obama nominerà Chuck Hagel al posto del dimissionario Leon Panetta alla guida del Pentagono. Una nomina destinata a suscitare polemiche. Non tanto perché Hagel appartiene al partito Repubblicano. Non sarebbe infatti una novità assoluta. C'è già un membro del Grand Old Party nel governo del presidente Democratico, ed è Ray LaHood, anche se il dicastero che gli è affidato, i Trasporti, è certamente meno delicato rispetto alla Difesa.

Il problema di Hagel è la sua indipendenza di giudizio, che gli ha procurato problemi, principalmente proprio all'interno del suo stesso partito. Per questo molti leader dell'Elefante già preannunciano un'accoglienza assai poco favorevole, quando si presenterà al Congresso dopo la nomina. Hagel sostenne inizialmente la guerra di Bush a Saddam. Salvo poi ricredersi e criticare aspramente il modo in cui era stata condotta. L'attore Michael Moore ieri lodava ironicamente Hagel perché «nel 2007 impazzì e disse la

verità sull'invasione americana dell'Iraq». Per la destra Repubblicana, fu quasi un tradimento. Tanto più che Hagel, come senatore eletto nel Nebraska, votò tre volte contro le sanzioni all'Iran, pur essendo favorevole a inserire quel Paese nella lista degli Stati terroristi. Tanto più che ha spesso criticato l'influenza negativa che «la lobby ebraica» avrebbe sulla politica americana. Tanto più che per risolvere l'eterna crisi mediorientale, ha suggerito a Obama di trattare con Hamas. L'ha fatto come membro del Consiglio Consultivo Presidenziale per l'Intelligence. Un ruolo che dimostra come il rapporto di fiducia fra Obama e Hagel non sia una novità dell'ultima ora. La figura di Hagel è sgradita anche a una parte del partito Democratico. Molti ricordano un commento omofobo nei confronti di James Hormel, nominato ambasciatore del Lussemburgo nel 1998 dall'allora presidente Bill Clinton e primo rappresentante pubblico degli Stati Uniti apertamente gay. Chuck Hagel ha 66 anni ed è un veterano del Vietnam, eroe di guerra decorato al valore. G.A.B.



L'abbraccio tra Depardieu e il presidente Putin

Gerard Depardieu ha incontrato ieri Vladimir Putin e ha ricevuto il passaporto russo. Lo ha riferito un portavoce del Cremlino citato dalle tv locali. L'incontro tra l'attore francese e il Presidente russo è avvenuto nella residenza di Putin a Sochi sul Mar Nero.

India, un'altra donna stuprata

Ennesimo caso di stupro di gruppo in India. Una quindicenne è stata stuprata da due uomini, uno sarebbe un minore di 17 anni vicino di casa della vittima. Secondo quanto riferisce la polizia i due hanno fatto irruzione nella casa della ragazza nel quartiere Mayur Vihar di New Delhi venerdì scorso, quando la giovane era sola. L'hanno violentata a turno per poi dileguarsi minacciandola di morte se avesse parlato. La ragazza si è poi confidata con i genitori che hanno sporto denuncia alla polizia. I due sono stati arrestati.

Si tratta solo dell'ultimo caso in ordine di tempo di violenza sessuale di gruppo in India, un fenomeno che sta emergendo sempre più come una vera emergenza sociale, ignorata finora dalla polizia e dai politici indiani. A risvegliare la coscienza indiana è stato il caso della 23enne studentessa di medicina, Jyoti Singh Pandey, violentata, picchiata e ridotta in fin di vita il 16 dicembre scorso da 6 uomini a New Delhi. La giovane è morta dopo 13 giorni di agonia. Contro questa brutale violenza e contro il regime di omertà e impunità dei colpevoli migliaia di giovani hanno manifestato scontrandosi pure con la polizia. Un movimento che ha scosso l'opinione pubblica che ha chiesto una legge contro la violenza sessuale dandole il nome della giovane studentessa violentata e uccisa, sino a ieri segreto. Ieri il padre

della vittima lo ha voluto rendere noto. Si chiamava Jyoti Singh Pandey. Lo ha rivelato con orgoglio. «Il nome di mia figlia dovrebbe essere divulgato in modo da diventare fonte di ispirazione per

tutte le vittime di reati sessuali... Mia figlia non ha fatto niente di male, è morta mentre si proteggeva. Sono orgoglioso di lei». Ha dichiarato il padre, Badri Singh Pandey in un'intervista.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Nessuna marcia indietro. Nessuna «exit strategy» personale. E, soprattutto, «nessun negoziato con i terroristi». A due mesi dall'ultima intervista all'emittente *Russia Today*, durante la quale aveva promesso che non si sarebbe dimesso, e a sette mesi dal suo ultimo discorso pubblico, Bashar al-Assad torna a rivolgersi alla nazione. Il presidente siriano tiene il suo discorso alla Casa delle arti e della cultura, in pieno centro di Damasco, con la tv di Stato che segue l'evento e diffonde immagini di una folla entusiasta. Parla con tono di sfida, affermando che il Paese non si piegherà a diktat imposti dall'esterno e che, soprattutto, non negozierà «con chi usa la violenza e con quelli che sono dietro questi fantocci dell'Occidente». Con «chi non ha tradito la Siria», invece, Assad si dice disponibile al dialogo e propone una Conferenza per la riconciliazione nazionale e per la creazione di una nuova costituzione da sottoporre a referendum.

LA RISPOSTA

L'opposizione siriana respinge il piano illustrato da Assad, il cui discorso mira scientificamente a far fallire ogni tentativo di soluzione diplomatica. «Con l'iniziativa che ha proposto, Assad vuole semplicemente tagliare la strada a qualsiasi soluzione politica che possa venire fuori dall'incontro di Usa e Russia con il mediatore Lakhdar Brahimi, che l'opposizione non accetta, a meno che lui e il suo regime non lascino» dichiara un portavoce della Coalizione nazionale dell'opposizione siriana.

Mentre Assad parla, in Siria non si fermano le violenze. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, i ribelli si sono scontrati con le truppe dell'esercito nella provincia meridionale di Daraa. Violenze si registrano anche nei sobborghi «ribelli» della capitale Damasco.

I comitati locali di coordinamento anti-regime stimano in 24 morti, tra cui una donna e un bambino, il bilancio odierno delle vittime, registrate in gran parte nell'area di Aleppo.

Contro i «terroristi» il governo continuerà a usare la forza, garantisce il presidente siriano che lancia un appello alla mobilitazione nazionale per combattere contro gli «estremisti». Infine, un annuncio: alla istituzione di una Conferenza nazionale per redigere una nuova Costituzione che verrà sottoposta a referendum, seguiranno elezioni politiche. Ha messo sul tavolo anche la proposta di una conferenza per la riconciliazione nazionale, ma solo con «chi non ha tradi-



Il presidente siriano Bashar al-Assad tiene il suo discorso al Paese FOTO REUTERS

Assad rilancia la sfida «Guerra ai terroristi»

● Duro discorso in diretta tv del rais contro le opposizioni e i Paesi che le sostengono ● Non riconosce nessun interlocutore ● La comunità internazionale: per lui non c'è futuro, le solite promesse mai mantenute

to la Siria», seguita da un'amnistia e da un nuovo governo.

«Oggi ci incontriamo e la sofferenza sta travolgendo la terra siriana» sono state le prime parole di Assad. «Non possiamo aspettare - ha aggiunto - che altri trovino una soluzione per la Siria» dove «la sicurezza è scomparsa dalle strade e ovunque si respira tristezza». «Solo il dialogo nazionale porterà la Siria fuori da una crisi senza precedenti» ha affermato spiegando di non aver trovato «partner per arrivare a una soluzione politica»: «Siamo disponibili a dialogare con partiti, individui che non vendono il loro Paese agli stranieri». «La nazione è di tutti. E tutti dobbiamo proteggerla», prosegue il rais, facendo quindi riferimento ai «terroristi» - come è solito chia-

mare le forze popolari che da oltre due anni cercano di rovesciare il suo potere assoluto -, «terroristi» che uccidono le persone «per uccidere la luce nel nostro Paese». Nega che in Siria sia in atto una rivolta popolare contro il suo governo e la sua famiglia. «Si tratta di una rivoluzione del popolo o di un gruppo di criminali che usano la religione per uccidere collettivamente?», si domanda retoricamente. La sua risposta è secca: in Siria è in corso «un conflitto tra la Patria e i suoi nemici, tra il popolo e i suoi assassini».

Il conflitto «non è tra governo e opposizione, ma tra nazione e nemici», puntualizzando che «molti terroristi non sono siriani, ma legati ad Al Qaeda». «La chiamano rivoluzione, ma non hanno

nulla a che vedere con essa - torna a chiarire -. Una rivoluzione ha bisogno di pensatori, ma questo è branco di criminali». Il rais, infine, accusa «alcuni Paesi confinanti» di mirare a uno smembramento della Siria fornendo «armi ai terroristi». «La Siria non uscirà dalla crisi senza una piena mobilitazione nazionale», avverte ancora Assad, che poi ringrazia Russia, Cina e Iran «per il sostegno offerto, a vario titolo, al suo Paese. Bashar al-Assad non «ingannerà nessuno». Le prime reazioni internazionali liquidano il discorso di Assad. Da Londra a Roma, da Washington a Parigi, da Ankara a Bruxelles (Ue) e Berlino: il filo conduttore è lo stesso: quelle del presidente siriano sono «promesse vuote» che «non ingannano nessuno».

Egitto, Morsi vara una «maxi purga» Cambiati dieci ministri

Dieci ministri cambiati. Molto più di un rimpasto. Dieci nuovi ministri, quasi un terzo del governo presieduto dal premier Hisham Qandil, hanno prestato ieri giuramento davanti al capo dello Stato, Mohamed Morsi. Il ministro delle Finanze Momtaz Mohamed el Sayed Abul Nour, protagonista delle trattative con l'Fmi per il prestito di 4,8 miliardi di dollari, è stato sostituito da Al-Morsi al-Sayed Hegazi, un docente universitario specializzato in finanza islamica, ritenuto vicino ai Fratelli musulmani. Said era stato, invece, criticato per posizioni ritenute troppo vicine all'esercito, che ha guidato il Paese subito dopo la caduta del Presidente Hosni Mubarak. Il ministero dell'Interno è stato affidato a un ex generale della polizia, Mohammed Ibrahim.

L'entourage di Morsi accusa il ministro dell'Interno dimissionato Ahmed Gamal el Din di non essere riuscito a garantire l'ordine nelle settimane di dimostrazioni al Cairo - dove è stato assaltato anche il palazzo presidenziale - ed in tutto il Paese; Momtaz Mohamed el Sayed Abul Nour per non essere riuscito a conservare le riserve in valuta straniera e di aver creato le condizioni per la sospensione del prestito da 4,8 miliardi di dollari dell'Fmi. Gli altri dicasteri coinvolti nel rimpasto sono quelli dell'Aviazione civile, Comunicazioni, Ambiente, Eletticità, Affari legali e rapporti con il Parlamento, Trasporti, Sviluppo locale e Commercio interno. I ministri scelti per guidare questi ultimi tre dicasteri appartengono al partito di Morsi, i Fratelli musulmani. Salgono così a otto i ministri della Fratellanza presenti nel Gabinetto di governo egiziano: oltre a questi nuovi nominati a capo di Trasporti, Sviluppo locale e Commercio interno, ci sono infatti i titolari di Informazione, Educazione, Alloggi, Lavoro e Gioventù.

RVOLUZIONE

Una «maxi purga», quella voluta da Morsi, per far fronte alla grave crisi economica in cui versa il Paese, in vista della ripresa dei negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per il prestito da 4,8 miliardi di dollari. Ripresa che avverrà oggi. Ne dà notizia lo stesso Fmi, spiegando che oggi il direttore del dipartimento per il Medio Oriente e l'Asia centrale, Masood Ahmed, incontrerà i rappresentanti del governo egiziano. Lo scopo della visita, si legge nella nota del Fondo, è «discutere con le autorità degli ultimi sviluppi economici, dei loro piani politici per affrontare le sfide economiche e finanziarie dell'Egitto, e del possibile sostegno dell'Fmi per l'Egitto ad affrontare queste sfide». Durante i colloqui di oggi con l'Fmi - dice ai giornalisti il premier Qadil - «cercheremo di rassicurare sulla situazione in Egitto e sulla ripresa economica nel periodo a venire».

Le turbolenze politiche degli ultimi due mesi hanno causato una forte svalutazione della moneta egiziana nei confronti del dollaro. L'Egitto ha riserve in valuta straniera per un valore di 15.014 miliardi di dollari, sufficienti a coprire solo il corrispettivo di tre mesi di importazioni. È l'allarme lanciato dalla Banca centrale egiziana. Lo scorso 29 dicembre l'istituto aveva lanciato un allarme dicendo che i livelli delle riserve erano a un livello da «minimo critico». Le riserve in valuta straniera del Paese sono crollate di oltre la metà dopo la rivolta cominciata a gennaio 2011, soprattutto per il calo degli investimenti stranieri e del turismo. **U.D.G.**

Il Papa premia Georg: diventa arcivescovo

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

C'era anche monsignor Georg Gaenswein ieri mattina tra i quattro arcivescovi della Curia romana ordinati da Papa Benedetto XVI nella basilica di san Pietro. Per il segretario particolare del Papa, il 56enne teologo bavarese che collabora strettamente con papa Ratzinger da quando questi era prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, oltre all'elezione ad arcivescovo titolare di Urbisaglia è arrivata anche quella a prefetto della Casa pontificia. Aumentano così le responsabilità e il prestigio del più stretto collaboratore del Papa. Segno evidente, dopo lo scandalo Vatileaks che ha coinvolto direttamente l'ex maggiordomo del pontefice Paolo Gabriele, della fiducia riconfermatagli da papa Ratzinger.

Gli altri nominati arcivescovi sono stati monsignor Angelo Vincenzo Zani, eletto arcivescovo titolare di Volturno e nominato segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, monsignor Fortunatus Nwachukwu, eletto arcivescovo titolare di Acquaviva e nominato nunzio apostolico in Nicaragua e monsignor Nicolas Henry Marie Denis Thevenin, eletto arcivescovo titolare di Eclano e nominato nunzio apostolico in Guatemala.

Nel giorno dell'Epifania il Papa ai

nuovi arcivescovi ha indicato come modelli da imitare quello dei tre Re Magi, che «toccati interiormente dall'inquietudine di Dio» hanno avuto il coraggio di lasciare le loro sicurezze per mettersi in cammino, con coraggio e l'umiltà della fede, ed affrontare l'ignoto. Ad andare con coraggio controcorrente, accettando anche la possibile «derisione del mondo». Benedetto XVI ha invitato a mettere nel conto il fatto di trovarsi «ripetutamente in conflitto con l'intelligenza dominante di coloro che si attengono a ciò che apparentemente è sicuro». «Chi vive e annuncia la fede della Chiesa, in molti punti - ha affermato - non è conforme alle opinioni dominanti proprio anche nel nostro tempo». «L'agnosticismo oggi largamente imperante - ha aggiunto - ha i suoi dogmi ed è estremamente intollerante nei confronti di tutto ciò che lo mette in questione e mette in questione i suoi criteri. Perciò, il coraggio di contraddire gli orientamenti dominanti è oggi particolarmente pressante per un Vescovo». Ed essere valoroso, ha chiarito, «non consiste nel colpire con violenza, nell'aggressività, ma nel lasciarsi colpire e nel tenere testa ai criteri delle opinioni dominanti».

Sono riflessioni che molto probabilmente il Papa riprenderà oggi nell'udienza con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per gli auguri per il nuovo anno.



Benedetto XVI impone le sue mani su monsignor Georg Gaenswein FOTO REUTERS

ECONOMIA



Distribuzione gratuita di frutta e verdura, per difendere il primato della produzione italiana messo a rischio dalla crisi del settore ortofrutticolo. FOTO LAPRESSE

Titoli pubblici, via alle aste: in scadenza 80 miliardi in tre mesi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tornano le aste di titoli pubblici dopo la volata della borsa innescata dagli Usa. L'effettivo stato della finanza pubblica italiana si verificherà giovedì e venerdì prossimi. Il test è molto atteso, visto il vertiginoso calo dello spread con i titoli tedeschi molto sotto quota 300 (272). Giovedì saranno collocati Bot annuali, venerdì Btp a 3 anni: un'asta a breve e un'altra a medio-lungo termine. Questi sono i primi due appuntamenti di una lunga serie di aste fissate per il primo trimestre del 2013: andranno in scadenza titoli per 80 miliardi in 90 giorni. Roba da brividi. Soli in parte i debiti verranno rifinanziati. Tra i collocamenti più pesanti ci sarà un Btp a 10 anni per 12 miliardi e un Ctz con scadenza a dicembre 2014 per 9 miliardi.

Le famiglie non vedono la ripresa

- Secondo uno studio Coldiretti/Swg il 48% degli italiani pensano che la crisi peggiorerà nel 2013, mentre per il 42% le cose resteranno immutate
- Confermato il calo dei consumi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non sono in pochi a ritenere che l'elemento più grave della crisi economica in atto, ancor più delle ristrettezze oggettive con cui sempre più italiani devono fare i conti, sta nel pessimismo dilagante. E una conferma che per la stragrande maggioranza dei cittadini non si intravede ancora nessuna luce in fondo al tunnel è arrivata ieri da un'indagine di Coldiretti effettuata insieme a Swg. Uno studio da cui emerge che per ben il 48% delle famiglie la situazione economica è destinata a peggiorare nel 2013, e questo nonostante l'anno pesantissimo che ci si è appena lasciati alle spalle. Un altro 42% del campione continua comunque a vedere nero, poiché si dice convinto che la situazione rimarrà immutata rispetto al 2012. E così, soltanto il residuale 10% delle famiglie italiane afferma che quest'anno sarà comunque migliore di quello precedente.

IL 51% IN DIFFICOLTÀ

Dall'analisi sulle prospettive economiche dei nuclei familiari per il 2013 emerge quindi una netta distanza fra le previsioni degli addetti ai lavori, secondo cui l'anno passato do-

vrebbe aver rappresentato il punto più basso della crisi, e il comune sentire dei cittadini. In particolare - sottolinea la Coldiretti - l'ottimismo degli analisti economici, imperniato sulla cospicua discesa dello spread, non trova riscontro all'interno delle famiglie, «che nel 51% dei casi dichiarano già adesso di riuscire a pagare appena le spese senza potersi permettere ulteriori lussi, mentre una

percentuale dell'8% non ha un reddito sufficiente nemmeno per l'indispensabile». C'è però - sottolinea l'indagine - un 40% di italiani che vive serenamente senza particolari affanni economici, mentre l'1% dichiara di potersi concedere dei lussi.

Un altro capitolo poco incoraggiante dello studio è quello relativo alla propensione al consumo. La maggioranza delle famiglie, nonostante la stagione dei saldi appena cominciata, ricicla dall'armadio gli abiti smessi nel cambio stagione, «con il 53% degli italiani che ha rinunciato o rimandato gli acquisti di abbigliamento ed accessori», anche perché quest'ultimi «si classificano come i prodotti dei quali si fa mag-

giormente a meno nel tempo della crisi». Sul podio delle rinunce, insieme ai vestiti, si collocano anche - spiega la Coldiretti - i viaggi e le vacanze che sono stati ridotti o annullati dal 51% degli italiani, nonché la frequentazione di bar, discoteche o ristoranti nel tempo libero, dei quali ha fatto a meno ben il 48%.

A seguire, nella classifica delle rinunce rispetto ai consumi abituali, c'è l'acquisto di nuove tecnologie al quale ha dovuto dire addio il 42% degli italiani, le ristrutturazioni della casa (40%), l'auto o la moto nuova (38%) e gli arredamenti (38%), ma anche le attività culturali (37%). Sul fronte opposto c'è da segnalare - sostiene l'analisi Coldiretti/Swg - il fatto che soltanto il 17% degli italiani dichiara di aver ridotto la spesa o rimandato gli acquisti alimentari, una percentuale superiore solo a quella delle spese destinati ai figli, tagliate da appena il 9% delle famiglie. «È necessario rompere questa spirale negativa aumentando il reddito a disposizione delle famiglie italiane, soprattutto per quelle appartenenti alle fasce più deboli della popolazione», ha affermato il presidente della Coldiretti, Sergio Marini. Da qui l'impellente necessità «di sostenere la ripresa dei consumi per rilanciare l'economia».

...

Per l'associazione «va rotta questa spirale negativa aumentando il reddito disponibile»

I CONSUMATORI

«Subito un decreto contro il rischio povertà»

«Il prossimo Governo dovrà varare un decreto salva famiglie e anti-povertà, contenente misure in grado di salvaguardare il potere d'acquisto dei nuclei familiari, le retribuzioni reali e quindi i consumi». Ad affermarlo è il Codacons, commentando lo studio sulle difficoltà delle famiglie nel 2013 diffuso da Coldiretti. «Con lo scoppio della crisi - prosegue il Codacons - il Governo italiano si è preoccupato soltanto di salvare le banche e di azzerare il deficit, seguendo pedissequamente i dettami europei, ma non di aiutare le famiglie in difficoltà, con l'obiettivo di salvaguardare la capacità di spesa

degli italiani».

Per l'associazione dei consumatori «tutto ciò ha portato ad un aggravamento delle condizioni economiche dei nuclei familiari italiani, che purtroppo proseguirà nel corso del 2013. Il rischio concreto è una ondata di povertà nel nostro Paese, con migliaia e migliaia di nuove famiglie in difficoltà che non riusciranno ad arrivare alla fine del mese. Il prossimo Governo che si insedierà - conclude l'associazione - dovrà studiare come prima misura un decreto ad hoc per salvare le famiglie, unico vero motore di una possibile ripresa economica».

Tagliati fondi per la cig in Sardegna, l'ira dei sindacati

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Per i sindacati che annunciano battaglia è il «regalo del governo Monti» alla Sardegna: una «sforbiciata» sui denari da utilizzare per il pagamento degli ammortizzatori sociali. «Più che sforbiciata possiamo dire che c'è stato il mancato trasferimento delle risorse del 2012 - spiega Roberto Puddu, segretario della Camera del Lavoro della Cgil del Sulcis Iglesiente - perché si tratta di una quarantina di milioni di euro necessari per pagare la cassa integrazione in deroga e la mobilità degli ultimi tre mesi e per cui il ministro Fornero si era impegnata con la Regione Sardegna».

Un problema, sollevato il 3 gennaio dall'assessorato regionale al Lavoro durante l'incontro con le parti sociali e

con l'Inps. «Per il pagamento degli ammortizzatori sociali nel 2013 servono almeno 280 milioni di euro - prosegue ancora Puddu - ma risulta che lo stanziamento del governo non voglia superare la cifra di 90 milioni di euro». Troppo poco per far fronte alle numerose emergenze che interessano la Sardegna e che hanno come punto più delicato il Sulcis Iglesiente, la provincia più povera d'Italia. «Siamo pronti alla mobilitazione che, tra l'altro, non si è mai fermata - spiega Mario Crò segreta-

...

La protesta dei lavoratori del Sulcis contro il mancato trasferimento delle risorse del 2012



Sulcis, operai presidiano l'ingresso della miniera. FOTO LAPRESSE

rio regionale della Uilcem - perché non è accettabile lasciare senza un minimo di indennizzo lavoratori che sono alla terza o quarta deroga e che ricevono meno di 400 euro».

E mentre i sindacati regionali di Cgil Cisl e Uil chiedono che la Regione «trovi le risorse, anche nel proprio bilancio, per risolvere il problema degli ammortizzatori sociali», si levano le proteste dei rappresentanti istituzionali locali. Dal Sulcis, il presidente della Provincia Salvatore Cherchi e il portavoce del movimento dei sindacati, venerdì hanno inviato una lettera al ministro Passera, al sottosegretario De Vincenti e al ministro Barca per affrontare la questione dei lavoratori degli appalti delle aziende in crisi del polo industriale di Portovesme. I due rappresentanti delle istituzioni chiedono che venga costituita

una cabina di regia che si occupi di tutti i lavoratori, compresi quelli degli appalti, considerati i meno tutelati. E proprio di mobilitazione e iniziative di protesta forti parleranno questa mattina, nel corso del coordinamento sindacale, i segretari provinciali dei metalmeccanici nella riunione che avranno con i rappresentanti della Rsu e degli appalti dell'Alcoa. Nella fabbrica, dove gli impianti sono ormai fermi, lavorano per le manutenzioni solo trenta dipendenti diretti e altrettanti degli appalti. «Chiediamo che venga convocato l'incontro per il cosiddetto accordo quadro - spiega Roberto Forresu, segretario della Fiom Cgil - e inoltre vorremmo anche conoscere a che punto è la trattativa per la cessione dell'impianto. In ogni caso la mobilitazione non si ferma di certo ora».

COMUNITÀ

Il commento

Compagni che sbagliano



SEGUE DALLA PRIMA

Ciò potrebbe verificarsi se la coalizione vincente - in ipotesi quella incentrata su Pd e Sel - non dovesse ottenere la maggioranza assoluta in Senato. Come è noto il Porcellum è una somma di vergogne (parlamentari nominati, premio di maggioranza senza la definizione di un quorum per ottenerlo, indicazione del leader della coalizione come presidente del Consiglio la cui nomina invece spetta al presidente della Repubblica). E tra queste vergogne ci sono anche criteri squilibrati e squilibranti nell'assegnazione del premio tra Camera e Senato. La prima cosa da notare è che sia Monti, sia Casini puntano su questo possibile (ma non certo) squilibrio per impedire a chi vince di governare. Monti ha detto che non farà il ministro di un possibile governo Bersani. Non si capisce perché, soprattutto dopo queste sue dichiarazioni, Bersani che avrebbe la maggioranza alla Camera, e in ogni caso sarebbe il leader del partito che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti, dovrebbe fare il ministro di un governo Monti. Casini è stato ancora più brutale: lavorare per impedire alla coalizione guidata da Bersani di ottenere la maggioranza al Senato per impedire allo stesso Bersani di fare un governo.

Grazie alla mia età ho seguito tutte le elezioni che si sono svolte in Italia del 1946 in poi. Non ricordo una coalizione «centrista», «moderata», addirittura «degasperiana» che partecipasse alle elezioni non per governare ma per non fare governare. Non solo, l'incredibile comportamento di Mario Monti ha bruciato le due sole chance che aveva per guidare una grande coalizione di centro-sinistra. La prima l'ha bruciata scendendo (sì, scendendo) in campo alla guida di una coalizione centrista. Se infatti Monti fosse rimasto «in panchina», per evitare una maggioranza risicata e politicamente in affanno, e dunque un governo che non governa (come quello di Prodi), sarebbe stato lo stesso Bersani a cercare un'intesa al centro e Monti avrebbe potuto essere un punto di riferimento per una più grande coalizione. Sceso in campo, Monti ha invece fatto tutto il possibile per rendere impossibile un rapporto di governo con la coalizione bersaniana nella quale, com'è noto, vivono più anime. Può il leader di questa coalizione accettare le ingiunzioni di Monti nei confronti di una parte del suo partito e dei suoi alleati, e anche della Cgil? A Monti mi permetto di ricordare

che De Gasperi, Fanfani e Moro, i quali guidavano un partito che aveva la maggioranza assoluta (1948), e largamente relativa successivamente, non posero mai veti a persone o alle correnti di altri partiti. Riccardo Lombardi non volle fare lui il ministro nel centrosinistra di Moro; mentre il Psi, con segretari Nenni, De Martino, Mancini, Craxi, continuò a governare con il Pci giunte comunali, provinciali e regionali, senza provocare scissioni nella Cgil. E Moro quando nel 1976 fece l'accordo con Berlinguer (governo di emergenza) volle come presidente del consiglio Giulio Andreotti, perché voleva l'unità del suo partito e il segretario del Pci consentì.

Il caso Monti, non più «terzo», non è, come scrive Umberto Ranieri su *il Foglio*, quello di un eroe che rinuncia a possibili incarichi rilevanti perché fa prevalere interessi generali. È un caso in cui la vicenda personale ha una dimensione politica e mette in secondo piano, come nota *l'Economist*, la governabilità e la possibilità che Monti sia utile al Paese, non solo ai centristi. A questo proposito mi stupisce che due persone che hanno una storia riformista nella sinistra italiana - Umberto Ranieri e Enrico Morando - in tutti i loro interventi sul caso Monti tacciono il risvolto più squisitamente politico che esso ha. Monti ha fatto la scelta centrista dopo un'aperta sollecitazione del Ppe, interessato a ripulire la sua immagine in Italia imbrattata da Berlusconi. E lo ha fatto anche per competere meglio in Europa con il Partito socialista. Iniziativa comprensibile anche in Italia. L'altro polo che ha sollecitato Monti ad assumere il ruolo che sta svolgendo è stato il Vaticano. E lo ha fatto in modo inequi-

voco, con la benedizione di due vertici: la Cei con il cardinale Bagnasco e la segreteria di Stato con il cardinale Bertone. Insomma, si è mosso il Papa. I motivi sono analoghi a quelli del Ppe: avere nella politica italiana un referente autorevole e credibile, dopo la disavventura berlusconiana, anche per bloccare l'ascesa di un leader che ha le ascendenze nella sinistra.

Monti dice di non aver fatto un partito ma un «movimento», tuttavia il Ppe in Italia si ricostruisce intorno a lui. E il Ppe è legittimamente alternativo al Pse. Non c'è dubbio, come dicono anche Ranieri e Morando, che i caratteri che ha assunto la crisi economica e sociale nel mondo, e particolarmente nell'Eurozona, impongono politiche europee e nazionali strettamente coordinate e riforme strutturali che mettono in discussione i vecchi assetti statali e sociali. Ma il centro sinistra italiano deve fare questa rivoluzione con i socialisti europei o con il Ppe? Questo, purtroppo, non interessa ad alcuni settori del Pd, ma pensavo che interessasse molto a Ranieri e Morando. I quali hanno aderito al Pd ma volevano spingerlo verso il Pse, unica alternativa alla conservazione, al Ppe. O mi sbaglio?

Insomma, carissimi compagni e amici miei di sempre, Monti centrista e riferimento del Ppe può essere un ottimo alleato e potrebbe esserlo anche come presidente del Consiglio, se le condizioni politiche lo suggerissero o lo imponessero (in Germania è avvenuto più volte). Ma assumerlo come solo possibile candidato alla guida del Paese alla vigilia delle elezioni e farne un proprio capo politico, è cosa del tutto diversa. È così? O sono io che avvicinandomi ai novant'anni vado rincogliendo?

Maramotti



L'intervento

Più furti e rapine? No, è il contrario



SECONDO BERLUSCONI IL GOVERNO MONTI HA FATTO AUMENTARE LA CRIMINALITÀ, COME DIMOSTRATO DAGLI ULTIMI DATI DEL VIMINALE apparsi qualche giorno fa sul *Corriere della sera*. Niente di più falso. E non solo perché è sempre sbagliato attribuire oscillazioni brevi dei tassi di violenza a questa o quella gestione politica. Ma anche perché quei dati non «dicono» ciò. Ho ottenuto dal Viminale le cifre sulle denunce di reato ricevute dalle forze dell'ordine italiane nel primo semestre 2012 comparate con quelle dell'anno precedente. Ed ho riscontrato esattamente l'opposto, e cioè la conferma della tendenza al declino della criminalità più grave che è all'opera in Italia e in Europa da circa venti anni.

Un declino che è uniforme nello spazio, costante nel tempo, e che non ha quasi nulla a che fare con il colore e l'alternanza dei governi. Anche la società italiana diventa sempre più sicura, nonostante ciò che i te-

leggiornali - e in modo smisurato proprio quelli di Berlusconi - tendono a farci credere con la loro quotidiana esaltazione della cronaca nera.

Il numero degli omicidi in Italia è crollato. Dai quasi 2mila del 1991, diminuendo regolarmente anno dopo anno, sono passati a 551 nel 2011, uno dei valori più bassi d'Europa e il più basso della storia nazionale. Solo mezzo secolo fa, negli anni '60, si possono rintracciare cifre comparabili.

Quasi il 40% degli omicidi del 1991 si verificavano al Sud ed erano di matrice mafiosa. Ma a questo bisognava aggiungere un buon 10% di morti per rapina, furto, terrorismo, vendette e stragi. C'erano poi i sequestri di persona, reati altrettanto odiosi dell'omicidio, importati al Nord negli anni '80 dalla 'ndrangheta e dalla mafia siciliana (molto più forti allora che oggi, nonostante le iperboli mediatiche correnti).

Ciononostante, l'Italia di venti anni fa non era un campo di battaglia. Ma la sua distanza «civile» dal resto dell'Europa era ancora molto grande. Se il Paese fosse rimasto lo stesso, difficilmente supererebbe oggi l'esame di ingresso all'Unione Europea.

La riduzione al minimo dello scarto con l'Europa si deve alle nuove politiche antimafia inaugurate proprio all'inizio degli anni '90 dai governi tecnici e dell'Ulivo, e proseguite a malincuore negli anni duemila da quelli a guida Berlusconi. Le mafie sono state obbligate ad usare molta meno violenza. Cosa Nostra uccide ormai pochissimo, ed anche la 'ndrangheta ha più che dimezzato la sua violenza. Sono solo 69 le

esecuzioni mafiose del 2011, contro le 719 di vent'anni prima. I sequestri di persona sono scomparsi, assieme agli atti terroristici e le stragi, mentre le rapine violente e le aggressioni fisiche si sono sostanzialmente ridimensionate.

Estorsioni e stupri sembrano restare costanti o aumentare, ma l'opinione prevalente tra gli esperti è che sono le denunce a crescere per effetto della rivoluzione dei diritti umani degli ultimi tempi che porta le vittime a ribellarsi invece di tacere.

Va notato, inoltre, che nello stesso arco di tempo che ha visto il calo netto della criminalità più grave, l'Italia è stata oggetto di una pacifica e benefica invasione di 4 milioni e mezzo di giovani immigrati. Gli stranieri residenti erano 625mila nel 1991 e circa 5 milioni nel 2011. Uno tsunami demografico che non ha fatto rallentare in alcun modo il declino della violenza in atto nel Paese.

L'agenda sicurezza, perciò, può essere oggi molto più ambiziosa. Il governo Bersani può concretamente pensare di dare il colpo finale alle mafie storiche e ridurre drasticamente la violenza contro le donne e interna alle famiglie che produce oggi la maggior parte delle morti per omicidio. Occorre una strategia quinquennale di aumento della sicurezza e della qualità della vita delle nostre città da ottenere tramite una migliore organizzazione delle forze di polizia.

Venti dominanti sono questa volta a nostro favore. Non sfruttarli per navigare più lontano sarebbe un grave errore, che non verrebbe perdonato dai cittadini.

L'analisi

Monti e i troppi rischi della politica senza passione



SEGUE DALLA PRIMA

Senza scomporsi, il premier ha confessato di non sentire alcuna passione per la politica. In bocca ad un uomo che, sia pure incidentalmente (per una chiamata autorevole a espletare una missione, che poi ha trasfigurato nel suo significato in corso d'opera), si trova ad occupare un ruolo chiave nello Stato, è una affermazione disarmante.

Come si fa a svolgere una funzione centrale di governo, e a proporsi per giunta come il capo di un nuovo partito personale che intende restare ancora a lungo al comando, senza avvertire il richiamo totale, il pungolo irresistibile che condanna a consumarsi per l'agire politico? Hume sarebbe sconvolto da questa dichiarazione di un leader che si butta nell'agone politico senza neppure avvertire il fuoco vivo della passione, che soltanto può indurre a prendere una parte con risolutezza, e a spendervi il senso dell'esistenza. In mancanza di un legame di passione con la scelta politica, è persino difficile intendersi con un leader, perché le sue stesse mosse, la sua intelligenza dei processi sfuggono alla regolarità della politica.

Un aspirante capo partito che si butta nella battaglia politica senza la molla di un forte moto passionale (desiderio di potere, aspirazione alla gloria o bene comune della città, inseguimento di un'idea-

...
Quella dichiarazione del premier è disarmante. Senza forti spinte probabili pasticci

le), e che si dichiara anzi indifferente ai sentimenti fondativi che da sempre sono connessi alla distinzione tra destra e sinistra, è un annuncio di decadenza per un regime politico. Se è vero, come spiegava Hobbes, che in politica «i pensieri sono esploratori per trovare la strada verso le cose desiderate», non covare dentro delle passioni che sospingono alla politica equivale a muoversi alla cieca, a brancolare nell'incertezza. Per Hobbes bisogna certo

evitare ogni «passione eccezionale e stravagante» che, nella sua volubilità annullerebbe qualsiasi cognizione calcolante nell'agire, ma un politico senza passione o con un desiderio debole è non meno folle di quello in preda a un impulso fanatico. La sentenza di Monti, quella che intende inaugurare una asettica politica senza passione, annuncia solo il precipitare in un grigio tempo di piccola politica in cui tutto è provvisorio, ogni parola data è futile. Hobbes può chiarire la condanna alla mediocrità che colpisce ogni agire pubblico che recide la passione: un politico «che non trova grande passione, non può avere né una grande immaginazione né molta capacità di giudizio».

Non esiste una attitudine al progetto («la passione riempie di sé l'immaginazione», scriveva Hume), manca una prontezza nella diagnosi della fase storica se la politica non è vissuta come una inestirpabile passione che penetra nella disposizione mentale del soggetto che agisce per affermare dei principi collettivi.

Non è la passione a offuscare il lavoro cognitivo del concetto, ad annebbiare la facoltà logica che serve anche in politica per la distinzione e l'analisi. È semmai la pretesa di entrare in politica come un algido tecnico privo di passioni a ridurre sensibilmente il tessuto culturale che è proprio della lotta politica.

La politica muore se diventa una questione di tecnica, cioè una decisione che crede di giustificarsi in nome di una competenza superiore. La politica o è aperto conflitto attorno ai grandi fini pubblici o non è. E per i fini, i valori, le idealità bisogna sentire il legame con una passione che i partiti rendono permanente.

Avvertire il disagio per un ideale che non è ancora riconosciuto nelle istituzioni, questo è già per Locke il senso della passione che cova quale motivo dell'agire. Sentire il richiamo di un'idea di bene che ancora pare sfuggente e lontana, e che però si intende rendere esistente con la lotta per cambiare le cose è il motivo ispiratore di ogni politica. Senza avvertire questo disagio per una mancanza o passione per una idea possibile di società che non si è ancora realizzata la politica è priva di fondamento. Con l'orgoglio del tecnico (che dissimula con una artificiosa umiltà che «sale» nella politica) si rischia solo di combinare pasticci perché fa difetto quel principio della simpatia verso i disagi degli altri (la moderna questione sociale) che per Hume è la specifica passione che spinge all'associazione, all'agire. Alla politica.

COMUNITÀ

Dialoghi

Quei cambiamenti sorprendenti del nuovo Monti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La trasformazione di Monti ci ha colti tutti di sorpresa. Prima l'improvvisa crescita delle ambizioni, poi la trasfigurazione in leader di partito, fino alla raggelante richiesta rivolto a Bersani per far «silenziare» i suoi collaboratori. Il sobrio tecnico bocconiano che odorava di dopobarba e parlava a bassa voce, si è trasformato in una inquietante creatura del potere, che dispensa unghiate moderate a tutti.

MASSIMO MARNETTO

Che cosa accade ad un uomo intelligente, stimato da amici e colleghi nel campo in cui opera (sia esso l'Università o l'imprenditoria o l'amministrazione) nel momento in cui si trova improvvisamente esposto, senza sufficiente protezione, al vento impetuoso della ammirazione e/o della piaggeria? Che effetto fa essere circondato da giornalisti perpetuamente

affaccendati con i taccuini e con i microfoni e il veder rimbalzare poi dai teleschermi e dalle prime pagine frasi dette magari in un momento di rabbia o di stanchezza. Come si sta quando ci si trova in mezzo a persone che abbassano la testa mentre si fanno indietro per lasciarti passare insieme ai tuoi guardaspalle? Il narcisismo che è stato spesso a lungo il motore di una fiducia ben collocate in sé stessi per tutti gli uomini di successo può lievitare, infatti, in queste situazioni, travolgendo le loro capacità critiche e il loro senso della realtà. Come è accaduto in questi anni in modo caricaturale al povero Silvio. Come sta cominciando ad accadere, oggi, al Monti politico e come potrebbe accadere domani al premier che verrà. Se legherà il suo successo ai propri meriti invece che alla forza del partito di cui è parte. Importante ma non essenziale.

Atipici a chi?

Lavoro, non «silenziamo» la questione sociale

Bruno Ugolini



HA SUSCITATO UN INTERESSE PARTICOLARE LO SPAZIO DEDICATO DA GIORGIO NAPOLITANO ALLA «QUESTIONE SOCIALE» NEL SUO MESSAGGIO DI FINE D'ANNO. E sarebbe bene che quella «questione» e la ricerca di soluzioni idonee fosse al centro della già intrapresa competizione elettorale. Per non correre il rischio di «silenziare» non tanto le voci di esponenti del Pd come Fassina o della Cgil, quanto quelle dell'esercito dei precari, dei disoccupati, dei prepensionati senza pensione e senza busta paga, dei tanti pensionati con pensioni da fame.

Certo la triplice lista di centro sostiene, con Monti, di avere le soluzioni giuste e moderne, veramente riformiste, contrapposte a quelle conservatrici addebitate ai Fassina e alla Cgil. Sono le proposte, par di capire, inserite nelle recente riforma sul lavoro, nonché nell'altrettanto recente riforma delle pensioni. Ma allora sarebbe il caso di discutere sui risultati già ottenuti, a prova della validità di tali interventi, considerati frutto di vero e forte riformismo.

Purtroppo il bilancio dello spread sociale (a differenza dell'altro spread) è assai deludente. Siamo di fronte a un miliardo di ore di cassa integrazione, il 12% in più rispetto al 2011. La disoccupazione ha superato l'11%, con un aumento di quasi 2 punti e mezzo sul 2011. L'82% delle assunzioni riguarda il rapporto di lavoro non a tempo indeterminato.

Ha scritto Enzo Marro cronista scrupoloso del «Corriere della sera»: «Purtroppo i risultati non si vedono e molti (sindacati, imprese, esperti) dubitano che si vedranno». Mentre Pierre Carniti, in un ampio saggio sul sito di «Eguaglianza e libertà» ha affermato: «L'ossessivo perseguimento di una crescente flessibilità del lavoro ha avuto come effetto di determinare soprattutto una maggiore precarietà ed un conseguente peggioramento nella distribuzione dei redditi».

E allora non basta agitare vessilli modernisti, bisogna discutere di fatti e soluzioni concrete. Anche a proposito del grado di conservatorismo presente nei sindacati. È proprio vero che Cisl e Uil sarebbero all'avanguardia del rinnovamento? Susanna Camusso, ad esempio, ha in un suo recente libro-intervista, ammesso errori e difficoltà del suo sindacato nell'affrontare la questione dei precari senza saper esplorare tutte le vie della contrattazione. Ma Cisl e Uil come hanno operato in questo campo, quali marea di adesioni hanno trovato fra i giovani senza lavoro? Ed è possibile indicare come emblema del loro non conservatorismo il «Patto per l'Italia» firmato con Berlusconi nella precedente legislatura e in sostanza rinnovato nella legislatura appena conclusa con la quasi uscita dal campo dello stesso Berlusconi? Chi è stato «complice» (parola cara all'ex ministro Sacconi)? Quali risultati concreti a favore del mondo del lavoro hanno ottenuto, rompendo con la Cgil e assumendo la linea del dialogo permanente col centrodestra?

Coloro che poi accusano la Cgil di essere ancorata a schemi antichi dovrebbero anche ricordare le battaglie condotte nel pubblico impiego, a fianco di Massimo d'Antona, per introdurre criteri contrapposti al sistema clientelare e burocratico imperante. E potrebbero esaminare accordi recenti, come quello siglato alla Coop Adriatica (qui senza Cisl e Uil) dove la Filcams Cgil ha contrattato la flessibilità, cercando di conciliare le richieste dell'azienda con le esigenze dei singoli lavoratori. Con l'adozione di una conclusione importante ovvero la consultazione dei lavoratori che per il 70% hanno approvato l'intesa.

Altre esperienze che testimoniano soluzioni innovative che mirano a dare una risposta alle attese dei giovani precari riguardano il contratto dei dipendenti degli studi professionali e l'accordo per i lavoratori di aziende che fanno recupero crediti. Sono stati rievocati da Elena Lattuada, segretaria Cgil che tra l'altro, in un'intervista apparsa sul «Diario del lavoro» ha parlato di un seminario svoltosi a Milano in cui si è discusso di proposte atte a innovare il sistema di contrattazione. Onde recuperare «margini per remunerare la produttività, permettendo di allargare la platea a soggetti che oggi ne sono esclusi». Un modo per colmare il solco tra i tutelati e i precari non tutelati. È quel solco utilizzato, appunto da chi oggi «sale in politica» e punta il dito contro la Cgil, sola colpevole di una frantumazione ossessiva del mondo del lavoro. Dimenticando quanti tra sindacati e personalità politiche hanno cooperato a politiche governative che a quella frantumazione hanno dato un appoggio enorme.

CaraUnità

La crisi secondo i Paperoni

L'aumento di ricchezza conseguito dai cento più ricchi miliardari del mondo nel 2012 dimostra che c'è scarsa concorrenza in alcuni settori e che servirebbero provvedimenti a livello mondiale per ridurre gli enormi guadagni annuali, facendone beneficiare i consumatori. Per esempio: riduzione della durata dei brevetti, contenimento della durata delle concessioni amministrative, salvaguardia della salute e dell'ambiente nei paesi dai quali provengono le materie prime, minori intralci burocratici all'installazione di nuovi concorrenti; regolamentazione più severa del settore finanziario.

Ascanio De Sanctis

Preferisco la Befana

Amo Babbo Natale. Però da buon romano gli preferisco la Befana. Non è uno scherzo. Ve lo giuro. Si sto parlando proprio di lei, della misteriosa vecchina che, a cavalcioni di una scopa, con il suo naso aquilino e indossando un gonnellone scuro e ampio, un grembiule con le tasche, uno scialle e un fazzoletto in testa,

porta doni ai bambini buoni la notte tra il 5 e il 6 gennaio. A quelli cattivi porta invece una calza piena di carbone. I bambini le preparano, in un piatto, un mandarino o un'arancia e un bicchiere di vino. Il mattino successivo insieme ai regali troveranno il pasto consumato e l'impronta della mano della Befana sulla cenere sparsa nel piatto.

Mario Pulimanti

I problemi di Rosarno

Miserabile è la paga: dai 25 ai 30 euro al giorno, per raccogliere arance e mandarini che poi arriveranno su tutte le tavole d'Italia. Miserabili sono le condizioni di vita: niente acqua calda né corrente elettrica, niente servizi igienici, qualche baracca e un accampamento di tende, in ciascuna delle quali gli schiavi della Piana di Gioia Tauro si ammassano in 10-12, aspettando che arrivi l'alba. A tre anni dagli scontri del 7, 8 e 9 gennaio 2010, innescati dal ferimento di due africani con una carabina ad aria compressa, e seguiti dalla cacciata degli stagionali tra gli applausi della popolazione - una pulizia etnica che fece

indignare la stampa internazionale, a cominciare dall'Economist - Rosarno torna a farci arrossire di vergogna. Gli schiavi sono tornati, il Corriere dell'immigrazione in un'accurata ricostruzione degli ultimi eventi ne stima più di 1000, la Regione fa spallucce, il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi non dà segni di vita, il sindaco di San Ferdinando alza bandiera bianca. A gennaio di quest'anno fu proprio Riccardi a inaugurare la tendopoli, presentandola come una soluzione provvisoria, e invitando il sindaco a realizzare un piano operativo per l'integrazione. Peccato che quel progetto, una volta presentato, venne bocciato dal ministero. La tendopoli, con tanto di cucina da campo e salone per servire i pasti, è costata 500 mila euro. I soldi sono finiti in primavera, la Regione non ne ha aggiunti altri, la cooperativa che gestiva il tutto ha mandato a casa i suoi collaboratori. Così Domenico Madafferi, sindaco di San Ferdinando, ha dovuto firmare l'ordinanza di sgombero di quel campo malsano.

Francesco Spinelli

L'intervento

L'economia verde è il futuro dell'Italia

Stella Bianchi
Deputata Pd



ANCORA UN CALO DEL -6,2% PER LA PRODUZIONE INDUSTRIALE SU BASE ANNUA A OTTOBRE 2012 NELL'ULTIMO DATO ISTAT disponibile e un crollo del -24,8% rispetto al picco pre crisi di aprile 2008 secondo Confindustria. Ognuno di noi associa a questi numeri imprese in estrema difficoltà, posti di lavoro che vengono meno, occasioni che non si aprono per i giovani. Ancora peggio, il rischio che si produca un restringimento della base produttiva, e quindi non una caduta temporanea ma il prolungarsi di una condizione di crisi.

Una situazione così grave impone una serie di riforme per contrastare posizioni di rendita con maggiore efficienza, concorrenza, regole trasparenti, garanzia di diritti e certezza nelle norme. Ma insieme a riforme non più rinviabili, chi si candida a governare il Paese deve indicare una chiara direzione di marcia. Bisogna scegliere su cosa puntare per l'Italia, quali sono le potenzialità sulle quali far leva, quale la

vocazione industriale da rafforzare, cosa può diventare un fattore di competitività decisivo per le nostre imprese. Non è poi così difficile. Basta aprire gli occhi e fare due conti. La forza dell'Italia è sempre stata una straordinaria capacità di trasformare, di rendere bello, di dare qualità, di metterci cultura e saper fare. Questo ci ha portato ad avere la seconda industria manifatturiera in Europa e ha fatto apprezzare i nostri prodotti in tutto il mondo. La domanda scarsa, il credito che si restringe e quello che non si riscuote, la pubblica amministrazione «ostacolo», le infrastrutture che mancano, le regole che cambiano, le tasse che gli evasori fanno aumentare: ogni imprenditore piccolo o grande farebbe senz'altro un elenco molto lungo delle difficoltà che incontra e che un governo deve affrontare. E però guarderebbe anche ai costi di produzione, a come risparmiare nelle risorse che usa, a come dare maggiore qualità ai propri prodotti. Questo ci ha fatto dire che per far ripartire lo sviluppo del nostro Paese ci vogliono politiche industriali «integralmente» ecologiche. Ci vuole un'azione di sistema che punti sull'innovazione, sull'efficienza energetica e nell'uso delle risorse, sulla qualità. Un principio semplice va applicato ad ogni processo produttivo e cioè consumare meno energia e meno risorse. Il vantaggio per l'ambiente è ovvio. Quello per l'impresa e per la sua competitività lo è altrettanto e si traduce in minori costi. Ogni settore può essere trasformato e competere meglio con innovazione a carattere ambientale. Chimica verde, auto elettrica e recupero di materia prima seconda natu-

ralmente ma anche l'edilizia che può ripartire nella riqualificazione del costruito in città sempre più intelligenti o l'industria siderurgica che può rimanere attiva solo se diventa rispettosa di severi standard ambientali come l'esperienza drammatica e l'impegno stringente da prendere ora per l'Ilva di Taranto dimostrano con chiarezza. E ancora il territorio: nelle bonifiche da realizzare anche per restituire a possibili attività produttive i siti compromessi da decenni di inquinamento, nelle migliaia di piccole opere da avviare con urgenza per mettere in sicurezza e fare della prevenzione un'azione concreta anche fermando il consumo di suolo, nell'agricoltura di qualità che garantisce il nostro cibo, crea lavoro, per definizione cura il territorio. E certamente le energie rinnovabili perché abbandonare in modo graduale ma sistematico le fonti fossili, e quindi petrolio, gas e carbone, è l'unico modo per contrastare i cambiamenti climatici; altro che trivellazioni come proposto dal governo Monti. Questo è l'economia verde per noi, nelle nostre proposte approvate in assemblea nazionale e nell'azione concreta di decine e decine di nostri sindacati e assessori all'ambiente e allo sviluppo economico dal nord al sud del Paese. Non un settore, non una nicchia, non un lusso ma il futuro per un Paese avanzato che si assume la responsabilità di scegliere, di salvaguardare l'equilibrio naturale e che ritrova la propria vocazione produttiva per tornare a creare lavoro: l'Italia che fa l'Italia e punta sull'innovazione, l'efficienza nell'uso delle risorse, la qualità.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 gennaio 2013 è stata di 84.809 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veebsible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Per le strade di New Delhi un lettore dei tanti giornali pubblicati in India
FOTO AP

GEOGRAFIE

Primavera indiana

Proteste e manifestazioni all'indomani della morte della ragazza stuprata

CLAUDIA FUSANI

NASCERE FEMMINA IN INDIA È UNA SCOMMESSA E UNA MALEDIZIONE. NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI 12 MILIONI DI DONNE HANNO SUBITO L'ABORTO SELETTIVO PER EVITARE CHE METTANO AL MONDO FEMMINE. L'Ufficio Nazionale Indiano dice che ogni ora una donna muore per impossessarsi della sua dote o è bruciata viva (spesso vedove, pratica abolita nel 1956): delitti rubricati come «incidenti domestici». Le indiane sono spesso costrette a sposarsi prima dei 18 anni, passando dal fuoco alla brace visto che il 51% degli uomini e il 54 delle donne credono lecito picchiare figlia e moglie.

Una condizione disastrosa per cui l'India, tra l'ottava e la decima posizione della classifica dei paesi più industrializzati, finisce all'ultimo posto per la condizione femminile secondo Nazioni Unite, Lancet e Trustlaw. Gli stupri denunciati (oltre 24 mila l'anno, il 17% dei quali a Delhi) nascondono un sommerso che può arrivare a raddoppiare, forse triplicare la cifra. Ce n'è abbastanza per andare in strada e fare la rivoluzione. Che è quello che accade dal 18 dicembre, due giorni dopo il brutale stupro che ha portato alla morte una ragazza di 23 anni ancora senza nome ma ribattezzata «figlia dell'India».

Quella che i giornali, con alcuni illustri commentatori, chiamano «primavera indiana», quasi la prosecuzione delle primavere arabe, è ben altro. Non c'è «solo» la brutalizzazione del corpo di quella ragazza e del suo amico, un ingegnere informatico: tantissimo ma drammaticamente frequente specie al

È stata ribattezzata la «figlia dell'India» ed è diventata il simbolo della rivolta di un Paese dove viene uccisa una donna ogni ora. La vittima era figlia di quella borghesia che ora è scesa in piazza contro il governo «scollato dalla realtà» I media guidano la ribellione



Le principali testate indiane

centro e al nord, nei villaggi e ancora di più negli slum delle metropoli dove comanda il Padma Purana, il codice familiare, con assurde regole patriarcali. La svolta è che la vittima è il paradigma della nuova India, quella dove un padre vende la terra al villaggio per andare a vivere a Delhi in una casa di due stanze più bagno e far studiare la figlia, puntando su di lei, tra mille sacrifici, per scalare la piramide sociale. La svolta è che «la figlia dell'India» va al college, diventa infermiera ed è già, a 23 anni, un membro della borghesia che sta faticosamente e tumultuosamente crescendo in India. La borghesia che ha occupato le strade per farsi ascoltare da un governo altrimenti sordo, accusato di essere «scollato dal paese reale».

IL PIÙ GIOVANE AL MONDO

Le rivoluzioni sono scintille su braci accese ma contenute sotto la cenere. Questa volta le scintille sono tre: una classe borghese di 300 milioni di individui che vuole contare di più 800 milioni di under 30 - è il paese più giovane al mondo - con cui il governo non ha alcuna comunicazione; il ruolo dei giornali, delle tv, dei social network che sono le voci della middle class e dei giovani e stanno facendo una copertura della vicenda senza tregua come la fecero un anno fa contro la piaga della corruzione.

Sono soprattutto i giornali e le tv a guidare la primavera indiana dettandone l'agenda per il cambiamento. «Media, quotidiani e tv sono al tempo stesso poliziotti, pubblica accusa e giudici» denuncia Digvijana Singh, segretario generale del Partito del Congresso, quello che governa l'India sotto la direzione di Sonia Gan-

dhi, la vicentina dell'Altopiano cresciuta ad Orbassano, e che ha mandato la polizia a fermare con idranti e bastoni le marce pacifiche di protesta.

Singh punta il dito contro in sistema dei media. Che è uno dei più strutturati al mondo. Le testate giornalistiche sono 74mila, di cui 300 in lingua inglese. Il Times of India (ToI) con oltre 3 milioni di copie diffuse ogni giorno è il giornale in lingua inglese più venduto al mondo. Da tre settimane, senza sosta, senza colore - il più progressista ToI come i più conservatori Hindustan e New Indian Express - aprono con cronache, approfondimenti, proposte e commenti sulla sicurezza delle donne, sulla necessità di corti di giustizia specializzate in processi più veloci, sui sistemi di GPS di controllo sui bus (dopo il tramonto, i mezzi di trasporto pubblico sono i luoghi più a rischio), sui corsi speciali per la polizia (una ragazza di 17 anni si è uccisa perché per tre volte aveva denunciato violenze e sempre la polizia le aveva detto di sposare quell'uomo).

Due giorni fa titoli a tutta pagina quando la corte del Kerala ha condannato all'impiccagione un uomo che ha stuprato e ucciso una ragazzina di 15 anni. «In onore della ragazza di Delhi» ha voluto precisare il giudice. «Attenzione, servono prevenzione e non condanne esemplari» hanno commentato un po' tutti i giornali.

Sotto attacco non sono solo il governo, il partito di Sonia Gandhi («le discriminazioni di sesso, casta e regionali mettono quasi in dubbio che esista un governo» scrive il New Indian Express) e l'opposizione ma anche Bollywood e i suoi film macisti «dove la ragazze sono belle prede». Alla berlina persino il popolare rapper Honey Singh.

I giornali in lingua hindi o tamil, quelli che arrivano nei villaggi, trattano gli stessi temi con gli stessi toni. «Se leggiamo i giornali locali e guardiamo le tv nei vari dialetti, è chiaro che il virus della protesta ha contagiato tutto il paese» scrive il ToI. «Questa sinergia di classe borghese emergente, studenti, giovani, giornali è unica negli annali della nostra democrazia. Possiamo essere i testimoni della nascita di una nuova India».

Il sacrificio della «figlia dell'India» ha acceso una fiamma, il sistema dei media ha risvegliato il paese dalla sua apatia e armato una rivoluzione. Un addio è diventato una nascita e un risveglio. Good morning e good luck India.

BAMBINI : «La gita di mezzanotte»: il nuovo libro di Roddy Doyle P. 18

SOCIETÀ : Crowdfunding: si moltiplicano i siti internet dedicati all'autoproduzione P. 19

LA FESTA : Dieci anni fa la prima puntata di Radio3Scienza P. 20



I fantastici libri volanti di Mr Morris Lessmore che amava le parole

MR. MORRIS LESSMORE AMA I LIBRI E LE STORIE. Un giorno, mentre sta scrivendo il racconto della sua vita, arriva un terribile uragano che lo porta lontano, in un paese fantastico... Ecco un racconto che rende omaggio a chi dedica la propria vita ai libri e a tutti i lettori.

I Fantastici libri volanti di Mr Morris Lessmore è scritto da William Joyce, che è anche illustratore con Joe Bluhm (traduzione Elisabetta Tramacere, pagine 24, euro 15,00, Rizzoli). Tratto dal cortometraggio d'animazione vincitore del Premio Oscar 2012, questo bel volume è una storia sulle storie, sul futuro del libro e sull'uragano Katrina.

Perché questa piccola storia ha avuto tanto successo?

Perché ha saputo esprimere in modo poetico una grande e semplice verità: la vita dell'uomo continua attraverso i libri perché ci sarà sempre qualcuno che li prenderà in mano, li leggerà e ne farà parte di sé.

Adolescenza intelligente

Il viaggio al femminile di Roddy Doyle

«La gita di mezzanotte» è una storia vera e fantastica insieme, che spiega, dimostra e racconta l'intelligenza grezza dei nostri ragazzi

GIOVANNI NUCCI

LA PREMessa VERREBBE DA UN PRECEDENTE PEZZO DI QUALCHE ANNO FA SU «IL TRATTAMENTO RIDARELLI», DI RODDY DOYLE, in cui si ipotizzava il fatto che a buona parte dell'allora compagine governativa fosse capitato in quei tempi di aver pestato una o più cacche di cane (e chi ha letto quel libro può capire di cosa stiamo parlando; gli altri invece dovrebbero leggerlo il prima possibile). Allora il problema è questo: non basta essere stati bambini, e poi ragazzi, per capire fino in fondo l'infanzia e l'adolescenza, la loro importanza e le loro esigenze e richieste.

(In effetti avevamo chiesto alla Befana che i nuovi politici che ci porterà il nuovo anno giusto giusto nel suo inizio, facciano un po' più attenzione ai bambini e all'infanzia in generale: cose come la scuola, la famiglia, l'educazione, le biciclette, i parchi pubblici, la vivibilità delle città. Non ho ben capito se ci abbiano esaudito o meno - ma l'impressione generale è negativa: temiamo che, giustamente, la Befana non ascolti neanche i grandi, potendo esaudire direttamente quello che chiedono i bambini - perlopiù dolcetti e balocchi - o che almeno sia così finché i grandi non cominceranno ad ascoltare loro i propri bambini. Così è evidente, per rimanere sempre sulla stessa lunghezza d'onda, che anche Bersani, o Casini, e perfino Monti - Berlusconi in effetti molto spesso sembra esserlo tuttora - è evidente, dicevamo, che tutti costoro, ai loro tempi, siano stati bambini e ragazzi: ebbene da come essi agiscono politicamente a riguardo, non sembrerebbe affatto). Dunque non sembra sufficiente essere stati bambini e ragazzi per poter sapere l'infanzia e l'adolescenza, e della loro importanza.

Ecco: uno che invece i bambini e i ragazzi li conosce molto, molto bene, e che li sa raccontare ancora meglio, è Roddy Doyle. E siccome il

mondo, in generale, sembra scordarsi delle infanzie e delle adolescenze molto più facilmente di quanto non si ricordi di essergli creditore, che ci siano buoni libri che le raccontano, è fondamentale, salvifico. Tra questi, vanno sicuramente messi non solo la serie de *Il trattamento ridarelli* o *Paddy Clark ah, ah, ah* di Roddy Doyle, ma anche quest'ultimo suo libro, da poco uscito per Salani, *La gita di mezzanotte* (160 pagine per 11 euro). La storia di un viaggio al femminile di una ragazza, sua madre, sua nonna e la sua bisnonna, in direzione della morte, cioè della vita, cioè dell'amore familiare, quello che lega una generazione all'altra. Un viaggio tanto vero e profondo quanto all'apparenza fantastico. Ora se *Il trattamento ridarelli* è il racconto dell'infanzia e della sua innocenza, questa «gita di mezzanotte» è il racconto dell'adolescenza e della sua intelligenza. Esattamente questo racconto spiega, dimostra, mostra, racconta una cosa che normalmente potrebbe stupirci, tanto viene ignorata: cioè che l'adolescenza è un'età estremamente intelligente. Un'intelligenza grezza, almeno quanto non sia sensibile: perché il romanticismo che avvolge quell'età - così come in fondo ogni romanticismo - non trascende mai l'intelligenza, anzi, la sublima. Spingendola ad una capacità di lettura del mondo che poi, con la crescita, si dissolve quasi del tutto.

«Le avevano sempre detto di non parlare con gli estranei. «Ma è una scemenza», aveva obiettato qualche anno prima. «Perché» le aveva chiesto sua madre. «Tu conoscevi papà quando l'hai incontrato?» aveva domandato Mary. «No!». «Allora era un estraneo». «Ma...». «E tu hai parlato con lui», l'aveva interrotta Mary. «Cioè, se nessuno parlasse agli estranei, nessuno si conoscerebbe né si sposerebbe mai, e la razza umana si estinguerebbe». «Ma papà non era un estraneo». «E invece sì, lo era per forza». «Non era un estraneo» aveva ribattuto la madre. «Era simpatico». «Simpatico?» aveva esclamato Mary. «I tipi simpatici sono quelli che bisogna temere di più».

Ecco: è evidente non solo che Mary, la protagonista di questo racconto abbia ragione sulla madre; ma anche che quest'intelligenza di cui scrive Roddy Doyle (è di quest'intelligenza che stiamo parlando) è proprio ciò di cui avrebbe bisogno il mondo oggi come oggi per tirarsi fuori dal pantano dove è andato ad infilarsi.



Dal libro «I fantastici libri volanti di Mr. Morris Lessmore» di William Joyce

LETTURE /1

Trattamento Ridarelli a chi tocca?

«Il trattamento Ridarelli» di Roddy Doyle (Salani 2001, pagine 112, euro 10,00): il signor Mack, assaggiatore di biscotti, sta per scontrarsi con un destino ingrato (e puzzolente). E è sul punto di sperimentare... il trattamento Ridarelli? A chi tocca il trattamento Ridarelli? Agli adulti che sono cattivi coi bambini, che raccontano che una cosa sa di pollo quando non è così, che scoreggiano e incolpano i figli, che mangiano l'ultima fetta di pizza senza offrirne un po' agli altri. In che cosa consiste il trattamento Ridarelli? E perché il signor Mack sta per meritarselo?

LETTURE /2

Paddy Clarke è un po' confuso

«Paddy Clark ah, ah, ah» di Roddy Doyle (Guanda 2005, pagine 285, euro 7,80): Barrytown 1968, Paddy Clarke ha dieci anni, ama Geronimo, adora accendere fuochi, odia gli zoo, i baci, la scuola e non sopporta il suo fratellino. Paddy e Kevin, il suo migliore amico, costruiscono capanne, suonano i campanelli per scherzo, ma sanno che con una buona confessione il posto in Paradiso è assicurato. Ma Paddy è confuso: vorrebbe che la mamma e il papà smettessero di litigare e non capisce perché per essere amici di qualcuno bisogna odiare qualcun altro.

VALERIA BRIGNANI

MORBID ANATOMY È IL NOME DI UN GRUPPO DI APPASSIONATI UNITI DAL CULTO DI TUTTO CIÒ CHE, SECONDO UNA LORO DEFINIZIONE, SI COLLOCA NEGLI INTERSTIZI TRA ARTE, MEDICINA, MORTE E CULTURA. Nella loro sede di Brooklyn infatti, è possibile trovare serigrafie anatomiche, pezzi di corpi mummificati, animali imbalsamati, teschi di varia natura e tutto ciò che è macabro e grottesco. Dai feticci della Santa Muerte messicana fino agli organi conservati sotto formaldeide. I fondatori di questa libreria-museo dell'orrore, hanno deciso di realizzare un libro fotografico per raccogliere il meglio della loro collezione. Si sono così iscritti a Kickstarter, un sito che dà la possibilità di raccogliere fondi per portare a termine un progetto culturale, artistico o ricreativo. Avevano bisogno di 8mila dollari, ne hanno raccolti oltre 46mila. 1.319 amanti dell'orrore hanno sostenuto il progetto. Scopriamo che in cambio di venticinque dollari, 825 sostenitori hanno ricevuto il libro. Per gli investitori più generosi, come le ventuno persone che hanno inviato ben 150 dollari, la ricompensa constava nel libro, una borsa decorata con uno scheletro e una serigrafia.

Anatomia a parte, che cos'è Kickstarter? Il sito è una piattaforma di crowdfunding o, all'italiana, finanziamento dal basso. Una forma di etero-produzione con cui si possono raccogliere fondi per la realizzazione di progetti culturali e artistici indipendenti. Che sia un libro macabro, un disco per una band, un film amatoriale o il prototipo di un oggetto di design, ciò che bisogna fare è iscriversi, girare un breve video di presentazione e stabilire le ricompense in base alla quota di partecipazione.

Kickstarter è stato lanciato nel 2009 da Perry Chen, Yancey Strickler e Charles Adler e, già nel 2010, il *Time* lo incornava come invenzione dell'anno. Dalla sua nascita ha finanziato oltre 30mila progetti dalla natura più disparata. Persino Whoopi Goldberg ha deciso di raccogliere fondi sulla piattaforma per la realizzazione di un documentario su Moms Mabley. Nessun produttore interessato alla vita della prima comica - donna e afroamericana - che ha conquistato la ribalta dello schermo televisivo? Poco importa... Whoopi ha chiesto al web di sostenere il suo progetto. Aveva bisogno di 65mila dollari e ne ha ottenuti più di 70mila. Circa 900 persone hanno reputato lodevole ed interessante l'iniziativa e così, in cambio di 15 dollari, per esempio, verranno ringraziati nei titoli di coda del film che verrà.

C'è chi ha chiesto 100mila dollari per la realizzazione di un orologio digitale connesso all'iPhone e ne ha ottenuti dieci milioni o chi ne ha chiesti 16mila, per girare un documentario sul punk a Jakarta, o chi voleva ristrutturare un vecchio furgone per allestire un ristorante su quattro ruote, specializzato in cibo biologico.

E poi ci sono anche i progetti falliti. Su 47mila iniziative che non hanno raggiunto i fondi necessari per la realizzazione, circa 800 non hanno raccolto neanche un dollaro, mentre circa 200 si sono fermati ad un passo dalla meta, tra l'80 e il 99% del totale. La media di successo, dalla nascita della piattaforma ad oggi, si aggira attorno al 44%. Con picchi positivi nei progetti che hanno a che fare col teatro o la danza (circa 70%) e con débâcle clamorose se si parla di moda (meno del 25%).

I PEGGIORI PROGETTI

Il web ci va a nozze: ogni anno vengono stilate le classifiche dei peggiori progetti. C'è chi aveva bisogno di 10mila dollari per realizzare un cartone animato cristiano e chi voleva pubblicare un libro in cui sosteneva che le religioni tutte, fossero la prova dell'esistenza dagli alieni. Nessuno dei due, però, è riuscito a convincere nemmeno un finanziatore. In un modo o nell'altro, secondo il principio della meritocrazia, chiunque può presentare il proprio progetto sulla piattaforma ed ambire ad essere finanziato da degli anonimi mecenati, a patto che ne rispetti il manifesto etico. E quindi no alla pornografia o ai partiti politici di maggioranza o opposizione, no ai cosmetici o agli energy drink, per esempio.

Kickstarter non è l'unico. Come lui c'è IndigoGo, Fundable, Crowdfunder o GreenUnite, per i progetti legati all'ecologia, oppure Appsfinder, per le applicazioni per smartphone e tablet. In Italia abbiamo Musicraiser, piattaforma specifica per band, etichette, organizzatori di eventi e per tutte quelle figure che ruotano attorno alla scena delle cinque note. Che nella musica, spesso, si ricorra all'autoproduzione non è una novità. La cultura del D.I.Y. (Do It Yourself) ha visto i suoi natali nella scena anarco-punk inglese grazie ai Crass, importata nel Belpaese da gruppi

...
Quelli che vanno di più sono il teatro e la danza. I flop maggiori riguardano soprattutto la moda

Autoproduzione È febbre sul web

Si moltiplicano i siti di crowdfunding per finanziare progetti culturali



Il finanziamento dal basso è diventata grazie alla rete la nuova frontiera per finanziare progetti culturali

Negli Usa spopola Kickstarter il sito dove raccogliere fondi. Persino Whoopi Goldberg è ricorsa alla rete per un documentario. L'Italia non è da meno e punta soprattutto su musica ed eventi

come i Kina, perpetuata e rivendicata fino ad oggi da Kalashnikov Collective e molti altri, è sempre stato un grido di battaglia ed una presa di posizione contro le major. Possiamo forse considerare queste piattaforme una forma evoluta del D.I.Y.? Siamo di fronte all'autoproduzione 2.0? Ne parlo con Giovanni Gulino, fondatore di Musicraiser, che dice: «Le case discografiche indipendenti svolgono un ruolo culturale insostituibile nel nostro paese; le major invece, tranne rari esempi di gestione illuminata, puntano dritto al fatturato e considerano l'artista e le sue canzoni merce da vendere alla stregua di un detersivo o di un profumo. Fare da sé è sicuramente una scelta intelligente perché si saltano diversi passaggi della filiera discografica, ma bisogna essere capaci di farlo. Piattaforme come Musicraiser danno la possibilità concreta agli artisti e alle piccole case discografiche di sopprimere il gap finanziario che le separa dalle grosse produzioni». Verrebbe facile pensare che Musicraiser, come le altre piattaforme di crowdfunding, potrebbero essere prese come esclusive di chi, in quanto esordiente, non ha i mezzi necessari per portare a termine un progetto. Niente di più errato. Basta guardare chi è presente sul

sito: Gianni Maroccolo (Litfiba, Csi, Marlene Kuntz), Moltheni, Shandon e molti altri, che hanno diversi album alle spalle e una carriera ultra decennale, hanno scelto questa nuova forma di fundraising. «Oggi molti artisti famosi possono così ottenere più fondi, di quelli che su di loro investirebbero le case discografiche» mi racconta Giovanni che, oltre ad essere il fondatore della piattaforma, è anche la voce dei Mar-ta Sui Tubi.

Un altro nome: Lo Stato Sociale, band bolognese, che voleva realizzare un'edizione deluxe del loro primo disco *Turisti della Democrazia*. Ed è di qualche giorno fa, l'annuncio sulla pagina Fa-

cebook della band: «*Turisti della Democrazia Deluxe* si farà! Il budget di produzione di 4mila euro è stato raggiunto con 12 giorni di anticipo grazie al generosissimo contributo dei primi 160 produttori.»

D'altro canto lo dice persino lo slogan di Musicraiser «Where fans are music». Ce lo spiga Giovanni: «un artista o una band senza fans non è nulla. Chi li andrebbe a vedere in concerto? Chi comprerebbe la loro musica? Nel caso poi degli artisti che aprono una raccolta di crowdfunding su Musicraiser i fans rappresentano la linfa vitale per il successo del finanziamento. In questo modo i fans "sono" la musica».

CINEMA

Per il nuovo film da Terzani è aperta la raccolta online

Nessun produttore ne ha voluto sapere. I «grandi» soprattutto che hanno rigettato il progetto con vaghe motivazioni. Così si è mobilitata la rete. Stiamo parlando di «Un indovino mi disse», il libro del giornalista e scrittore Tiziano Terzani che il regista Mario Zanot vuole portare sul grande schermo. Il film è già scritto e nei giorni scorsi è cominciata la raccolta in rete. Zanot, infatti, si è rivolto al «popolo del web», ai lettori più affezionati, agli spettatori più curiosi. Al pubblico, dunque, che diventerà produttore. I nomi dei donatori compariranno nei titoli di coda del film.

MUSICA

Maroccolo dei Litfiba con la rete il nuovo album

Anche la musica ricorre al crowdfunding. È il caso di Gianni Maroccolo, batterista dei Litfiba, che ha fatto parte anche dei Cccp e Csi. Per il suo nuovo disco da solista il musicista si è rivolto al web con questa lettera: «Molti di voi sanno o immaginano che dopo anni mi sono deciso a fare un album solista. Sarà molto probabilmente un doppio e credo che sarà accompagnato da un libro e da molto altro: il titolo potrebbe essere "Vdb32 - racconti di un suonatore indipendente". Ci sto lavorando e spero che ciò che sta venendo fuori mi sorprenda come è accaduto in passato».

Scienziati al microfono

Dieci anni fa la prima puntata di Radio3Scienza

Parla Rossella Panarese curatrice della trasmissione: «Un'avventura nata un po' per caso che ha ospitato tanti scrittori e musicisti»

CRISTIANA PULCINELLI

OGGI FESTEGGIAMO DIECI ANNI DI SCIENZA MATTUTINA. GIUSTO DIECI ANNI FA INFATTI ANDÒ IN ONDA LA PRIMA PUNTATA DI RADIO3SCIENZA. Quella mezz'oretta che tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, si insinua tra la colazione e il pranzo, contendendo lo spazio alla politica e all'attualità, inizialmente è stata una scommessa, nata «un po' per caso e un po' per necessità» come racconta Rossella Panarese, curatrice della trasmissione.

È vero che Radio 3 era stata sempre attenta alla comunicazione della scienza, c'erano stati programmi come *Palomar* e *Leoche di Lorenz*, ma si trattava di esperienze concluse, bisognava pensare a qualcosa di diverso. «Ero andata a seguire un convegno sui rapporti tra scienza e società», ricorda Panarese. «Uscita dalla sala, telefonai alla mia ex direttrice dicendo: voglio fare una trasmissione di scienza nell'orario in cui normalmente si parla di

attualità. Non deve essere una rubrica scientifica, né un programma di divulgazione, ma un luogo in cui si racconta il mondo attraverso la scienza, in cui si parla di come dobbiamo fare i conti con la scienza quando ci troviamo a fare le nostre scelte quotidiane. Stranamente dissero di sì». L'avventura partì: in un mese e mezzo si preparò tutto. Soldi pochi. Un unico redattore, Giovanni Spataro, e un gruppo di conduttori bravi e affiatati che si davano il cambio: Claudia Di Giorgio, Pietro Greco, Rossella Castelnovo, Fabio Pagan e Franco Carlini che oggi, purtroppo, non c'è più. «Allora non c'era il podcast che permette di sentire la trasmissione quando vuoi - continua Panarese - se non azzeccavi l'orario, era finita». Ma invece non finì. Anzi. Da allora sono andate in onda oltre 2.600 puntate con più di 3.000 ospiti (inclusi 23 premi Nobel): scienziati, certo, ma anche scrittori, musicisti, attori come Benigni e Dario Fo. Altri conduttori si sono succeduti ai microfoni, tanti giovani sono transitati nella redazione. C'è stata la stagione del Palladium, appuntamenti gestiti in collaborazione con l'università Roma 3 che si svolgevano nel teatro omonimo e che hanno portato davanti al pubblico romano grandi personaggi della scienza. E ci sono state le dirette dal Festival della scienza di Genova e da quello della matematica di Roma. Incontri conditi spesso da qualche sorpresa, come quando Ian Tattersall, direttore del museo di storia naturale di New York, alla fine del suo intervento, venne



Oggi una puntata speciale

attorniato da decine di bambini tra i 10 e i 12 anni che facevano domande su domande in italiano. «Tattersall naturalmente rispondeva in inglese, ma non sembrava fosse un problema», ricorda Panarese.

In questi dieci anni molte cose sono cambiate e molte ne sono nate di nuove, ad esempio le lezioni. «Quando Marino Sinibaldi è diventato direttore - spiega la curatrice del programma - ha detto: non bisogna aver paura di essere pedagogici. Si trattava di una posizione innovativa per Radio 3 e noi l'abbiamo presa al volo. Abbiamo pensato a una serie di lezioni su come usare la Rete e navigare in Internet, le abbiamo chiamate *Io non ho paura* e le abbiamo messe in onda ogni venerdì. Duravano 15-20 minuti. È andata bene e così sono nate anche *QB energia quanto basta* e *L'erba voglio* su come fare un orto sul balcone, poi *Uno, due, tre stella*, otto appuntamenti su come si guarda il cielo durante l'estate». Il prossimo ciclo di lezioni si chiamerà *Buono a sapersi* e insegnerà a conoscere il nostro

cibo quotidiano, sfrondandolo dalla mitologia. E poi ce ne è in cantiere un altro dedicato alle biciclette.

Ma nel futuro di Radio3Scienza c'è anche un progetto ambizioso: «In questi anni abbiamo dovuto imparare a raccontare la scienza, a fare della scienza una narrazione così come vuole la radio. Ora credo che dovremo imparare a richiamare giovani cervelli intorno a noi. Dobbiamo dare il punto di osservazione di una generazione che normalmente non viene ascoltata. È anche questo un modo per riconciliare le generazioni, un compito utile per tutto il paese».

Oggi, per spegnere le dieci candeline, la trasmissione va in onda con una puntata speciale. Tra gli invitati, oltre a tutti i conduttori che si sono succeduti nel tempo, ci saranno anche Margherita Hack, Ilaria Capua, Fabiola Gianotti, Armando Massarenti, Piergiorgio Odifreddi, Telmo Pievani. Dalle 11 alle 12, se potete, fermatevi ad ascoltare la narrazione della scienza. Potrebbe sorprendervi.

ELISEO

WWW.TEATROELISEO.IT
WWW.ELISEO.TV
biglietti online WWW.GETTICKET.IT

GENNAIO 2013

SOSTIENI LA CULTURA

aderisci al progetto
AMICI DELL'ELISEO

BASTA ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE!
a partire da 30 euro
Benefit su teatroeliseo.it

TEATRO ELISEO

FINO AL 13 GENNAIO

Carlo GIUFFRÉ
QUESTI FANTASMI!

di Eduardo DE FILIPPO
regia Carlo GIUFFRÉ



DAL 15 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO

Paolo POLI
AQUILONI

due tempi di Paolo POLI
liberamente tratti
da Giovanni PASCOLI
regia Paolo POLI



SPUNTI DI VISTA:
Lezione sullo spettacolo
mercoledì 23 gennaio ore 15.30
ingresso 7 €

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI

Un amore possessivo e infantile...
Una lotta di coppia spietata e dolcissima

DALL' 8 AL 20 GENNAIO

Michele RIONDINO
Maria Sole MANSUTTI
SIAMOSOLONOI

drammaturgia Marco ANDREOLI regia Circo Bordeaux

con questo coupon
valido solo per
merc. 9 e merc. 16 ore 17
prezzo speciale **10€**
Si consiglia l'acquisto
in prevendita!

DAL 22 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO

Sabrina IMPACCIATORE
È STATO COSÌ

di Natalia GINZBURG regia Valerio BINASCO

con questo coupon
valido solo per
merc. 23 ore 20.45
prezzo speciale **13€**
Si consiglia l'acquisto
in prevendita!

PROGETTO SPECIALE
BAMBINI



CORSO DI TEATRO IN INGLESE

Andate a teatro!
Ultime iscrizioni per i laboratori
a cura di Alt Academy
in partenza il 12 gennaio
con saggio finale
sul musical **TOY SORY**
info 06 48872207
marketing@teatroeliseo.it



CHIARI DI LUNEDÌ

Beppe Grillo, sintetica fenomenologia del candidato sghignazzante

IL CANDIDATO SGHIGNAZZANTE L'ABBIAMO VISTO E LO VEDREMO: ERA SUL PALCO A 5 STELLE di qualsivoglia non-comizio delle ultime amministrative; è sul palco a 5 Stelle di qualsivoglia raccolta firme per le prossime politiche; sarà sul palco a 5 Stelle di qualsivoglia non-comizio delle prossime politiche.

Con due elementi costanti: Beppe Grillo davanti a lui e un grande spasso in lui che si traduce, per l'appunto, in un compiaciuto sghignazzare. Di fronte al Verbo spassosissimo e velenosissimo del non(più)-comico neo-Gesù che lì, sullo stesso palco, annuncia la nuova Era bastonando a parole tutti gli altri politici, tutta l'altra politica, il candidato sghignazzante non può fare altro: sghignazza. Come da definizione. Con lievi modulazioni espressive: uno sghignazzo ora sguaiato ora pudico a seconda, chissà, che faccia più o meno caldo, che ci sia la tv oppure no, che risuoni un «vaffa» o un concetto meno elegante.

Forse, però, ad abitarlo non è solo un'ilarità di pancia e di testa, ma, non pienamente avvertito, in un recesso dell'animo, un sommesso sollievo: gli è andata bene.

Grazie alle idee in cui crede, al blog che visita, è lì, sul palco, fra quelli giusti, gli unici puri, incontaminati, immuni, ergo la scampa: non è fra gli infetti del Sistema, più o meno umoristicamente manganellati a parole. È salvo, non facendo parte del resto della politica, che fa tutto - indifferentemente - schifo. Magari, essendo razionante, talvolta qualche dubbio lo sfiora: e se fosse saggio non generalizzare, distinguere, sfumare? Se non tutto il resto della politica facesse ugualmente schifo? Se non fosse riducibile a quella semplificazione brutale? Dubbi che subito scaccia: un sesto senso gli dice che sul palco a 5 Stelle è opportuno sghignazzare. E lui sghignazza, felice.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nuvole, zone di sereno e varie nebbie in pianura specie fino a metà mattina e dopo il tramonto.

CENTRO: variabile con nebbie sulle zone peninsulari specie fino a metà mattina e dopo il tramonto.

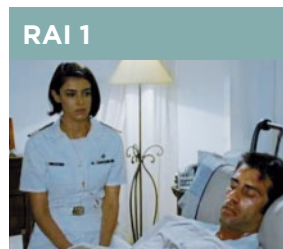
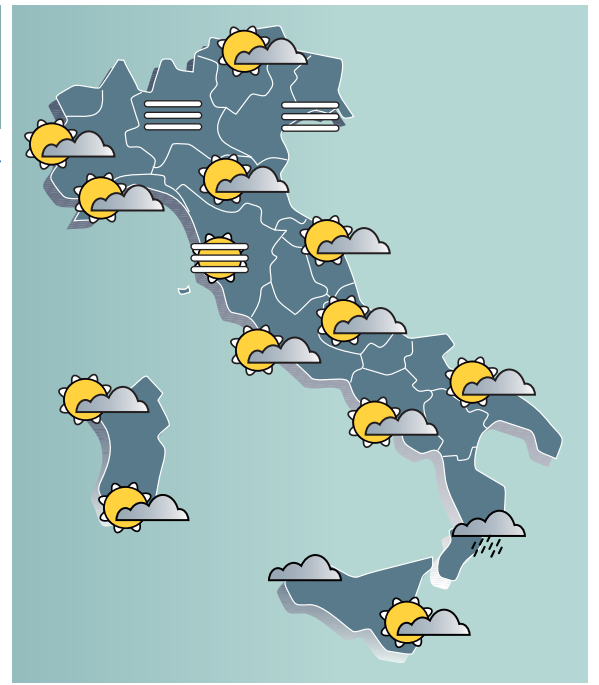
SUD: alternanza di nuvole e zone di sereno con qualche pioggia di breve durata e scarsa entità.

Domani

NORD: nuvole, zone di sereno e varie nebbie in pianura specie fino a metà mattina e dopo il tramonto.

CENTRO: variabile con nebbie sulle zone peninsulari specie fino a metà mattina e dopo il tramonto.

SUD: cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti che però non porteranno precipitazioni.



21.10: L'isola
Serie TV con B. Romero. Catturati, Tara, Luca e Elena vengono portati nel sommergibile delle EnergySealLine.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **L'isola.** Fiction. Con Blanca Romero, Marco Foschi, Simone Montedoro.
- 23.00 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.35 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 02.09 **Tributo a Nanny Loy.** Rubrica



21.05: Voyager - La nuova era
Documentario con R. Giacobbo. Nella prima puntata si parlerà del misterioso uomo delle nevi, Lo Yeti, la squadra si è recata in Siberia.

- 06.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **Sorgente di vita.** Religione
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostrì.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.30 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Voyager - La nuova era.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.10 **TG 2.** Informazione
- 23.25 **Emozioni Gold.** Musica
- 00.45 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.30 **Meteo 2.** Informazione
- 01.35 **Anna Winter - In nome della giustizia.** Film Tv Thriller. (2009) Regia di M. Flurin Hendry. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick.



21.05: Miracolo a Sant'Anna
Film con D. Luke. Quattro soldati americani, in Italia si separano dal resto della Compagnia per salvare la vita di un bambino.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.**
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.10 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 13.10 **Lena, L'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Miracolo a Sant'Anna.** Film Drammatico. (2008) Regia di Spike Lee. Con Derek Luke, Michael Ealy, Laz Alonso, Omar Benson Miller.
- 01.05 **Fuori Orario.** **Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **L'innocenza del peccato.** Film Drammatico. (2007) Regia di Claude Chabrol. Con Ludvine Sagnier, Benoît Magimel, Mathilda May.
- 03.00 **Rai News.** Informazione



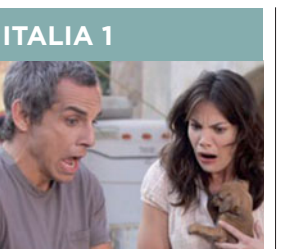
21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Si trattano gli argomenti più vicini ai telespettatori con collegamenti dalle piazze principali d'Italia.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.05 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Agatha Christie: L'uomo dall'abito marrone.** Film Giallo. (1989) Regia di Alan Grint. Con Rue McClanahan.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Come si cambia.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 02.00 **Caccia all'uomo.** Film Poliziesco. (1961) Regia di Riccardo Freda. Con Eleonora Rossi Drago, Yvonne Furneaux, Umberto Orsini.



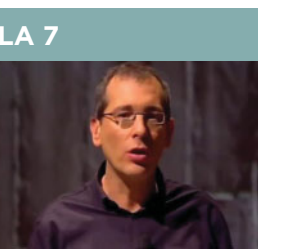
21.11: Ultimo - L'occhio del falco
Serie TV con R. Bova. Il colonnello Ultimo viene trasferito al nucleo ecologico dei Carabinieri, che lavora con pochi mezzi e personale.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 21.11 **Ultimo - L'occhio del falco.** Serie TV. Con Raoul Bova, Gianluca Gobbi, Alessia Barela.
- 23.31 **Solo un padre.** Film Dramma. (2008) Regia di Luca Lucini. Con Luca Argentero, Claudia Pandolfi.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 02.53 **Uomini e donne.** Talk Show



21.10: Lo spaccacuori
Film con B. Stiller. Pressato dal padre, Eddie sposa Lila, ma in viaggio di nozze si rende conto che la moglie è una pazza.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Speciale Shaka.** Show
- 14.57 **Fringe.** Serie TV
- 15.45 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.30 **Chuck.** Serie TV
- 18.00 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale Shaka.** Show
- 19.22 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Lo spaccacuori.** Film Commedia. (2007) Regia di Bobby Farrelly. Con Ben Stiller, Michelle Monaghan, Jerry Stiller.
- 23.15 **40 anni Vergine.** Film Commedia. (2005) Regia di Judd Apatow. Con Steve Carell, Catherine Keener, Paul Rudd.
- 01.20 **Undici.** Rubrica
- 03.05 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Piazzapulita
Talk show conduce C. Formigli. L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **In nome del Papa Re.** Film Commedia. (1977) Regia di Luigi Magni. Con Nino Manfredi.
- 15.50 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 16.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 04.10 **Omnibus.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News - Les Misérables.** Rubrica
 - 21.10 **Com'è bello far l'amore.** Film Commedia. (2012) Regia di F. Brizzi. Con F. De Luigi C. Gerini.
 - 22.55 **A Dangerous Method.** Film Informazione. (2011) Regia di D. Cronenberg. Con M. Fassbender.
 - 00.35 **One Day.** Film Metrica/Poesia. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **High School Musical 3.** Film Musical. (2008) Regia di K. Ortega. Con Z. Efron V. Hudgens.
 - 22.55 **La marcia dei pinguini.** Film Informazione. (2005) Regia di L. Jaquet.
 - 00.25 **Alaska.** Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Ti amerò sempre.** Film Drammatico. (2008) Regia di P. Claudel. Con K. Scott Thomas E. Zylberstein.
 - 23.05 **Un amico di nome Duke.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Jean. Con S. Weber S. Smyth.
 - 00.45 **Dreamgirls.** Film Drammatico. (2006) Regia di B. Condon. Con J. Foxx B. Knowles.

- CARTOON NETWORK**
- 18.05 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 18.30 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.20 **Ninjago.** Serie TV
 - 19.45 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
 - 20.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 22.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **MythBusters.** Documentario
 - 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 22.00 **La corsa all'oro.** Documentario
 - 23.00 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
 - 00.00 **Come è fatto.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Revenge.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
 - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.30 **Revenge.** Serie TV
 - 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 00.00 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

- MTV**
- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show.
 - 19.30 **Buffy L'ammazzavampiri.** Serie TV
 - 20.20 **Modern Family.** Serie TV
 - 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
 - 22.00 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica

Carbone per la Juve

Sotto di un gol e in dieci la Samp rimonta e passa

Doppietta di Icardi e primo centro in blucerchiato per Delio Rossi. Buffon non perfetto sui due gol: «È colpa mia», ammette il portiere

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA SAMPDORIA TROVA DENTRO LA CALZA DELLA BEFANA LA SORPRESA PIÙ INATTESA PER INIZIARE ALLA GRANDE IL 2013 E GRAZIE ALLA DOPPIETTA DI ICARDI SBANCA LO JUVENTUS STADIUM E REGALA A DELIO ROSSI LA PRIMA GIOIA SULLA PANCHINA BLUCERCHIATA. All'intervallo, con gli ospiti sotto di un gol (rigore di Giovinco) e con un uomo in meno (Berardi espulso per doppia ammonizione), neanche il più pessimista dei tifosi bianconeri avrebbe potuto immaginare che l'ultima del girone di andata si sarebbe conclusa con una clamorosa sconfitta. Invece un Buffon versione Babbo Natale e un secondo tempo della Signora senza il consueto furore agonistico hanno permesso alla Doria di confezionare l'impresa, come l'ha definita mister Rossi.

CANTERA BARCA

Gran parte del merito va a Mauro Emanuel Icardi Rivero, 20 anni il mese prossimo, attaccante argentino cresciuto nelle giovanili del Barcellona, il cui soprannome «el nino del partido» calza alla perfezione con quanto il ragazzo ha fatto allo Juventus Stadium. In avvio di ripresa è partito a tutta birra poco dopo la metà campo e arrivato al limite ha scagliato un tiro sul quale Buffon ha «bucato» l'intervento, mentre poco dopo il portiere si è fatto beffare sul suo palo sulla conclusione angolata dell'argentino. Dopo l'uno-due di Icardi la Juve ha attaccato a testa bassa nel finale, Conte ha gettato nella mischia tutti gli attaccanti a sua disposizione, ma Quagliarella ha combinato poco, mentre Vucinic ha centrato una clamorosa traversa e poi da due passi non ha trovato la deviazione che poteva valere il 2-2. Siccome le sventure non vengono mai da sole, nel finale i bianconeri hanno perso per infortunio Marchisio e solo oggi si saprà se il «Principino» dovrà restare fuori a lungo. Di sicuro, oltre agli errori di Buffon, ieri la difesa ha ballato molto, patendo l'assenza di Chiellini, con l'ultimo acquisto Peluso ancora a disagio con i nuovi compagni di reparto.

BUFFON FA MEA CULPA

Per dirla tutta, sull'1-0 per la Juve ci sarebbe stato

un altro rigore per i bianconeri, con Matri messo giù in area da Palombo (al debutto stagionale e più che discreto nel ruolo di centrale affidatogli da Delio Rossi), ma nessuno in casa bianconera ha sottolineato più di tanto l'episodio. «Le immagini parlano chiaro, però non possiamo attaccarci a questo, oggi non siamo stati brillanti», ha detto subito Gigi Buffon, che si è assunto le sue responsabilità: «Penso che sia stata una giornata storta. Per la squadra globalmente e per me in particolare. I due gol della Sampdoria sono stati merito loro e colpa mia». Anche Conte è stato severo con i suoi, pur facendo i complimenti agli avversari: «Molto brava la Samp a non deprimersi dopo lo svantaggio di punteggio e di uomini, di sicuro poi noi ci abbiamo messo del nostro. La Juve non è stata la solita Juve». Ma il tecnico non ha voluto parlare di effetto panettone: «Le vacanze non c'entrano, questa sconfitta fa storia a sé. Abbiamo perso perché non abbiamo giocato da squadra».

Un monito lanciato ai giocatori, in vista della sfida di mercoledì contro il Milan nei quarti di Coppa Italia. Torneo dal quale la Sampdoria è uscita da tempo, ma ieri non ci faceva caso nessuno. L'eroe di giornata, Mauro Icardi, aveva dipinta sul volto una gioia enorme: «È stata una partita incredibile per me, la gioia più bella dopo il derby vinto. Poi aver fatto due gol a un fenomeno come Buffon... Non ho parole». Un anno e mezzo fa i blucerchiati sborsarono 400 mila euro per riscattare l'intero cartellino dell'argentino cresciuto nel Barcellona, dopo la doppietta alla Juve adesso Icardi vale almeno dieci volte quella cifra. E per un pomeriggio non si è più parlato delle assenze di Maxi Lopez e Pozzi. «Non mi va di parlare di mercato, di chi non c'è o di chi potrebbe arrivare. Io alleno questo gruppo e devo dire che da quando sono arrivato si sono messi tutti a mia totale disposizione, questo successo è stato un premio ai loro sacrifici», ha detto Rossi nel dopo gara. Ciro Ferrara è già un ricordo.

JUVENTUS	1
SAMPDORIA	2

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Peluso; Padoin, Pogba (dal 71' Giaccherini), Pirlo, Marchisio, De Ceglie (dal 61' Vucinic); Giovinco, Matri (dal 62' Quagliarella).

SAMPDORIA: Romero; Gastaldello, Palombo, Costa; Berardi, Obiang, Krsticic (dall'80' Tissone), Poli, Estigarribia (dal 46' De Silvestri); Eder (dal 77' Munari), Icardi.

ARBITRO: Valeri

MARCATORI: 24' rig. Giovinco, 53' Icardi, 69' Icardi

NOTE: ammoniti: Poli, Berardi, Pogba, Bonucci e Krsticic. Espulsi: 32' Berardi



Icardi esulta: la sua doppietta vale la clamorosa vittoria sul campo dei campioni FOTO LAPRESSE

Totò manda l'Inter a picco

L'Udinese si impone 3-0 Mal di trasferta per Strama

Due volte di Natale e Muriel Nerazzurri ancora sconfitti lontano da San Siro, i tre punti esterni mancano dalla sera magica di Torino

COSIMO CITO
UDINE

UDINE COME BERGAMO, PARMA, ROMA, DUE MESI DI TRASFERTA, ZERO PUNTI. INTER ESPLOSA, INTER MISTERO SENZA FINE BELLO, INTER IN MEDIA RETROCESSIONE. Stramaccioni furioso, e Di Natale, Muriel, un 3-0 in terra friulana che rimanda ancora la soluzione del giallo nerazzurro. Sconfitta più netta nei numeri che nei fatti, lo furono anche le altre, ma cambia poco, se l'Inter non mette insieme tre punti in trasferta dall'11 novembre, dalla notte che parve la

chiave di volta del suo campionato e del campionato, la notte dello Juventus Stadium. La prima Inter, quella di inizio stagione, vinceva sempre in trasferta, dieci volte consecutive tra campionato e coppa. Quella degli ultimi due mesi fuori casa perde sempre. Complessivamente negli ultimi sessanta giorni Stramaccioni ha messo insieme appena otto punti in otto partite, anche il Genoa ne ha fatti di più.

Al Friuli, senza Milito, con Cassano e Palacio, in dieci da metà ripresa per l'espulsione di Juan Jesus, con Duncan dentro alla disperata, con Jonathan che sbaglia in modo grottesco il gol del possibile vantaggio, con Cambiasso centrale, l'Inter fa gioco, crea, impreca per un possibile rigore di Domizzi su Palacio che Giannoccaro stigmatizza con un cervelottico giallo all'ex Boca, sbaglia tanto. E lascia che Di Natale e Muriel vadano dentro come furie. E che facciano male da morire. Al 18' della ripresa dialogo tra Lazzari e Totò, destro in corsa, palla nel sacco. Cinismo, è quello che manca a questa Inter gran giocoliera fino alla linea di porta ma

Non tutto il mondo è alla rovescia

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

NEL MONDO ALLA ROVERSA (SCRITTO COSÌ) IL GOLDONI INVENTAVA IL DOMINIO DELLE DONNE SUGLI UOMINI. Per farlo, portò la sua commedia su un'isoletta dall'altra parte del mondo: per marcare l'irrealità di qualsiasi cosa sconvolga l'ordine mondiale.

La Sampdoria e il Pescara invece agiscono sui nostri campi, sotto gli occhi di tutti. Anzi, il loro limpido esproprio proletario avviene a casa delle due squadre che questo mezzo campionato ha proposto come le più belle, corali, forti: Juventus e Fiorentina. Questo succede: per una domenica si rovescia l'ordine. Durerà poco: al terzo atto, purtroppo, le donne torneranno schiave, con danno per tutti. Intanto, però è successo. E non

tutto va spiegato, perché il destino segue anche percorsi fortuiti. Sia la Juventus che la Fiorentina hanno prodotto molto, così da mantenere il risultato secondo logica. Gli errori di Vucinic (a Torino) e di mezza squadra viola (a Firenze) sono però fatti umani, decisivi, alcuni rimediabili e altri meno: l'attaccante della Juventus ha il ticchio di mancare quando servirebbe una sua piena presa di possesso del reparto, della squadra, del suo tempo, che scorre minore alle sue possibilità. È un limite con cui si dispera Conte, che non può rinunciare a ciò che Vucinic offre: la capacità di giocare su tutto il fronte d'attacco, e la naturalezza con cui semplifica la partecipazione degli altri. Se al suo posto ci fosse una «macchina da reti», il gioco di squadra ne sarebbe snaturato. Vucinic deve rimpolpare la sua dote di reti, ma sta invecchiando con i vizi che - si sa - l'età aggrava. L'altro errore umano a Torino lo

compie Buffon: è così inconsueto che non accende discussioni. Rimediabile è invece la copertura sui due movimenti di Icardi, che si smarca sempre sulla destra, per tirare con il piede preferito: un difensore deve preoccuparsi di questo, invece Peluso concede a Icardi la battuta libera. Aver scelto l'esordiente è stato l'azzardo male calcolato di Conte: Caceres avrebbe garantito maggiore tenuta mentale. Aver «mirato» questa debolezza è stato il capolavoro di Delio Rossi, che ha scelto Palombo in difesa per leggere meglio le incursioni dei mediani juventini. Non si è preoccupato di duellare a tutto campo, ma (specie con l'uomo in meno) ha scelto poche zone dove fare bene le cose. La Lazio adesso è a cinque punti: il valore delle due squadre dilata questo spazio. La sapienza del gruppo di Petkovic lascia credibile la corsa. Il compito del Pescara è stato più semplice: ha difeso,

senza vergogna. Perin si è esaltato di tanto lavoro ed è un ragazzo simpatico. I due attaccanti hanno sbranato quel poco che la partita ha lasciato ai loro denti. Il Pescara ha saputo soffrire, e ingrandirsi dentro la resistenza alla Fiorentina, che si è piano piano sfinita di tanta bellezza: l'ultima mezz'ora di gioco era manierista: tutto veniva replicato con minor convinzione, velocità, capacità. Però meritava un'altra Befana, per quanto fatto ieri e nei mesi addietro. La soddisfazione di Montella per la prestazione era onesta, e niente affatto furba (e nemmeno fessa: la sua è squadra vera). Dalle disfatte inaspettate abbiamo tenuto fuori l'Inter: è un gruppo sopravvalutato, che esprime poco dal punto di vista tecnico e tattico. Ha un centrocampo di figuranti e di campioni ormai logori. Dà il meglio senza palla, e le vittorie più convincenti sono arrivate contro Fiorentina, Milan e

Juventus, che posseggono il gioco per indole: ai nerazzurri restava il compito di coprirsi e complicare la manovra altrui, per giocare di rimessa. Quando è stata chiamata a fare la partita, per blasone (contro le «piccole») o per scelta degli altri (Guidolin resta un grande), la squadra di Stramaccioni è stata faticosa. Il tecnico ieri rivendicava le buone intenzioni e un paio di episodi sfortunati. È un'analisi misera. L'Udinese ha atteso il suo turno, e ha aggredito l'area dell'Inter con la superiore classe dei suoi attaccanti. La sorpresa, dunque, è relativa. Due righe per addolorarsi di Blatter, che governa il calcio mondiale. Biasima l'abbandono del campo di Boateng e del Milan, sotto lo schiaffo dei razzisti: «Non è questa la soluzione». No, non è la soluzione, ma è una bella idea. E se questo tizio ne dicesse una saggia, questa sì che sarebbe una sorpresa.



I giocatori del Milan con la maglia contro il razzismo: chissà se a Blatter è piaciuta FOTO LAPRESSE

Il Milan vince Blatter perde

Rossoneri, continua la rimonta Bojan e Pazzini, i gol senza Pato

Mentre il presidente della Fifa dice la sua sul caso Boateng («Sbagliato lasciare il campo»), la squadra di Allegri «vede» la zona Champions

IVANO PASQUALINO MILANO

UNITI CONTRO IL RAZZISMO, PRIMA E DURANTE IL MATCH. DOPO L'AMICHEVOLE DI BUSTO ARSIZIO, IN CUI IL MILAN HA ABBANDONATO IL CAMPO PER I CORI CONTRO I PROPRI GIOCATORI DI COLORE, i rossoneri ripartono nel migliore dei modi: vittoria sul campo per 2-1 contro il Siena, ma soprattutto vittoria sugli spalti. Tutto lo stadio in piedi ad applaudire gli uomini di Allegri, che entrano in campo per il riscaldamento pre-partita con una maglietta dal messaggio chiaro e deciso: «AC Milan contro il razzismo». L'osservatore speciale, Kevin Prince Boateng, decide di indossare una maglia con la frase tradotta in inglese («AC Milan against racism»). Tutto il mondo sportivo infatti ha gli occhi puntati sul campionato italiano. La decisione di abbandonare il campo in seguito a episodi razzisti può costituire un'importante precedente, come ha spiegato Joseph Blatter: «È una questione molto delicata, per il razzismo serve tolleranza zero, l'unica soluzione è essere duri con sanzioni e penalizzazioni». Il presidente della Fifa non approva comunque la scelta di Boateng di lasciare autonomamente il terreno di gioco: «Non penso che abbandonare il campo sia la soluzione, anche se la Federcalcio deve ancora fornirci il rapporto dettagliato su quanto è esattamente successo: non credo che un giocatore possa andare via, perché altrimenti scatta la sconfitta a tavolino». Parole arrivate nello spogliatoio del Milan prima della partita e che rimbombano nella testa di Boateng. Solo il prolungato applauso di San Siro al suo ingresso in campo può cancellare una settimana agitata in cui il ghanese ha anche pensato di lasciare la Serie A e l'Italia. Le polemiche hanno distolto l'attenzione dei rossoneri dall'impegno contro l'ultima in classifica. La prima trasferta di Iachini da allenatore del Siena si trasforma subito in una sfida contro il singolo, il solito El Shaarawy. Gli unici pericoli della squadra di Allegri arrivano dall'italo-egiziano, uno dei compagni più solidali con Boateng in questi giorni. Il Milan fatica a creare gioco, così El Shaarawy tenta prima lo slalom solitario fra le maglie bianconere con

conclusione finale respinta; poi ci prova con il suo colpo preferito, il destro a giro da posizione defilata, ma il pallone sfiora il palo. Il Siena vorrebbe replicare la festa fatta a San Siro lo scorso settembre (2-0 all'Inter) e dopo un primo tempo positivo, apre la ripresa con la migliore occasione del match: conclusione da due passi di Rosina al 57' e parata splendida di Abbiati. Al Milan serve una scossa. La chiede Boateng che ringhia contro i compagni, la chiede il pubblico che inizia a fischiare. La reazione arriva con l'ingresso di Bojan per Nocerino. La mossa di Allegri si rivelerà vincente. Lo spagnolo vivacizza la manovra e trova il gol di testa al 67' su cross splendido di Boateng. Ogni giocatore del Milan, da Abbiati al marcatore Bojan, corre ad abbracciare il ghanese che tuttavia rimane impassibile. Tutto lo stadio si stringe attorno a lui, ma la sua testa è altrove, forse già lontana da Milano e dal nostro calcio. «Credo sia stato solo uno sfogo in un momento di amarezza», prova a minimizzare Allegri. «Boateng ha dimostrato di stare bene e fare bene, è un ragazzo intelligente che sa di dover far meglio rispetto alla prima parte di campionato: a Busto Arsizio abbiamo preso una decisione per responsabilizzare maggiormente chi ha il potere di sospendere o meno le gare, oltre al problema razzismo serve maggiore civiltà all'interno degli stadi». L'occasione per far tornare il sorriso sul volto di Boateng si presenta all'80', quando l'arbitro Calvaresse concede un rigore dubbio al Milan (Felipe appoggia il braccio sulla schiena di Pazzini): lo stadio incita a gran voce Boateng, sarebbe un lieto fine perfetto, ma Pazzini tiene stretto il pallone fra le braccia, si presenta sul dischetto e firma il 2-0. Il gol di testa di Paolucci a tre minuti dal termine non cambia le sorti di un match che il Milan aveva già vinto durante il pre-partita, con il gol più importante, quello di Boateng con la sua maglia nel riscaldamento.

MILAN 2
SIENA 1

MILAN: Abbiati; Abate, De Sciglio, Acerbi, Constant (68' Antonini); Montolivo, Ambrosini, Nocerino (56' Bojan); Boateng, Pazzini, El Shaarawy.
SIENA: Pegolo; Angelo, Neto, Paci, Felipe, Del Grosso; Valiani (80' Paolucci), D'Agostino (70' Bolzoni), Vergassola; Rosina (58' Reginaldo), Bogdani.
ARBITRO: Calvaresse
MARCATORI: 67' Bojan, 80' su rig. Pazzini; 86' Paolucci
AMMONITI: Angelo, Ambrosini, Del Grosso, Pazzini, Vergassola, 85' Felipe, 90' Neto

incapace di trovare la rete che cambi l'inerzia. Quella, semmai, la cambia Juan Jesus, facendosi cacciare, chirurgico, due minuti dopo il gol, per doppia ammonizione. Il momento, già delicato, diventa anche decisivo.

È il massimo per l'Udinese, che negli spazi e nei tremori della retroguardia nerazzurra costruisce il suo pomeriggio da grande. Merito, per gran parte, di Muriel, che pure al 60 per cento della forma sforna tutto il repertorio, velocità, dribbling, gol: al 30', Basta vede uno spazio, il colombiano lo riempie, diagonale, partita chiusa. Entra Rocchi, che il campo non lo vedeva da mesi, secondi dopo, pare destino, Di Natale fa 12 nella classifica marcatori, cross di Pasquale, Cambiasso umiliato, 3-0 e saluti, non è l'Inter la rivale della Juve, non questa Inter molle, porosa e in crisi profondissima. Al termine a Stramaccioni torna in mente il fallo di Domizzi su Palacio, «troppi errori degli arbitri con noi». Pozzo ironizza, suggerendogli un paio d'occhi. Il tecnico non è in discussione, molto del resto sì. Chissà con Sneijder, ma dell'olandese Strama non parla, se non attraverso mezze verità cariche di diplomazia e impotenza, «oltre a lui mancavano altri otto giocatori, e poi non l'ho convocato perché febbricitante». Pare essere quello il primo passo, liberarsi dell'olandese, per una squadra che arrivata in cielo nella notte dello Juve Stadium si è scoperta con ali di cera. E non ha più smesso di precipitare.

UDINESE 3
INTER 0

UDINESE: Brkic; Heurtaux, Danilo, Domizzi; Basta, Pereyra, Allan, Lazzeri, Pasquale; Muriel (36' st Maicosuel), Di Natale (43' st Willians).
INTER: Handanovic; Samuel, Cambiasso, Juan Jesus; Jonathan (33' st Rocchi), Zanetti, Gargano (29' st Duncan), Guarin, Pereira; Cassano (37' st Silvestre), Palacio.
ARBITRO: Giannoccaro di Lecce
MARCATORI: Nel st 18' e 34' Di Natale, 30' Muriel.
NOTE: Espulso Juan Jesus. Ammoniti Pereira, Palacio, Danilo, Allan, Maicosuel.

LA SORPRESA

A Firenze c'è un fuoriclasse È Perin, il portiere para tutto

Alla fine della partita tutti - vinti e vincitori - parlavano della stessa persona: Mattia Perin. È lui il protagonista della sorprendente vittoria del Pescara a Firenze, dove la Fiorentina domina per un tempo, giocando un calcio bellissimo e pieno di occasioni, che il portiere para: mirabolante su Toni in apertura e su Aquilani intorno alla mezz'ora. Bravo anche su Cuadrado, Borja Valero, Tomovic e Pasual, così come su Ljajic e Jovetic nella ripresa: in pratica, da solo para tutta la Fiorentina che si propone al tiro nella solita maniera corale.

Ma manca il gol, proprio nel giorno in cui allo stadio c'è Pepito Rossi, presentato a un pubblico che sta ritrovando entusiasmo. Il Pescara invece arriva al tiro tre volte e due di queste segna: con Jonathas (di testa, a inizio ripresa) e con Celik, che s'invola nel finale a chiudere la partita, dopo un clamoroso errore di Roncaglia. «Una doccia fredda» commenta il patron dei Viola Andrea Della Valle. «Guardo alla prestazione e devo fare comunque i complimenti alla squadra, perché abbiamo giocato una grande partita: nel primo tempo abbiamo creato tanto, nel secondo di meno anche se siamo stati sempre nella metà campo avversaria», dice invece Montella, che pare comunque sereno, anche se la sconfitta di Juventus e Inter chiamava la sua squadra a un'occasione immensa. Invece passa il Pescara, che chiude il girone d'andata a quota 22 punti, risultato che pochissimi avrebbero pronosticato, con un discreto vantaggio sulla terz'ultima. «Grande Perin, ma grande prova collettiva della mia squadra», esulta Cristian Bergodi, tecnico degli abruzzesi.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	44	19	14	2	3	10	7	1	2	9	7	1	1	40	13
2 Lazio	39	19	12	3	4	10	8	1	1	9	4	2	3	28	19
3 Fiorentina	35	19	10	5	4	10	7	2	1	9	3	3	3	36	21
4 Inter	35	19	11	2	6	9	5	2	2	10	6	0	4	30	22
5 Napoli (-2) *	34	18	11	3	4	9	6	2	1	9	5	1	3	33	17
6 Roma *	32	18	10	2	6	9	5	2	2	9	5	0	4	42	29
7 Milan	30	19	9	3	7	10	6	0	4	9	3	3	3	36	27
8 Parma	29	19	8	5	6	9	6	3	0	10	2	2	6	27	25
9 Udinese	27	19	6	9	4	9	4	4	1	10	2	5	3	29	26
10 Catania	26	19	7	5	7	10	6	2	2	9	1	3	5	26	27
11 Chievo	24	19	7	3	9	10	5	3	2	9	2	0	7	21	29
12 Atalanta (-2)	22	19	7	3	9	9	5	1	3	10	2	2	6	18	28
13 Torino (-1)	20	19	4	9	6	9	3	2	4	10	1	7	2	20	22
14 Sampdoria (-1)	20	19	6	3	10	9	3	1	5	10	3	2	5	22	28
15 Pescara	20	19	6	2	11	10	4	1	5	9	2	1	6	17	35
16 Bologna	18	19	5	3	11	9	3	3	3	10	2	0	8	21	26
17 Genoa	17	19	4	5	10	10	2	3	5	9	2	2	5	20	30
18 Cagliari	16	19	4	4	11	9	2	2	5	10	2	2	6	17	35
19 Palermo	15	19	3	6	10	9	3	3	3	10	0	3	7	16	29
20 Siena (-6)	11	19	4	5	10	10	3	3	4	9	1	2	6	17	28

RISULTATI 19ª

Catania 0 - 0 Torino
Chievo 1 - 0 Atalanta
Fiorentina 0 - 2 Pescara
Genoa 2 - 0 Bologna
Juventus 1 - 2 Sampdoria
Lazio 2 - 1 Cagliari
Milan 2 - 1 Siena
Napoli - Roma
Parma 2 - 1 Palermo
Udinese 3 - 0 Inter

PROSSIMO TURNO

Bologna - Chievo
Cagliari - Genoa
Catania - Roma
Inter - Pescara
Lazio - Atalanta
Napoli - Palermo
Parma - Juventus
Sampdoria - Milan
Torino - Siena
Udinese - Fiorentina

MARCATORI

- 14 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 13 RETI: Cavani (Napoli)
- 12 RETI: Di Natale (Udinese)
- 10 RETI: Klose (Lazio); Lamela (Roma)
- 9 RETI: Osvaldo (Roma)
- 8 RETI: Jovetic (Fiorentina); Milito (Inter); Pazzini (Milan)
- 7 RETI: Hernanes (Lazio); Hamsik (Napoli); Denis (Atalanta)
- 6 RETI: Gilardino (Bologna); Quagliarella e Giovinco (Juventus); Totti (Roma); Bergessio (Catania); Bianchi (Torino); Toni (Fiorentina); Sau (Cagliari); Belfodil (Parma)
- 5 RETI: Gonzalo (Fiorentina); Cassano e Palacio (Inter); Vidal (Juventus); Miccoli (Palermo); Diamanti (Bologna); Paloschi (Chievo); Immobile e Borriello (Genoa); Amauri (Parma)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Johansson-L'Ami
Rilton Cup, Stoccolma 2013. Il Nero muove e vince.



E CARLSEN CANCELLA KASPAROV!
Nella nuova graduatoria mondiale a punti della Federazione Internazionale il norvegese Magnus Carlsen si conferma al primo posto e con 2861 punti migliora il record di Kasparov (2851) che resisteva da 12 anni! Secondo è ora Kramnik (2810), che ha sorpassato Aronian (2802), quarto è Radjabov (2793) mentre al quinto posto si conferma il nostro Fabiano Caruana (2781).

Devi essere veloc.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità